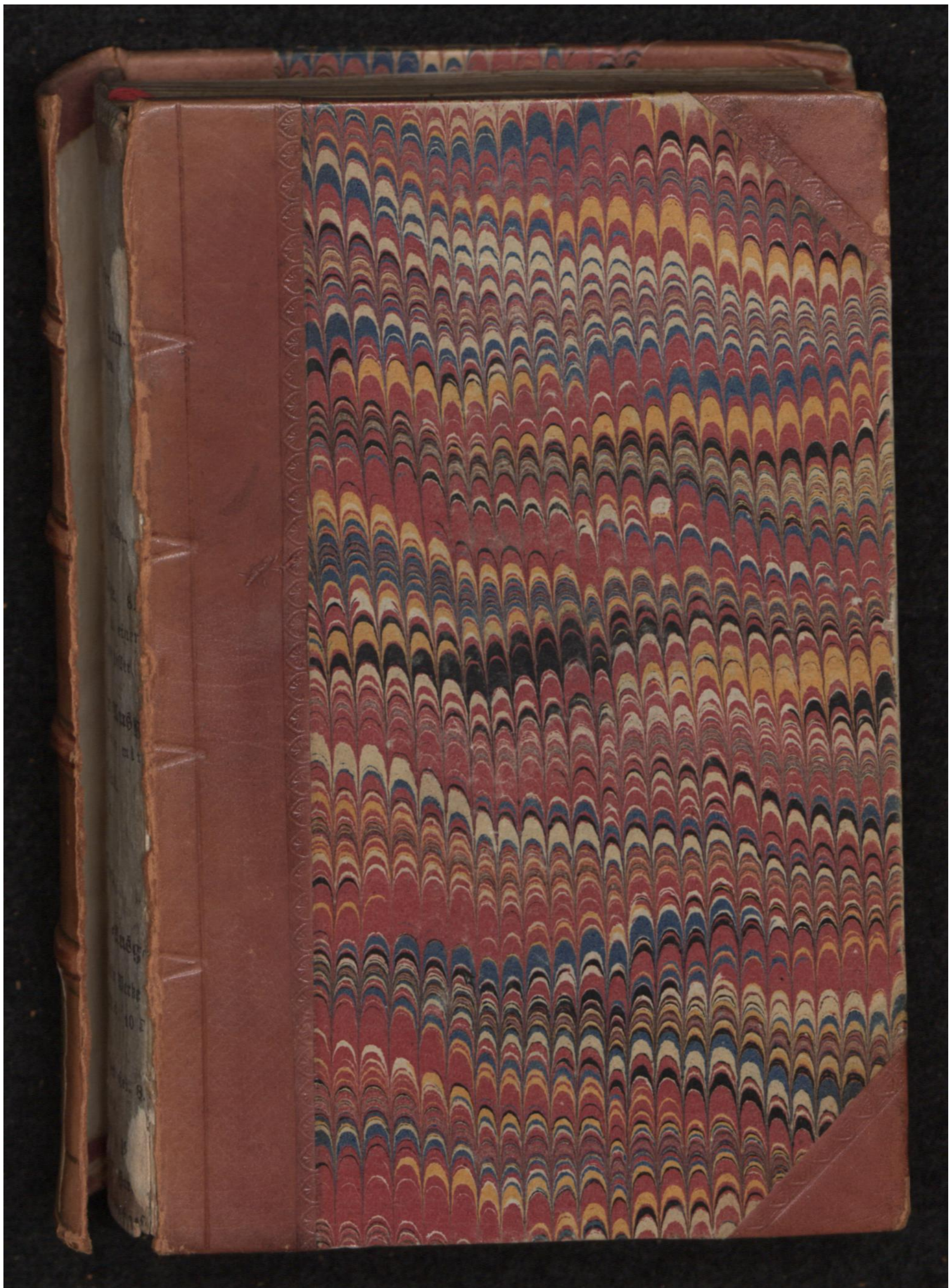
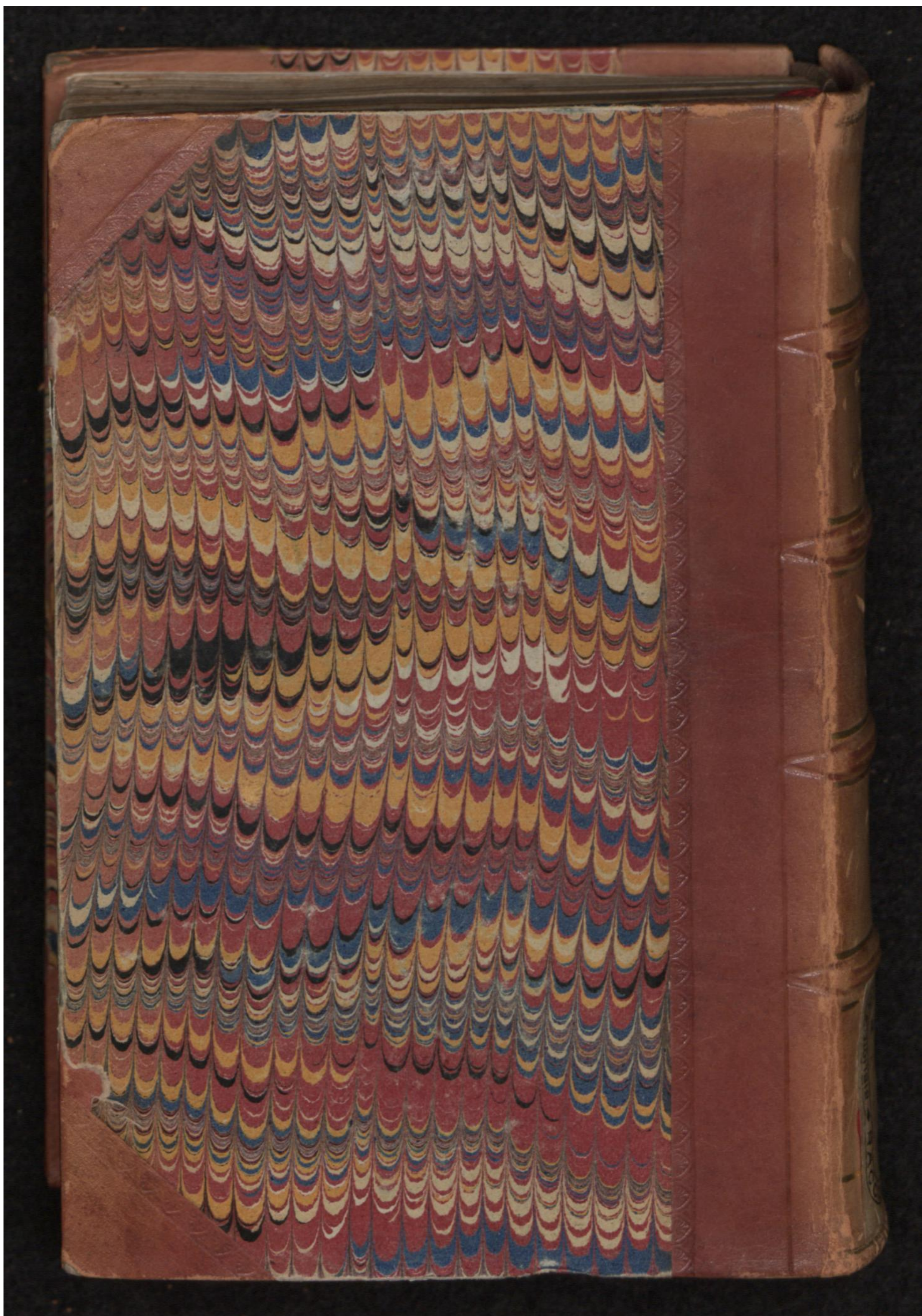



LETTERE
DI
DIVERSI
NOBILISSIMI
HUOMINI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
4
37










AL
DVS

LETTERE VOLGARI DI DI- VERSI ECCELLENTIS- SIMI HVOMINI, IN DIVERSE MA- TERIE.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio di N.S. *Papa Paolo* III. *e della Illu- striss. Sig. di Vinegia.* M. D. XLV.

AL MAGNIFICO ET MOLTO honorato messer Paolo Trono, fu del Magnifico messer Santo,

Antonio Manutio.

h O pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potessi offerire à uostra Magnifi. in segno dell'affettione, ch'io le porto: ne mai mi è occorso cosa, che à lei si conuenisse, & à me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donarle cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quanto à me fusse possibile, con gli effetti anchora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i pari uostri, dedicandoui le opere della stampa mia: le quali non debbono essere men grate à gli amatori delle lettere, che si siano alle donne i uaghi ornamenti del corpo, & à i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indricciar ciascuno le sue fatiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor nome, ò per acquistarsi la lor gra-

tia, nondimeno io non lo ſeruarò ſolamente à tale ef fetto, ma appreſſo per pagarui in parte de gliobli ghi, ch'io ui tengo, & per far manifeſto l'amore ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uoſtra, & le uirtu, che ſono in uoi, mi paiano tali, che ogniuno deuria eſſere ambitioſo della fama di eſſerui amico. ma uoſtra Mag. mi conceda al preſente, ch'io faccia queſto mio debito. nõ tanto per honorarmi di lei, quanto per nõ moſtrarmi indegno dell'amicitia ſua. Queſto è il ſecõdo uolume delle lettere uolgari, le quali mando in luce à commune utilità: accioche & quelli, che non poſſono ſcriuere in latino, cõ l'eſſempio di tanti nobili ingegni ſcriuano, ſecondo loro occorrerà, i ſuoi concetti in uolgare; et quelli, che poſſedono la lingua Romana, l'accompagnino con queſt'altra: laquale non ſolamẽte nõ le ſcemerà la riputatione, ma gliene accreſcerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago & piu illuſtre, che da ſe ſteſſo non ſarebbe. Quanta fatica io habbi durato à raccorle, ſollo io: quanta diligenza io habbi uſata à ſceglierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di queſta impreſa, ſono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biaſimo. Ma per non parere di eſſere alla conditione di quelli, che per laudar ſe ſteſſi, uituperano altrui: baſtami hauer tocco queſto poco, per non eſſere in tutto prodigo della laude mia. & à uoſtra Mag. quanto piu poſſo mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO

ILLVSTRISSIMO ET ECcellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopo l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. Cosi quella gloriosa mano, che poco prima si era affaticata in farmi gratia ch'io uedessi caratteri da lei formati; si affaticò poco dopoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il piacer ch'io ne sento; che nõ so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati cauaglieri del mondo hanno causa di tenere inuidia à uostra Signoria; e che non solamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà anchora, e darà splendore, à chi da lei hauerà dependentia. siche torno di nouo à rallegrarmi con me stesso del hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora mia, Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere ch'io sento per li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo consorte, son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo comune, & che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre: molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, soni, canti, & altre tali demostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il concetto dell'animo mio: pero sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino: che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur accennasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte à seruirla, cosi come essa à comandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito commandamento; non si puo se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello ch'io penso, e non dico, e tanto piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti del ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satisfattione ch'io sento del con=

tento ſuo, & della famoſa gloria del Signor ſuo conſorte, il quale triompha di due tanto eccellenti uittorie; e della ſeruitu mia uerſo lei, le ſupplico à dimandarne à ſe ſteſſa; & à ſe ſteſſa crederlo: perche ſon certo che à ſe ſteſſa non mentirà di quello che non ſolamente eſſa, ma tutto il mondo uede traſparere nell' animo mio, come in criſtallo puriſſimo. Coſi reſto baſciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMMAGLIA.

Ben mi obligaua la uirtu e gentilezza di uoſtra Signoria à tenere continua memoria di lei, e deſiderio di ſeruirla: ma la corteſia amoreuole, ch'ella uſa uerſo di me nella ſua di XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi ſento manco meritarla: perche in uero la fortuna in queſto, come in molte altre coſe mi è ſtata aſſai aduerſa, non mi offerendo mai occaſione di ſeruirla: che ſe in mia conſcientia mi conoſceſſi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offeriſce, pareriami hauere minor carico ſopra le ſpalle: pur io ſon contento di queſta mia obligatione, confidandomi che s'io non potro pagare tanto debito, uoſtra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi eſcuſa. El libro mio deſidero io

piu che uoſtra Signoria lo uegga ch'eſſa di uederlo : e ſe fuſſi ſtato in ſin qui in Italia, di gia l'harrebbe ueduto: ma il longo uiaggio m'ha diſturbato da queſta, e da molte altre coſe. aſpettolo de Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che ſe ne faccino tanti che uoſtra Signoria poſſa ſatisfarſene: & à me ſarà molta gratia poter parlare con lei, ſtandole ancor tanto lontano come hor mi trouo, con ſperanza di parlarle piu uicino.

Della Signora Beatrice ſua figliuola non dirò io altro: ſe non che è ragione ch'io gli ſia molto affettionato ſeruitore, come di uerità le ſono: perche alle eccellentiſſime ſue conditioni naturali & accidentali, ſi aggiungono li meriti di uoſtra Signoria, che la fanno piu degna d'eſſere ſeruita per eſſere figliuola di tal madre, coſi come uoſtra Signoria eſſa ancor aſſai guadagna per eſſere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello che eſſa per ſe ſteſſa non puo ſapere per non hauere altra notitia di me, che quella che uoſtra Signoria gli puo dare; cioè ch'io ſono molto affettionato alla ſua gentiliſſima e uirtuoſa bellezza, perche ſo che gli belli ſpiriti habitano li belli corpi: coſi piaccia à Dio ch'io poſſa ſeruirla.

Del tener memoria di uoſtra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio, con tanto mio piacere, che ſe in queſto haueſſi fatica alcuna, il mio penſier proprio ben ſi paga con tal memoria. à l'una e l'altra baſcio le mani, ſupplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & ſe nelle lette=

re di uostra Signoria sarà qualche linea di mano del la Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me. In Toledo, alli XVI. di Giugno, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDASOLE.

Molto eccellēte Signora, se cosi à uostra Signoria fusse caro, che in me uiuesse continua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di cio con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente: ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, essere ualente donna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io nō uorrei che fusse: però ho uoluto scriuerle, & ancor pregare messer Camillo Ghilino mio amicissimo, che à bocca per me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come à Milano e Pauia, io sono suo: & che quando uenni à Pauia standoui l'essercito, quelle mura, e quelli ripari e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria sapendo ch'ella era dentro, et bastauale l'animo di cō battere con tanto igran Principe, quanto è il Re di

Franza : pero hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria si degnarà credergli come farebbe à me proprio; e s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è : che il prefato messer Camilo ben le potrà dire quanta differẽza è dal stare in cosi dolce compagnia come è quella di uostra Signoria al stare in Hispagna. basciole le mani, e sempre mi raccõmando, desideroso de intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo alli XXI, di Giugno, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima, et eccellentissima Signora mia. Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per non esser sforzato à commemorar quello, che ne io poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali : pare che à tutti sia licito e forse debito, scordarsi ogni cosa passata; & aprire gli occhi, e almen uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra

imbecillità ci concede : che e' il conoſcere , che niuna coſa ſapemo : & che il piu delle uolte quello che à noi pare uero, è falſo, & per contrario quello che ci par falſo è uero : percio come io gia tenni per morta uoſtra Signoria nel Signor Marcheſe ſuo cõſorte di glorioſa memoria , coſi hora con piu uero giudicio mirando , tengo il Signor Marcheſe per uiuo in uoſtra Signoria, parendomi che alla uirtu delle diuine anime di l'uno ò l'altro ſia tanto propria la immortalità, che baſti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, ſia eſſo ancor eſſempio dalla morte : e coſi penſo che quello che inſin qui tanto ci ha tribulati, ſia ſtato piu preſto un ſogno uano, che uero effetto . ſcriuo adunque à uoſtra Signoria tornandole à memoria , ch'io ſono ſuo affettionatiſſimo ſeruitore, e molto piu che non poſſo ſcriuere : pero per ſatisfare à queſto, & al chieder perdono , ſe pur biſogna , del mio non hauer ſcrittole inſin qui, rimettomi à quanto in mio nome le dirà il Signor Guttierez : e coſi baſcio le mani di uoſtra Signoria, la cui perſona noſtro Signor Dio guardi e proſperi, come deſidera. De Valedolit, alli XXV d'Agoſto, M. D. XXII.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora, Io son molto obligato al Signor Gio: Thomaso Tucca: il qual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente che uostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi cómandaua qualche cosa. Hora io farò per il Signor Gio: Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Signor Guttierez habbia scritto à uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna: & chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, finche da me gli fusse aperta cosi honorata pregione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli et esso

gli hauea ueduti in mano di diuerſe perſone: delle quali chi lo hauea coſi publicato, diceua hauerlo hauuto da uoſtra Signoria. Dolſemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti ſuoi non erano degni, che d'eſſo ſi teneſſe maggior cura; ma come abortiuo foſſe laſſato nella ſtrada à beneficio di natura: e coſi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che ſe qualche coſa nel libro era non mala, doueſſe per eſſerſi ueduta coſi incompoſitamente hauer acquiſtato molta diſgratia nella opinione delle perſone, e non baſtare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era ſtato priuo di quello che forſe ſolo hauea da principio; che è la nouità. e conoſcendo quello che uoſtra Signoria dice, che la cauſa del mio lamento era molto friuola: deliberai, ſe non poteuo reſtar di dolermene, almeno non lamentarmi; e quello ch'io diſſi col Signor Guttierez (ſe ben ſe interpreta) nõ fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà che nõ ero io, mi hanno sforzato à farlo traſcriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è ſtato conceſſo, e mandarlo à Venetia perche ſi ſtampi: e coſi ſi è fatto. Ma ſe uoſtra Signoria penſaſſe che queſto haueſſe hauuto forza de intepidire punto il deſiderio che io tengo di ſeruirla, errarebbe di giudicio, coſa che forſe in ſua uita mai piu non ha fatta: anzi reſtole io con maggior obligo: perche la neceſſità del farlo toſto imprimere mi ha leuato fatica di aggiongerui molte coſe che io haueuo gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano eſſere ſe non di poco

momento come le altre: e così sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne à uostra Signoria ne à me accade ripentire ne emendare: ma à me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre racommandarmi. Di Burgos, à XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO

Reuerendissimo & Illustrissimo, Monsignor mio osseruandessimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito à rallegrarmi con uostra Signoria Reuerendissima per lettere, poi che alla presentia, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben da me si lasciasse intieramente adietro questo ufficio, nõ pero mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre reputar diligente, à negligentia. Et molto meno crederebbe, che io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto gia tanto tempo. Et nondimeno per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quando per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attri=

buire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per con sentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica tro= uar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. Il qual ufficio penso che accaderà fare piu d'una uol ta: perche non posso credere che la benignità de Id= dio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la se= uerità ne i supplicij differiti. & percio spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. Le quali cose quando saranno, uostra Signoria sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno ter minato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non sola= mente della corte Romana, ma etiandio della fortu= na. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmen te bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

Illuſtriſſima & eccellentiſſima mia Signora, Io non
penſai giamai partendomi di Roma di portarne me=
co un ſi gran deſiderio di eſſere con uoſtra eccellentia
& un tanto dolore di hauerla laſciata, come ho poi
ritrouato in camino: il quale, come piu mi allonta=
no, piu uien creſcendo. ma in cio ſolo amica mi ho
trouata la fortuna. in hauere la compagnia di Mon
ſignor Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo di Ferrara
mio padrone: il qual non meno, ne in altra manie=
ra è mal trattato dalla memoria di lei: la qual pur
ci gioua in queſto, che eſſendo continua materia al
ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lun
ghe & aſpre queſte alpi: & facciamo à proua, chi
piu ſe ne dolga. hauendo laſciata uoſtra eccellentia
& piu la lodi, & piu ſi prezzi in hauerla conoſciu=
ta. & io oltre al ragionarne, non mi ſono potuto
contenere di hauerle ſcritto un ſonetto di imaginatio
ne delle ſue rariſſime opere, & poi non ſo quanti al
tri, piu deuoti aſſai di quel che io ſoglio, &, per
dir il uero, piu tocco da uoglia di ſomigliare uo=
ſtra eccellentia & di eſſerle caro, potendo, che da
quel buon ſpirito, che loro ſi conuerrebbe: ma ho
ſperanza, che'l tempo, l'uſanza, & l'eſſempio di
lei mi deſteranno quelle parti diuine, che hanno in me
ſi lungamente dormito, & ancor ſenza uoi ſon ſe=
polte nel ſonno piu che mai. hor per laſciar queſti ra
gionamenti à piu commodo luogo, dico all'eccellen=
tia uoſtra, che mi trouo in Leone, oue mi ſono ſtate
date

date lettere per lei della Regina di Nauara, le quali le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, il qual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano, e & io senza fine humilmẽte baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccommãdo: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Aldmanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, la quale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco mõte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con un barchetto uolando à quatro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso:

Quel che non poteste uoi ne con fideli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare, per essere il Sole auttore d'allegria: fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di questa Riuera: che in quella prima uista un profondo & largo respirar che mi s'apri dal core, mi parue che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino all'hora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il Methodo, intorno il quale siete occupato dopo che il lustraste l'oscurissima Canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siate cosi suggetto à gli humori, come son'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi anchora, & che bisogno ui sia di medicina. ma posto ancor che ciò non fusse, essendo noi da dui anni à dietro stati compagni ne gli studi di philosophia & nel seruitio del Signor Priore di Roma, cógiunti in legami d'oro d'amor che non ha l'ale, et hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiacciuto (con fare à tutti chiaro, che non la similianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de gli buoni è quello, che genera fra dui inuidia, & contentione) douete compiacermi in questo anchora, & uenire à participare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà di esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono ha=

bitar gli animi nostri, quando partiti di qua come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio Poetico, con il suo Phaselo andasse à uedere la nobile Rhodi, & tutte le merauiglie dell' Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti Caualieri Argiui ch' andarno al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, & chiaro con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò credero che Dio per simile ragione, con la quale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmente ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, & massimamente alla riuera nostra. & se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono anchora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è

amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago. la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamēti & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un cosi caro dono, & esso all'incōtro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunque li uede, empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui merauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura contende con il mare Adriatico & col Tirrheno. Di tranquillita uince ogni placido stagno e piano fiume. Io l'ho uisto nel leuare & nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splēdori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che, come per ingegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, cosi per diuina uolontà quello fusse il Cielo ridutto in piano: alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate à contemplar d'appresso: che nō hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imagi=

natione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama à questo luoco, per quel che si legga, son d'opinione che ciò fusse, perche altri non lo uidero, altri si spauentaro di si alta impresa. Il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò con un uerso solo alla fuggita. Non uorrei però, che perauentura credeste che hauessi tolto io à lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso, che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano & l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli che al tempo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & instituto mio fui sempre amico di semplice ueritá. Lungo le riue, che sono distinte con belle habitationi & castelli, & d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagione andar primauera: seco è Venere in habito piu scelto: Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua inanzi spargendo fiori et odori che danno la uita, della quale sopra ui dicea. Et dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie & li colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possi dire, senon che iui tenga sua stanza la sorella del silentio & la felicitá. E frutti sono tutti qui piu saporiti ch'altroue, & tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, & d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice,

& connaturale l'arte, & d'amendue e' fatta una terza natura; à cui non saperei dar nome. Ma de' iardini, de' narranzi, limoni, & cetri, de' boschi d'oliui & lauri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallete amene, & de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io ui dica altro, perche questa e' opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera, con laquale tengo per fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con quelle disopra, poi che da quelle dipendono, & sono esse anchora nella specie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le quali in gran maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettano, se non ui è appresso il contrario, acciò che qui fusse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fussero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che à chi li guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo di strani animali et d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io non uoglio mescolar fabule fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, & Ossa sono famosi, fusse stato qui, poi che ui si ueggono anchora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uolessero salire in cielo stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge & dure, le quali tanto tengono di pietra &

di quercia, quanto di huomo. & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giande del secolo antico, & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentil'huomini & signori, che habitano alla Riuera, rappresentano la forma, lo stato, & l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. Il che è argumento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione: lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto anchora al mezzo della fatica: & mi restaua anco à dire del Monte di san Bertholomeo, & m'hauea proposto nell'animo di dirui appresso che cõuersatione qui hauerete, & quai passatempi: ma io non posso piu appena muouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui espetterò. fra questo mezzo libero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro alcuno mai, ne penserò del passato ò del futuro, che quel che è stato, fu, & quel che ha ad essere, non puo mancare: del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando à questo, amando la negligentia, & quella ancor negligentemente: & ragionando, in luoco di contendere d'Aristotele & di equanti & differenti, d'agliata, di torte, & di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe & Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccomando. Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECHI.

L'huomo, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per malignità. rasi ha i supercigli & non ride mai senon alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto non potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo, il qual Signor si per il singolare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò & amerò in tutti i giorni mia uita, & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & della affettione, che mi porta. l'una & l'altra non mi e' nuoua: però la ringratio, che così perseuera. Et se la costantia e' uirtu del core, come e'; dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uo

lontà tanto ſtimo io, quanto altro ſtimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non poſſo riſpondere hora, ſenon à due, ch'io ſto aſſai bene, & che ſtudio, qui non uoglio dire aſſai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & potrò forſe di corto. Benche queſta riſpoſta puo ſatisfare à tutte. s'io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella deſidera ſapere, piu diſteſamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce e'il piu puro. à queſta ſpero ritirarmi fuor delle bragie, & fiamme, & cio nõ puo eſſere ſenon in oſcuro, ma quieto luoco. dunque ſerà luce oſcura, dirà V. S. ſia coſi, pur che pura ſia la luce e quieta. & piaccia à Dio che coſi ſia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. Et con queſto fine mi raccomando à V. S.

Di Padoa, alli XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

La uoſtra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu preſentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII. hore. onde ui prego che non ui merauigliate, & mi ſcuſiate s'inſino ad hora non n'hauete riceuuta riſpoſta; come ſi conueniua. che non uorrei eſſerui caduto nell'animo con qualche oppinion di ruſtichezza, eſſendo di queſta tardanza piu toſto colpa la fortuna, od altri, che non ſono io. Ma riſpondendoui

hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io non ho meritato gia che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A' ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtu, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à gran mia felicità & à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amasseno; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare: da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampar le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorei qui honorato M. Pauolo che con animo non commosso da disiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io non son uenuto à quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere à qualche

bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu puo si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Pauolo che nō è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, lequali compartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò gia fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io non mi sforzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non, piacesse à Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à libri buoni piu che non ne riceue; quanto piu dunque cio auuerebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho cosi gran disiderio di piaceruì, che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per compiaceruì. Ne so come alla prima domanda uostra io non habbia detto & datoui cio che uolete, senza hauer punto riguardo à quel biasimo che mene puo se-

guire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete antepor=re all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico gia cosi, perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non co nosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che pos sa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sara mostrato il cõ trario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio, & perauuentura riconoscerò in me quel bene, che per anchora io non sento & non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in buona parte, & promettendoui dell'animo mio, tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in per=donarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunche altra cosa che mi domandaste. Restate felice.

Di Roma, il II. di Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A M. GIO. BATTISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio à M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio mol to piu. intendendo che per amor uostro egli ha fatto per me officij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, &

ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere all'hora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, et l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione che io ui possa dare, essendo l'animo uostro la piu nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli VI. d'Agosto, M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui scriue M. Ottauian Grimaldi, per la quale ho insieme conosciuto quãto habbiate con lui & d'autorità & di gratia, onde spero che cosi sarà fauoreuole il fine di questa facenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente, ch'io ne resto obligato à cosi gentili & uirtuose persone, come sete uoi due. Et quel ch'à molti altri suol esser molestia, à me è sommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobiliti & m'honori, nascendo da si nobile & honorata radice. M. Ottauiano ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di farui seruitio. & è cosi cortese che mentre fa piacere altrui, gli par riceuerlo. Io conosco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo. Di

quel che dite che bisognando scriuerete di nuouo, assai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano sia cosi ben disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuouamente, piu tosto farebbe qualche segno di diffidenza che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre ch'ei cosi corre non l'affrettar piu, perciò che se (come disse quel buon Poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare; quanto maggiormente si puo temere, che non si ritardi l'incalciamento? Restate felice, & comandatemi. Di Roma alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, à me cosi cara, come meritan le uirtu uostre, e'l singular amor ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre, il quale se non fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. Le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai: che se in me non è uirtu, non è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite; ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra

merauiglia, ſapendo uoi certo, che la uirtu rariſſime uolte è in pace con la fortuna? Ma rallegrateui ui prego, & ſappiate, che la fortuna non mi batte mai coſi grauemente à terra, che l'animo allhor non mi riſurga in alto piu franco, & piu ardito. State ſano, & fatemi tal uolta degno delle uoſtre lettere. Di Roma alli II. di Agoſto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io ſon rimaſo coſi ſtordito dell'infelice caſo de l'illuſtriss. Sig. Girolamo, che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoſcer me ſteſſo. Onde non ho uſati quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che ſi conueniuano, perche piu toſto io haueuo biſogno di eſſer da gli altri conſolato, che in me ſia ſtato ò forza ò ragione alcuna per conſolar altri. Moleſtauami il dolor mio, aggrauauami l'angoſcia uoſtra, ma ſopra tutto m'affiggeua l'infortunio di quel nobiliſſimo ſignore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo ſommamente. nella perdita delquale mi par che non ſolo i ſeruitori, gli amici, & i parenti ſuoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolerſene ſempre. Io certamente ho perduto un ſignor tale, ch'io non ſo qual doglia poſſa pareggiar tanta

mia disauentura, pensando come egli m'amaua: co me oltr'i miei meriti m'honoraua; come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate senten ze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il dan no mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo ca so; quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli almeno un picciol cotracambio dell'amor ch'egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardia= mo alla natura; figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello c'haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtu rarissimi ò forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto po chi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di li beralità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nel quale era po sto un gran fondamento della gloria & della gran= dezza dell'Illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuol mente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & à giouare altrui. Laqual cosa in tante mi serie della perturbata Italia, era gran solleuamento & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella non sia degna di molto maggiori; pen sando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettaua= no larghissimi frutti delle uirtu sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapinato dinanzi. E' certo da

dolere

dolere ad ogniuno per quelle belle & rare parti che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle che'n lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune à ciascun ch'è nato; ma non già il morir cosi giouane, e quando l'huom fiorisce à bellissime uirtu, è commune ad ogn'uno. Onde nõ la morte, la quale è naturale à tutti, fa questo caso cotanto acerbo, ma l'esser sopragionta in tempo disconueneuole, & l'hauer troncato tanti bei fiori, & cosi uirtuosi frutti la fa acerbissima. Et se bene è incerto à ciascuno il di de la morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, et di niuna fermezza: uorrei certo che con altri esempi m'hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi che cosi piace à lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si cõuiene à noi huomicciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge, ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affliggerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel puoco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno: l'uso cioè

della ragione. Non puo chi è cosi amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affliggersene mostrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane; et conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, & quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio, ma molto piu come christianamente religioso. Anzi è ben uoltarsi à Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'esser ueramente amato, gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello che puo dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tempo consumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità che naturalmente disidera ciascun huomo. Dell'Illustriss. sig. Girolamo assai ci puo alleggerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo disiderio delle uirtu sue. Certo le lagri

me, che tanto altri hanno sparte per lui douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo signore fusse uiuo haurebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grauissima afflittione inuolto, o' sepolto. Non sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse á colui, á cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna. ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun' altro: e massimamente che uoi giá piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santitá, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Christo, tanto in quei libri insegnate insieme, e cómouete altrui. Non pensauo prima ch'io gli leggesse che uoi fuste entrato in si alti concetti, & in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli, in tal modo che

di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, & difficili articoli della theologia christiana, & cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli, non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quel alto inuestigare quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse à Dio M. Luca, che cosi fatti fusser sempre ò per lo piu, ò pur tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. Che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe et piu fiorito & piu felice. Perche da cotali spessi ragionamenti formarebbbono à poco à poco l'animo loro somigliante à quelle cose, di che parlasseno. Onde ripieno l'animo di quei santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conueneuoli à cosi uirtuosa pianta, & all'hora potremmo dir con Platone, che quelle città fusser ueramente felici, la doue ò i Prencipi filosofasseno, ò i filosofi fussen Prencipi. Che s'à lui parue cosi di quella mondana & terrena filosofia, che douerem noi creder di questa christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frut

to che ne ſeguirebbe à tutti i chriſtiani : & lo farei forſe, s'io parlaſſi à perſona ignorante & rozza, la quale con ſottigliezza d'argomenti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza biſognaſſe perſuadere, e non ragionaſſi con uoi, ilquale pieno di ſcienza e dottrina piu ſete atto ad inſegnare altrui, che ui ſia biſogno imparare da altri. Oltre che ſcriuendoui una lettera non uoglio per hora trappaſſar diſauuedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi uſata in queſti uoſtri dialoghi, non mi piace; ancor ch'io non ſia ne coſi rigido, ne coſi ſcrupuloſo, come alcuni altri. Ma è coſa di poca importanza, & in un giorno ſolo ſi puo emendar tutta & forſe uoi infiammato di ſpirito di Dio, non ui ſete curato di queſte regolette humane, & hauete imitato ſan Pauolo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi ſapete il reſto. Pur s'io fuſſi in uoi, hauendo coſi ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fuſſe & polita & ornata. Non ſo, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol ſo dico, per che da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi ſcritto mai dopo la partita uoſtra di Roma, & hauendomi qui promeſſo ſolennemente di ſcriuermi: da l'altra parte ui conoſco coſi ufficioſo & amoreuole, ch'io ſon certo, che ſe uoi haueſte potuto, m'haureſte ſcritto, ond'io credo che queſta uoſtra tardanza habbia qualche honeſta & legitima ſcuſa in fauor ſuo. però mi riſoluo, di non mi doler ne di queſta, ne di maggior coſa ch'interueniſſe: aggiugnendo qualche grado piu à quel ſauio ammaeſtramento di Pithago

gora, quando dice, Μῦσε ἔχθεσε φίλον σόν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. & state sano. Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A MONSIGNORE ANDREA CORNARO VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monsignore io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è à punto come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza ch'io ui porto; & la parte amara rimarrà tutta à terra morta & fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia, & quiui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacer uostro, il quale fa che'l dispiacer che n' haurei, se non fusse il uostro piacere, si disfà tutto, & si conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente à Roma. Perch'io

posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione all'hora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbino hor fatto le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? Ne le quali ho cosi riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non gia che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi. tal ch'io non so quanto piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare,

senon attendere à conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo. la qual cosa m'ingegnarò far di continouo: & lo farò assai meglio, se tal hora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro che m'auisiate, quali sono hora li studij uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete gia finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spontar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. Non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture, non puo mai ne muouersi, ne risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io u'amo, & u'honoro. Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancora esser subita la ritornata, come fiamma che tosto s'accende, & si spegne. Ma per quanto io m'auueggio il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese: &

alla gentilezza & cortesia di quelle signore. Et tanto piu me ne sono aueduto, ripensando che Farnese è fatto à voi nuoua patria, hauendo voi in lui & per lui riceuuta nuoua uita. O quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male gia u'andaste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trappassaste; come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; & finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento; dopo da una pietosa compassione, & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore & signori; massimamente hauendo uoi gia per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene, non c'è cosa ne piu felice, ne piu beata, che la tranquillità dell'animo. La quale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, & sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che basciate la mano in nome mio all'Illustr. Sig. Isabella; la quale per molto suo ualore & uirtu è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la

quale intendo essere ornata di molte belle & uirtuose qualità. Fatto un tal ufficio con loro, ui piacerà caldamente raccomandarmi al Sig. Pier Bertoldo; il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua, M. Agostino Ricco (per quanto intendo) se n'è ito à Lucca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa.

Di Roma, alli XII. di Luglio. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quanto piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII & riceuuta alli XXII di questo medesimo; tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso; ch'essendo carco, per non dir (come piu giustamente potrei) sopraffatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uirtu, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'io u'habbia mandato le mie. Iddio sa che haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pensiero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fussi tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano (che mi ui son fermato fra quiui & casa mia uenti giorni con assai buon giouamento) scri=

uerui per debito mio prima; & ancora per darui ragione di riſpondermi: accio con la uaghezza di quei ſaggi ſcritti, che tanto da ogni ſpirito nobile ſi ſtimano, poteſſi alle uolte dar qualche intertenimento grato al delicato guſto di queſte & di giudicio & di animo intẽdenti e molto nobili ſignore. Alle quali per l'obligo immortal ch'io le tengo, cerco ſempre di ſatisfare col mezzo dell'altrui ualore, poi che per l'ignoranza & goffezza mia da me ſteſſo non uaglio. Ma la uoſtra corteſe bontà, che m'ha ſempre ſouenuto ne' biſogni prima, ch'io l'habbia richieſta, ſenza aſpettar l'inuito ſe, che mi uenne il ſoccorſo in quel che m'aſſettauo à ſcriuerle per domandarlo; & tanto piu caro, quanto era per all'hora meno aſpettato, & piu deſiderato. Perche nel di medeſimo che uenne la lettera, ſi leſſe tutta la prima parte della uoſtra oratione della pace, che gia recitaſte à Papa Clemente, & non ſenza marauiglia & ferma attentione aſcoltata da tutti, & lodata: & oltre ad ogni altra dalla ſignora donna Giulia Acquauiua, come quella che non l'haueua udita piu, & che meglio per la ſua dottrina conobbe l'arte mirabile & la maeſtà che per tutto in quella riſplende. Si che gia nel penſier di ciaſcuna era nata nuoua uoglia d'hauer nuoui ſcritti da la S. V. et in queſto gionſe la lettera con l'antico ritratto del mio male, & della corteſia & uera pietà che trouò in queſto luogo; tanto uiuo & uero, che à tutti leggendolo ſi rinouò in quel breue ſpacio di tempo, tutta quella medeſima compaſſione, che ſentir gia in quei lunghi meſi di me, all'hora

che d'aspra charità piene, per darmi questa uita che io uiuo, mi fer tormentare, & cosi parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio che morto, renduto à bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trapassasse i giorni di Pietro: ma nõ hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita à nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'aamarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in compagnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer consecrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si inimico, che non debbino da quella stessa mano che gia le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate gia mai: non sarò nemico io à gli obighi miei. et da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Pauol Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intẽde, ua riccogliendo di nuouo da diuersi gran d'huomini, per far quest'altro giouamento al mon-

do, come ha fatto del primo. Ben che non posso credere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo basso mondo, delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi (per non parere il Porco con Minerua) torno à me, & ui confesso ch'in questo luoco (mercè della bõtà dell'Illust. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitu loro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figurãmo nel pensiero già son molti & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de' trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, all'hora si che s'haueria la uera pace in terra, & si pigliaria l'arra de l'eterna quiete nel cielo. che altramente è impossibile, come à chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrattare, ben che molto l'huom se ne guardi. Finalmente (poi che la uaghezza del ragionar cõ uoi m'ha fatt'esser si lũgo) ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla signora donna Giulia, et il raccomandarui al signor Pier Bertoldo; lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno per se, & tutti insieme lesseno e trascorsono piu uolte; sempre (dalla prima compassione in fuore) con nuouo piacere, & con dar nuoue lode, alla facilità, & leggiadria del dire. Le quali (oltre al ringratiarui, & accetarui per caro & honorato ami-

co)ui pregano almen fin che ſtarò qua, non ui ſia fa ſtidio à ſcriuermi ſpeſſo: accio oltre al diletto hauranno in legger li ſcritti uoſtri, poſſano anchora in qualche parte imitandogli, imparare anch'elleno à ſaper ben dire. & io quanto piu caldamente poſſo ue ne prego & riprego, che'l prego uaglia mille.

Di Farneſe, à di XXIIII. di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è ſtato il uoſtro per infiammarmi à ſcriuere, ne ſo ſe c'era ſtimolo maggiore che queſto delle mie lode. Io perdono à Temiſtocle quello eſtremo piacere ch'egli haueua quando ſentiua lodarſi, perch'io'l prouo tal hora in me ſteſſo, & uorrei ch'ancora à me fuſſe perdonato. Che s'egli è honeſto, perche merita biaſmo? ſe non è honeſto, perche conto è coſi naturale, che niſſuno quaſi coſi temperato ſe ne puo difendere? Direi in queſto propoſito qui molte coſe, ma ſarebbe piu toſto ſoggetto da oratione che da lettera. baſta il dir ſolo, che alla uirtu ſegue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che ſe non è honeſto queſto piacere, non è honeſta ancora ne la gloria, ne la uirtu, ond'egli come da ſue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei naſca da uera gloria, ò da ſalda uirtu, non da finta, da imaginata, ò da uaria. Ne biſogna che gl'interuenga come ad Iſſione, il quale mentre penſò congiugnerſi con Giunone, ſi trouò

congiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare disauuedutamente, pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggionto il giudicio de l'Illustrissime signore uostre. La qual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile & lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi & col far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuila, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'ifiammate alli studij & allo scriuere. Ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle sententie. Le quali scelte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti della filosofia in non so che nuouo modo mi dilettano, & innamorano. onde quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho gia sonnacchiosamēte perduto, & quanto, s'io non fussi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrando per la bella, ma faticosa strada della laude e de l'honore. Non so già s'io farò come quel pellegrino, il quale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auuedutosi affretta quanto puo il uiaggio, facendo si che quanto li tolse la passata tardanza, tanto li sia renduto dalla presente sollecitudine. Io certo non ho

maggior uoglia, che di ſeguire in queſta parte i conſigli uoſtri, & inſieme di molti altri miei amici, li quali il medeſimo mi conſigliano che uoi. Ma non ſo già ſe come io n'ho gran uoglia, coſi n'haurò egual potere: perciò ch'io mi conoſco inuiluppato e' nueſcato ancora in certi faſtidij del mondo, liquali nõ mi laſſan, com'io uorrei, goder la libertà della natura & della uirtu. Pur la pietà di Dio è infinita: la forza di un'animo riſoluto è molto grande. State ſano. & raccõmandatemi à que ſignore & ſignori, alli quali io ſon ſeruitore ſenza ch'io faccia lor mai ſeruitio ueruno. Di Roma alli XXIX di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un ſuo nuouo incanto m'ha cauate di man non ſo che lettere: et poi s'è fatto prete, & ſe ne ua à Trento al Concilio. Io ſono entrato in una gran geloſia di queſto ſuo fatto. Et mi rendo certo (& lo giurarei) ch'egli non ne uuol fare altro, ſe non mandaruele, perche uoi le ſtampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran diſpiacere; perche primamẽte io non uorrei che ſi ſtampaſſeno: & dopo, s'elle pur ſon condennate à queſta morte, uorrei ch'almeno haueſſero inanzi l'oliuo et le raccomandation dell'anima; acciochè non ſe n'andaſſeno perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è poſſibile, non mi fate ingiuria di

ſtamparle

ſtamparle. Et ſe pur non ue ne potete tenere rimandatemele, ui prego, prima; perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. Imperò che mi sforzarò purgarle da qualche lor peccato mortale: & ſe non con altro, almen con la uirtu del pentirſene & del confeſſarlo. Ma quando pur ſiate coſi aſpro, che non mi uogliate far queſta gratia, fattemene almeno un'altra di ſtampar queſta lettera con quelle altre inſieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette ſi uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'aſcolti, ne tempo ne modo di poterlo fare. Et forſe queſta lor buona uolontà le farà degne di ſcuſa & di perdono. State ſano.

Di Roma, alli XXI di Febraio, M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A M. SPERON SPERONE.

La preſtantia nobile della magnanimità uoſtra graue, ha, ò illuſtre ſpirito, uiſitato e con pari dono & in un medeſimo tempo il compare & me. e ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che eſſendo noi una coſa iſteſſa, non u'è paruto d'alterarci con la diſaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il preſente, delquale debbono godere due perſone conſimili, richiede una gratitudine conforme: egli, che è quel che ſono io, & io che ſon quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indiferente uolontà. per benche lo Spe-

rone ha tanta parte in Titiano e nell'Aretino; quan ta ne hanno in loro & in lui & l'Aretino, & Titia no: tal che uoi ſete noi, nel modo che noi ſiam uoi. & eſſendo coſi, la beuanda pretioſa, che à miſura ci mandate, è anco preſentata da uoi ſteſſo à uoi pro= prio. onde il ringratiaruene ſaria ſi come un de i no ſtri occhi, & una delle noſtre orecchie, uoleſſero af= faticarſi in ringratiare l'altra orecchia, & l'altro oc chio di ciò, che ueggono & odono inſieme. per laqual coſa non ſaprei che piu dirmiui, ſaluo, che la bere= mo con la bocca d'uno ugual guſto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre riſplenderà col uigo re d'una commune letitia. Di Venetia, il X di Nouembre. M. D. XLII.

Pietro Aretino.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo M. Paolo. Aſpettando di giorno in gior no nuoua d'hauer fermo lo ſtato mio, & deſideran= do che la fuſſe la prima ch'io ui deſſi di me, dopo queſta mia faſtidioſa infermità; non ui ho ſcritto co m'era mio debito. hora che le mie lettere ui potran= no arrecar contento, per intender come'l corpo (à Dio gratia) ſta bene dalla paſſata infermità, & l'a nimo ripoſatiſſimo & quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il ſignor Duca d'Vrbino, non u'ho uoluto defraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellentia che l'anno paſſato, come uoi doueui ſa

pere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, in tendendo che ero libero m'ha fatta partito utile & honorato, talmente che piacendo à Dio à Febraio me n'andrò à seruitij di sua eccellentia per auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un cosi uirtuoso signore in cose della professione mia, & prouedere che questo stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra: perche l'ufficio mio non è di giudicare, ma di sostenere la persona del principe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi resta da spender tanto tempo in scriuere, & studiare, che io possa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia, & di rider & di comporre. Cosi, restandomi della seruitu del Reuerendissimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, & datomi piu del terzo piu di quello che sua eccellentia, & i suoi son soliti dare à chi sta in quel grado. & cosi auanti che io casche, son stato raccolto & mi ui raccommando. Da Ferrara, il di XXIII di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V.S. l'una perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra perche mi da nuoua dell'honorato luoco, nel quale

ella è per entrare appresso l'Illustrissimo signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, che io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtu, ch'ella non possa peruenire à gradi se non pari à i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi: perche pur anchora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V.S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare anchora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiua nella memoria de gli huomini. Et me le raccomando, pregandola ad amarmi al solito: che io amo lei & amerò sempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il primo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, Circa le dispositioni della Illustrissima signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per sa-

tisfattion di Monsignor nostro piu sollecito della salu-
te di sua eccellentia, che della propria, & per testi-
monianza del desiderio che io ho della salute sua insie
me con uoi, e col magnifico M. Francesco della Tor
re; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto;
ho notato queste poche cose di molte, che si potriano
dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le
medicine à sua signoria massime in questi caldi, &
per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni
tempo, ecceto forse la manna con un poco di brodo
di pollo. nondimeno non son gia d'opinione, che con
gli altri ingegni non si osti à quel catarro, se è quale
son informato, & anco alla impressione, che fa ne
le parti delle fauci. & della trachea, onde alle fiate
ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'uno e
l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda.
Per la uia delli cibi mi piaceria l'uso del latte, che ua
leria ad obtunder l'acuita del catarro, & anco à ri
coprir l'abrasion fatta. per simile intentione loderei
anco la ptisana, il riso preparato, & simili, con la
emulsione del papauero nelle minestre la sera. potreb
be similmente quando ua à dormire pigliare uno ò
duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, &
usare il diacodio il giorno in forma solida tenendolo
in bocca & lasciandolo liquefare pian piano. ne so se
forse fusse hauuto per superstitioso sparger un poco
del medesimo seme di papauero nel pane, che sua si-
gnoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor
del stomaco, & il resto. Appresso io uorrei che usas
se di questo lambitiuo: nelquale spero giouamento as

ſai, e faſſi di tragacanto drāme due, ſucco di liquiri-
tia drāma una, ſappa, ouer uin cotto quanto baſta à
far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opi
nion mia è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando
ſi fa tirāno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſa
nità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno
e non uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrōpe la ſani
tà di lui prima, & poi anco il neſſo & legame com
mune: laqual tirannide ſpeſſo adiuiene all'animo per
inganno, non dico de' humori: ma per la troppa
ſua eccellentia; perciò che eſſendo egli diuino, ſe ac-
cade perauentura che pigli qualche aſſaggio & gu-
ſto della ſua diuinità, tanto ſe ne inuaghiſſe, che nien
te ò poco cura piu l'altra parte mortale lunghi da o-
gni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri ſe
pararſene, & coſi trahendo à ſe ſolo le attioni, i tem
pi e'l tutto, faſſi tiranno, & pecca contra la pruden
tia, & la charità & Dio. Ilquale uuole che mentre
ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſa
rio ci ſia queſto compagno & miniſtro. di che ne dob
biamo hauer cura, & eſſergli uero ſignore: ilquale
non toglie al ſeruo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fi
ne delle coſe & quando, & come ſia bene ſciorſi da
queſto. A' noi non appartiene ò procurarlo ò eſſerne
per poca cura cagione, cōtra l'eſſempio che'l noſtro ue
ro maeſtro e ſignor Dio in ſe ſteſſo dimoſtrò. Queſto
poco diſcorſo ſignor mio ho promeſſo, perche io du-
bito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia princi
pio da queſto capo, non ch'io penſi che tanto ingegno
non lo ſappia, & conoſca tutto meglio di me, ma per

che lo inganno non è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, dico difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal deritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura: il qual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & cosi non se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo, & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta auttorita, à cui sua signoria creda & obedisca come l'Illustriss. & Reuerendiss. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto che è seguito nõ si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo à non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. Il che Dio non uoglia per sua bontà. & cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuerete al troppo affetto. ne oltre le dirò, se non di continuo mi raccommando & offero. Di Verona, alli XII di Agosto, M. D. XLIII.

il Fracastoro.

A M. RINALDO DELLE CORNA.

Nobilissimo M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa, che in cosi lungo corso di tempo non mi hauete mai non solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate: laqual cose, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, il quale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse cosi rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere: & à questa etade massimamente, nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. et cosi perseuerando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortatomi à sofferir moderatamente la suenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, &

alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno dei Cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato à perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato si, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saprò il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: et sarò essempio à uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate à me per imparare à sostenerle: ben ui ringratio sommamente di questo officio, & ringratierei ui piu, se haueste scritto à me, ilquale uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui à qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, e di così stretto parente, s'io fussi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo, che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che per auentura non istimate. Et ultimatamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, il quale, per quello, ch'io gia ne compresi, mal uolentieri si lascia uincere d'amore, & di grati offici. ri=

manete lungamente ſano, & contento. Di Roma, alli XX di Marzo, M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Duolmi che ſiamo entrati in queſta prattica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poi che ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſſer grandemente obligato à colui, alquale gia ſi è una uolta obligato, io uolontieri mi ſento legare da uoi con una catena d'obligatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer riſolutione da quel magnifico gentilhuomo; che gia quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodisfare à queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, ne con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio à poco à poco à ſuegliarmi, maſſimamente che gli giorni paſſati ho preſentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeſo per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il ſignor Locotenente l'ha del tutto aſſolto. Coſi haueſs'io preſentato quell'altro, che è in Vinegia, che ſenza dubbio l'haurei aitato: per queſto ceſſa una delle ragioni, che mi moueano il deſiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi riſoluer toſto, accioche non ottenendo queſto io poſſa uolger l'animo ad altro penſiero, ò per auentura ottenendolo io poſſa in tempo raſſettar le coſe mie. ne mi occorren

do hora altro, bascio le mani à uostra signoria.
Di Vdene, alli 28 di Nouembre, 1540.

Cornelio Frangipani.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Magn. & hon. M. Benedetto, Vostra Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: il che anchora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato à Padoa: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gaspare in sua raccõmandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, & con quel uiuo fuoco di beniuolenza che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, & à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arreca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna metter

mi in camino, & andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo. pur bisogna accommodarsi co i tempi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. Et mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, & in compagnia de' piu fioriti ingegni d'Italia, & era ueramente assai beato. Ma bisogna hora ch'io cedi alla tempestà, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. Io me n'andrò. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gaspar, & habbia cura della sua salute: laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M.D.XXXIIII.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Se uenendo M. Lodouico nostro à Vinetia, io non ui scriuessi, farei ingiuria à me, & se ui scriuessi lungamente, farei torto à lui; ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di queste bande, uoi habbiate hauuto à combattere un'altra uolta co'l male. pur rin

gratio Dio, & mi rallegro con uoi che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in amarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggiermente ogni terzo di. Non so se fie uerò quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. o' me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; percio' che mi allontanero' da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne andero' piacendo à Dio al mio Vescouato. ma di questo ui raguaglierà à pieno M. Lodouico. Io certo uorrei goderui à mio modo prima che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio non ui dico piu altro, se non che hauro' rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi conseglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno per uederui, & quando nonuerrete, io faro' nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio. Certo e' che mi pare di riportare l'amicitia uostra di queste bande come carissimo & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo: & per non fare ingiuria à M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto à custodire la sanità uostra per far piacer à molti, & à me gratia anchora, che tra i molti

amo singularmente le uostre uirtuti. Di Padoua, alli XXVI. di Agosto, M D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTHI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto à Mantoua, se non uolete dolerui del mio dolore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui & per obedirui, & per goderui, & per honorarmi di questo titulo, che fussi stato eletto in cosi degna compagnia, ilqual titulo prego uostra signoria che faccia opera che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccomandi al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo Mag. M. Antonio promisse à sua signoria di uenire à questo tempo à Monteforte per recreare & se & lei per qualche giorno, & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendo che non intrerà consegliero saluo che à Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi à fare intendere à sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor & piacer nostro, & quanto sarà satia di un luoco le promette di condurla all'altro, & sopra al lago di Garda, & doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui compagnia si promette una tranquilla ui-

ta in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui & ueloci piu del solito. et con lei s'intende che habbiano à uenire & il Magn. M. Giouanni, & uoi. del qual ufficio se pensaste di mancare, pensate anco che ui habbiano ad esser ful minate nella uita le scommuniche spesse come gran dine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccomando à uostra signoria senza fine, & la pre go à conseruarmi nella buona gratia del detto Cla- rissimo mio patrone, raccomandomi al M. M. Gio- uanni. Di Verona, alli XIII di Settembre, M. D. XXXX.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Dal dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate gran dissimo, argumentando qual debba esser stato il uo stro, che oltra le cagioni, che hauete meco commu- ni di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio de- bito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale ufficio io uerrei ad hauere ancho fatto à me stesso beneficio: percioche

à uoi non potrei hauer messo innanzi à gli occhi ra
gione alcuna di consolatione; che non l'hauessi pri-
ma à me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin ho
ra cosi percosso, & stordito dal graue colpo di que-
sta gran ruina; che non potendo solleuar me mede
simo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi
ho sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che
atto à porgerui aiuto. Ma si rappresentauano le
cagioni del dolore quanto piu le fuggiua: fuggiua
la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua.
onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu re-
frigerio sentiua nel dolermi; che nel cercar le uie del
moderar la doglia, la quale stimaua allhor cosi giu
sta; che mi saria paruto ò stupidita, ò peccato il non
dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto
quella eccellentissima Republica, laquale chi non ama
di stranieri è barbaro, & chi non l'ama & riueri-
sce de nostri è piu che barbaro, & non ama se stes-
so, inimico della propria quiete & felicità, & della
gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua à
punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita
di cosi degno & eccellente Senatore, sempre sueglia-
to, sempre intento, sempre pronto, & co i pensieri,
& con le parole, & con l'opere nel beneficio di quel
la. la quale m'imaginaua ueder come madre doler-
si della morte di lui, come di morte di carissimo &
amatissimo figliuolo, à cui parea, che s'affrettasse
di dar de gli honori, & de carichi maggiori innan
zi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre
che si poteua, quasi conoscendo quella essere la sua
ultima

ultima uecchiezza, & presaga di hauere à perderlo presto: & questo medesimo si uede quella Republica hauer osseruato à nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li clarissimi Pesari, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato à dar molto per tempo oltra il costume, i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souenina del danno delle città, & popoli in ogni parte soggetti à questo Illustrissimo Dominio, & in particolare di questa mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua cosi bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua cosi grandi; che queste sole hauriano bastato à perturbare un'animo debile come il mio: il quale uagato che hauea con la consideratione per molti uarij & graui danni, che nasceuano dalla morte di questo raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtu senatorie; che non è marauiglia che l'odor se ne spargesse per tutta la Europa; si uolaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fat-

ti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante amoreuoli proferte mi hauea poco innanti fatte in Venetia con affetto paterno. li quali beni uedendomi tolti subito di mano da cosi importuna morte; restaua col core di maniera ferito da questi pensieri; che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, & quello che non sentiua in me medesimo, mi era impossibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silentio, & del cercar di fuggir quanto potessi da me stesso, s'io non ho fatto prima quello ufficio con uoi, & per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore; son certo che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo gia di essere io quello che habbia à consolarui, che so che non hauete bisogno di altro consolatore, che di uoi medesimo, il quale accumulando l'una all'altra uirtu uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core; che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla commune usanza, & à me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora à me stesso, & questo è, che chi si duole della morte di que=

sto Signore; non fa ufficio ne di christiano, ne di amico, ò seruitor di christiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi disideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; perche si duole del uero bene dell'amico ò patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuriamo rallegrarci, perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, & preso porto, hauesse cambiata questa breue & misera uita con la eterna & felice. & se la perdita di quella serenissima Republica ci molestasse; consolarci con la prouidentia di Dio, che fa ogni cosa bene: laqual se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti boni & maturi; mostrerà la particolare & perpetua cura che ha di quella. & deuriamo considerare, che se questa nobilissima pianta non si fusse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. ilche seria forse accaduto in tempo piu importuno, & che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo & caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperar-

ne. Et con queſte iſteſſe ragioni poſſiamo mitigar la doglia del danno delle città & popoli ſoggetti, alli quali giouerà anchora coſi morto: percioche la memoria della uirtu, integrità, & pietà di quel ſpirito ualoroſo riſplenderà come un fanale in quella Republica, alquale molti delli preſenti, & di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corſo: onde ne ſeguirà uniuerſale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, ſe il noſtro proprio; debbiamo temperare il diſpiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto à lui, non poteua uſcire di queſta uita in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto ſenza ſentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia ſentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: il quale hauendolo deſtinato fra li ſuoi eletti, ha uoluto che quel ſpirito diuino ſeparato il piu del tẽpo dalla materia preuedeſſe & precedeſſe l'hora della ſua morte eſſere uicina, accioche uenuta quella, meglio purgato, & diſpoſto, ſenza alcuno impedimento ò indugio ſe ne uolaſſe à goder quei beni, che la maeſtà ſua ha preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io ſon buon teſtimonio: percioche quando io preſi commiato da lui il giorno auanti la noſtra partita da Venetia, inuitandolo à uenire con la primauera à naſconderſi nelle noſtre uille, per riſtorarſi dalle fatiche paſſate; queſte parole mi riſpoſe à punto, ſano & allegro in uiſta, che poco haueua à ſtar con noi, & che fra pochi giorni anderia in paeſe piu lontano, & che quella ſaria forſe l'ulti-

ma uolta che ci parlassimo. Le quali parole da me con molta marauiglia, & dispiacere udite dissi la sera à Mons. mio, & arriuato à Verona al clarissimo Capitano suo cugnato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Republica, non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono alla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni à ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che

hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riuederlo, & goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII di Genaro. M. D. XLIII.

Seruitore Francesco dalla Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non sono men di tre mesi, ch'io ho non so se piu ò disiderio, ò bisogno di uenire à Vinetia, et son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere à supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij mi era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni: et questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minore argumento di amore dalla segurtà del silentio, che dalla frequentia delle lettere, so che non posso hauere errato, ne perciò perduto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. & se il nostro uirtuosissimo Manutio si serà scandelizzato di

me, so che hauerete uoluto difender l'honor uostro, & non lasciarui condannar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri nella medesima speranza di hauere à uenire, & nelle medesime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerar nel medesimo silentio, & satisfacendo nella parte che tocca à lui con la inchiusa à M. Pauolo, à lei rispondo quanto alla richiesta che mi fa s'io ho intentione di scriuere la uita di Mons. mio bo.me. che essendomene gia uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurar con stile plebeio cosi illustre materia mi ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago cosi cupo, che non sperarei di uscirne saluo & con honore. Troppo alto argumento Signor mio e' la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, & christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carita uerso gli huomini incomparabile, che non fece, ne pensò mai cosa uile, che e' uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo non mostrò stimar mai cosa del mondo; che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia, modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, constante nelle buone deliberationi, presto nelle esecutioni, che non si uide mai otioso, anzi parea che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete,

uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto; ò l'animo non era simile al uolto, ma tranquillo, auegna che di fuori per error de' tristi si mostrasse altrimenti; ò se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtu ciuili, et christiane, che si possano desiderare in un prudente, gentile, & santo Vescouo, ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere à morire, & molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salir al cielo, si uide alzarsi sopra se stessa, & dire, & far cose da non credere senon da quelli che l'hanno come io uedute, & udite. fecesi incontra alla morte con uiso, & parole piene d'allegrezza, come à quella che conosceua douere essergli porta à miglior uita: & finalmente come di un Socrate christiano l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico.

Io desidererei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Capitano prese à scriuere la uita di Ciro, la quale si finse à modo suo; cosi si trouasse hora chi uolendo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo, il quale come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla morte, togliesse à scriuere, sapendo farlo

con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica di meno, che non accaderia che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari à quello, & all'obligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silentio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII anni felice in cosi santa & dolce compagnia, cosi mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in Cielo. Signor mio, hauendomi cosi dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. & allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola à raccommandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona, alli VIII di Maggio, M. D. XLIIII.

Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile, & cortese lettera di XIX, & dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, ilquale era, & è di ringra-

tiarui, ſi come ſo, con tutto l'animo, perche quel be neficio, che hauete riceuuto dalla uirtu dell'animo uoſtro, uogliate riconoſcere da quella delle mie lette re: alle quali ſe ui piace di far queſto honore, cono= ſcendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uoſtra natura, che ui fa donare altrui quel che ſape te eſſer proprio uoſtro; & non conoſcendola, l'ingan no, per la gratiſſima radice, onde naſce, del uoſtro amore; ilquale ſo quanto de eſſer ſtimato, & ſtimo lo quanto debbo. Che li noſtri Magnifici M. Giouan ni, & M. Vicenzo habbiano hauuto caro il mio uf ficio, ne ſon tanto certo, quanto ſono della lor na= tura gentile, che li fa riſguardare non allo effetto di piccolo momento, ma allo effetto dell'animo, co'l quale fu fatto. che da loro & da uoi ſia deſidera= ta l'opera mia per ſoſtegno dell'amore, che Monſi= gnor mio ui porta; per la riſpoſta di ſua ſignoria al detto Magnifico M. Giouanni hauerete ueduto che queſto non accade; perciò che eſſendo quello ſoſtenuto dalla continoua memoria di quel ſpirito diuino, & dalli meriti uoſtri, non hauete biſogno di coſi debile puntello. Io mi ui profero nondimeno come uoſtro inſtrumento, & da eſſer moſſo da uoi in ogni uo= ſtro honore & ſeruitio appreſſo ſua ſignoria, laquale reſta molto conſolata dello auiſo che mi date del buon camino preſo dalli ſopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non ſi ſapria dare altro ricordo, che quello, che ſua ſignoria diede loro nella detta ſua lettera, ilquale fu, che hauendo ſempre ne la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la

honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtu', sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino à quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di cosi degno padre. & se pur intorno à ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro & uostra gratia mi raccommando con tutto l'animo, & pregoui à raccommandarmi al Magnifico & gentilissimo Ottobono.

Di Verona, alli XVIII di Feb. M. D. XLIII

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle à conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per li quali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto, alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla

paura che potria generarlo. Ho data la ſua lettera allo eccellente Fracaſtoro, il quale conoſcendo i ſuoi meriti l'ama, & ſtima quanto conuiene, & per conſeguente ſtudierà di conſeruarla uiua & contenta. V. S. dall'altro lato, che ſi allontanò ſempre dal uulgo, non ſi laſci cadere in error uolgare mancando à ſe ſteſſa, ma armata della ſua chriſtiana filoſofia combatta contra la paura, che è il ſuo maggior nemico, & ſia ſicura di ſuperare ogni difficultà. quanto prima habbia hauuto il detto conſiglio del detto eccellente Fracaſtoro, lo manderò con ogni diligenza. & fra tanto mi raccommando à lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caſo di Monſignore, parendomi che quel ch'io ne ſcriuo di punto in punto al ſignor M. Piero Contarini, poſſa ſupplir con tutti gli amici. baſta che uediamo terra, & preſto ſperiamo prender porto. ſua ſignoria ui ſaluta. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XLIII.

Seru. Franceſco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBETI.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi ſono ſempre care, queſt'ultima del primo mi è ſtata cariſſima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratiſſima & deſideratiſſima, & liberatomi dalla anſietà, & ſollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiſo ſuo primo. Signor mio uoi ſiete amico da te

ner caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari, & non hauete à merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza ne bene nel mõdo maggiore del la copia di amici eleganti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, & trouimi hora in molto piacere, & consolatione per quella che mi fate del presente, & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi trouo con l'animo perturbatissimo per la tempesta, nella quale in quel tempo uedeua Monsignore, cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato parẽdomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio nauigar con buon uento, & con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conosce, & ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai non erra, & è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donando à tanti uostri amici le sue delitie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di esporle alli uenti molte uolte cõtrarij delli terreni, i quali mentre intendono di saluarci, fannoci ben spesso rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scienza certissima à chi la intende perfettamente, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, à cui nõ è alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, & che ha fatti tut

ti li ſemplici, e gli altri rimedij, & à quelli ha dato uarie uirtu & poſſanze, & ſenza quelli ancor puo ſanar con la ſola uolontà. ma à gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i noſtri corpi, ne ſi gouernano ſaluo che per conietture, che ſon molte uolte fallaci, & di rimedij ſono poueriſſimi, eſſendo quelli che ſanno la minor parte di quelli che non ſanno; credo che queſta ſia ſcientia molto incerta, & oſcura, ne la quale per lo piu ſi camina al buio; & che quelli medici ſiano da ſtimar piu, che meno ſi perſuadono di ſaperla, & piu ingenuamente lo confeſſano: & quelli infermi poi giudico che ſiano piu accorti, che meno fidandoſi in loro, ſi uoltano à Dio, che è la iſteſſa ſalute, & piu ſi sforzano ricuperata la ſanità di conſeruarla di maniera, che non habbiano piu biſogno del loro aiuto. ilche ſe V. S. farà, come quanto poſſo ne la prego, nutrendoſi di cibi leggieri, & amici del ſuo ſtomaco, ſtudiando moderatamente, facendo gli eſercitij del corpo continui, ma temperati, togliendoſi à tutti li penſieri, & occupationi moleſte, & dandoſi, come ſuole, alle compagnie allegre, et uirtuoſe, ſon certo che uiuerà lunghiſſimamente cõ molta tranquillità d'animo, & molta conſolatione de gli amici. fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo io per la ſingulare affettione, & honore che ui porto, non mi pare che mi ſi diſdica far queſto ufficio ch'io fo con uoi nõ meno per mio che per uoſtro intereſſe. & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro per non far coſa che ui diſpiaccia, fa

ro fine raccommandomi à V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandoli in nome di Monsignore, & pregandola à conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori & amici, quanti mi ha guadagnati, accioche tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati à me. A'Dio Signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, Io nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. Sommi molto allegrato per uenire da uoi; che sete unico di uertu al mondo: & anco mi sono assai doluto, percioche hauendo cōpita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione. la quale è si fatta, che se'l di del giudicio fusse stato; & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico à farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna li nomini. In questo mezzo se io ho. cosa alcuna, che ui sia à grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare à Roma, non rompa per conto

del uedere la pittura, che io faccio, la ſua delibera=
tione: perche ſarebbe pur troppo. & mi ui raccom
mando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A' M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & caſtellano di Friuli, ricco & figliuolo al ſuo padre ſolo, ilquale per eſſer ſtato altre uolte ſotto la noſtra diſciplina, mentre leggeua loica, & per eſſermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente ſiete uoi; mi prega ſtrettamente che io li troui caſa piu ui cina, ch'io poſſa, à quella in che albergo: allegran= doſi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceſte di uoler caſa da per uoi, hommi auiſa to, che ſarebbe ben fatto unire le due parti dell'ani= ma mia, cioè di riporle amendue ſotto un medeſimo tetto, accioche uenendo io talhora à uedere l'una, nõ la truoui dall'altra diuiſa. ſe uoi mi amate, diſpone= teui ad incominciare amar coſtui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che eſſer contento di ha uerlo caro nella uoſtra compagnia, in qualunche mo do in Bologna albergato ui trouerete. Il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uoſtra buona natu ra mi rappreſenta, è tutto gentile in ſuoni & canti, & nel comporre non ſolo la muſica, ma latino & uolgare, ſol che non fuſſe nella uia in che tutto il

mondo

mondo ua cieco: in ſomma è tale, che degno lo riputai di hauerlo per uno diſputatore nel noſtro Platonico tentionero. A' Dio. Di Bologna, alli XIIII di Agoſto, M. D. XXI.

Giulio Camillo.

A' M. FRANCESCO MAZO.

Fratello cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tempo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto à prendere chi uno, chi altro camino: uoi ſapete, che ſopra ogni altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarſi à nouo patrone, parendomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore & al ſuo ſignore, & à ſe ſteſſo: ſi come uirtuoſa donna dopo la morte di un ualoroſo marito uiuendo in honeſta uiduuità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma mi fuſſe propoſto il partito di metterui alla ſeruitu della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueſte ritiraruene, parendomi che queſto non fuſſe un partirſi dal primo proponimento intrando in quella caſa, doue mentre uiuerà quella rariſſima ſignora ſtaranno ſempre uiue le uirtu di uoſtro patrone tanto amato da ſua ſignoria, anzi che ciò

fusse un perseuerar quanto far si potesse nell'antico seruitio, & un fare honore, & cosa gratissima à quella santissima anima, la quale son certo che da uoi non si terrà men seruita dopo morte, per quel seruitio, che farete fedele & diligente à quella ueramente eccellente signora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tanto amato & stimato sempre, di quel che ha fatto in uita per quello che hauete fatto à lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimento, cosi n'hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione & buona uentura uostra. la qual consolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non hauere à sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non satisfarete meno con l'opere, et per quella parte che à uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: senza che tãto peso aggiõgerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, che ogni dramma di seruitu ui diuentarà una libra. non mi dispiace però quanto à questa parte il uostro timore, che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitu, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei

signori, li quali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi, & parmi che m'inuitino, di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapessi io bene intenderli & ubidirli. à questi due haurei desiderato aggiongere il terzo della buona & sana memoria di Monsignor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pure in parte s'assomigli à quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che potè darse al dipintore di effigiarlo, & quello rubbato, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il core, & l'aria, si che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellentia si degnerà di accettare il buon'animo; & nõ potendosi hauere questa imagine esteriore, contentisi di quella interiore, che son certo che conseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin à quell'hora che al signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de' beati, fra i quali riuederà & ricourerà l'esemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State sano & tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi à tutti, & tutti ui risalutano, & fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presente, il quale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, & seruitu di sua eccellentia. delquale honore dice di non essere indegno, se non par altro, almeno come amico, & seruitore di quella santa memoria

& io ui prego à basciarle le mani in nome mio, con seruandomi nella buona gratia sua. Di Verona, alli XXV di Giugno, M. D. XLIIII.

Vostro fratello,

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. Io m'ho lasciato condurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento all'usanza fin à questa hora, la quale essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia di scriuere, & molta di dormire, son constretto à ricorrere à i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non serà forse altro, se non che rimando à uostra signoria la comedia con la commodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. & la prego à farmi molto humilmente raccommandato all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & à V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII di Ottobre. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco dalla Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'io mando à V. S. del mio Flaminio, che allhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode (ch'io non la cerco) ma per escusatione della mia prosontione, se merita essere escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio. mi uennero cosi fatti come ui dissi, & quali si siano li mando à V. S. à fin che se à lei anchor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà à quella ueramente eccellentissima signora: laquale imitando in questa quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera alla Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla cosi spesso con tante inettie: ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo à basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li quali fra tanto si raccommandano à sua eccellentia senza fine. allhor portarò la uostra comedia, della quale hauendo à ragionarui alla presentia, non toccherò parola per adesso. raccommandomi à V. S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccommandationi in

ogni luoco. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XXXVII.

Sempre al ſeruitio di V. S.
Franceſco dalla Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuen. Sig. Se la mia lettera uenne a V. S. ſulle poſte delle lumache, ne la ſua di XXX à me è uenuta per quelle delle tigri, eſſendo ſtata per camino da Ferrara à Verona quindeci giorni. benche recandomi le nuoue, che mi reca, & inſultandomi coſi ſtranamente, parmi che ſia uenuta pur con troppo preſtezza. La primiera coſa che uuo dirui in riſpoſta di quella, è, ch'io mi doglio con tutto l'animo de' uoſtri contenti, & del commodo uoſtro, & della città uoſtra, naſcendomi da quelli il diſpiacere & l'incommodo mio, & della mia: che perch'io ui ami & ſtimi molto, io debbo ſenza dubbio amar piu me ſteſſo. Ma chi ſa che coſa poſſa portare il tempo? le coſe del mondo ſono uolubili, & non ſtanno ſempre in un ſtato. Verrà forſe tempo, & potrebbe eſſer, che non fuſſe coſi lunge, come credete, che queſta uoſtra allegrezza ſi uolterà in inuidia, & che à uoi toccherà far le querele meco, & à me inſultar uoi. & ſe diceſte, beati poſſidentes; è uero, mentre

che la dura: ma tanto ui serà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, & tanto christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo & austero, & con altrui dolce & piaceuole, non mi potreste mai dir tanto, che non fusse meno assai di quel, ch'io credo, & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io son stato, come sapete, sommerso, che non mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquentia. ilquale perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi trouo quasi à piedi, essendomi imbolsita la mula, che uedeste, & impazzita una chinea: intendendo che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara à cosi buon mercato, che quasi si ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo d'hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di persona mezzana, & piu tosto piccola, & di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tempo, che non erauate uscito di questo mondo, & incentrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccõmandationi & ambasciate: ma poi che ui uedo cosi scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. Se ui piacerà farmi raccommandato, doue sapete che desidero esser raccommandatissimo, mi farete piacer singulare. scrissi l'altro giorno alla Illustrissima signora Gineura: & non son degno di risposta: patientia.

Mi raccommando à V.S. con tutto l'animo.
Di Verona, alli XVII di Nouembre.
M. D. XXXVIII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco dalla Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini che V.S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque cosi, V. S. puo imaginarsi, che io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non serei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel che mi muoue à scriuer hora à V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una

di queste due colpe, che se il pretenon uuole ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno à ciò un poco di auiso, accio che quella speranza non ci allentasse in procurar per altra uia. Se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanto maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona, alli X X I di Nouembre. M. D. XLIII.

Seru. Francesco dalla Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesana di Pescara, per scriuerui à tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, ilquale è questo che ue la da. Il cui habito non ui faccia credere che egli non sia huomo dotato d'ogni uirtu, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, & nel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato, perciò che egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato, & all'hora u'auederete che egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tempo che possa farsi conoscer da uoi; & in questo solo uoglio che gli uaglia la mia lettera: nel remanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che

mezzo alcuno non habbia luoco tra uoi. ui scriuo breuemente, accio che andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale benche fusse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & à quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate accadendoli. sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine & commissione di V. S. Reueren. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di cosi raro amico, come le era la bona memoria di mio padre. Et m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella charità, & di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. La onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolentia di V. Reueren. S. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo officio mitigato in gran parte il nostro affanno. & riputiamo non hauer perso totalmente il padre, quando ella n'è restata

in loco ſuo. laquale con la grandiſſima auttorità, et ſuoi ſapientiſſimi ricordi potrà far quelli effetti uerſo noi, che eſſo haueria deſiderato fare, & che aſpettano obedienti figliuoli, & ueri ſeruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però ſapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume che ornaua la caſa noſtra, è mancato in un ſubito, & d l'improuiſta; & conoſcendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'eſſa portaua à lui, è per eſſere anchora di ſingular piacere à quel ſpirito, doue hora ſi troua; la prego con ogni humilità per nome ſuo, di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne con la ſomma prudentia ſua dricciar à buon camino, & inſegnarne il modo di poter mantener il buon nome, & la coſi honeſta, & honorata fama, che morendo eſſo noſtro padre ne ha laſciata, ſia contenta farlo. perche appreſſo à queſta, non giudichiamo alcuna altra heredità eſſerne reſtata maggiore, ò di più certo modo & profitto, che il uero amor di V. S. Reueren. allaqual reuerentemente mi raccommando. Di Venetia, alli X di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il dispiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi mi facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era anchora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per laquale ho conosciuto il Clariss. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi & nelli lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cio è il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata, à me non date luoco di ricordarui à fare altro, che quel che uedo che fate: il che è à specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, et à caminar per li suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so che ui sforzarete di seguitarli. onde quanto à quello che à uoi tocca, uedendoui gia in corso, stimulandoui uoi medesimo, non mi resta che far altro, che pregarui à non ui fermar mai ne per la stanchezza, ne per l'asperità della uia, ma risguardando à chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete à quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, et in questa à tutti quelli, che ui amano, molto conforto.

Quanto à quello, che à me tocca, uoglio che mi habbiate ſempre per tanto uoſtro, quanto ſono obligato, con certezza che l'amor mio uerſo il detto cariſſimo uoſtro padre, bona memoria, haueſſe nelle uirtù ſue & nelli oblighi miei uerſo lui coſi profonde radici, che non poſſa eſſer ſecco per la ſua morte, ma habbia à cõſeruarſi ſempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che reſtano in ſuo luoco: liquali prego il ſignor Dio che ſi degni di proſperare in queſto mondo & di riceuer nell'altro nella ſua ſanta gratia. & prego uoi, che ui piaccia ſalutarmi uoſtro fratello; col quale queſta ſerà commune; & il uoſtro M. Benedetto Rhamberti. Di Verona alli XIX di Genaro, M. D. XLII.

Al uoſtro commando, il
Veſcouo di Verona.

A M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Mag. Sig. Tornato à queſti di di Francia, doue ſono per ſeruitio di N. S. ſtato alcuni meſi, ho inteſo la morte de la noſtra Madonna Marietta: laquale mi è ſtata ſi graue & diſpiaceuole, che poco men che oſarei dire hauer quaſi in ciò aguagliato ogn'altro ſuo amico, da V. S. che ſempre fu tanto ſuo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria e di bene m'era reſtato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & manie-

re, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amorevolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorrommene sempre ch'io mi recorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse ch'ella non seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace & eterna uita di la, poi che di qua le ne diede si breue & si corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono à seruire à cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et à V. S. mi raccommando, pregandola à raccommandarmi à Monsig. Valerio mille uolte. In Roma, il dì terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

À M. PIETRO ARETINO.

Io ho lungo tempo gia (& forse non senza ragione) istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasmar de i uitij;

giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, ch'a i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male; quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auenga che coloro, a' quai il biasimo de i uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. & se in me uostro amico alcuna cosa men, che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: accio, che fatto accorto dello errore, come desidero, lo fugga; & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro: che di nuouo ue ne prego: accioche, se i difetti con uerità saranno in altri trouati; si uergognino, & uergognandosi & emendandosi, fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. Del che quanto in ciò l'humana Republica si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intendere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarui credenza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano. ma se u'ho causato fastidio con si mala lettera, ricompensatelo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

Molto Mag. M. Paulo. Io mi era quaſi deliberato di non ui ſcriuere, per non ſturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtu, da qualche ſuo alto cencetto. Ma penſando poi, che non ui ſcriuendo, non ui pigliareſte perauētura occaſione d'aggradirmi di quella coſa, che ſapete ch'io diſidero; non ho uoluto mancare à me medeſimo. Sarò brieue per piu riſpetti; ma molto piu, che meno togliendoui in queſta parte da uoſtri ſtudi, merito da uoi piu lunga riſpoſta. V. S. non ſi iſcuſi, ne perche io non le porga materia da ſcriuere, ne perche ſiá occupata nell'utile compoſitione de ſuoi commenti: che il trouare le inuentioni, & ſpiegarle in carta con parole belle & illuſtri, è tanto facile al ſuo diuino intelletto; quanto à me è difficile il penſarui pur ſolamente. Dirò il uero: ſe queſto è errore, riprendetelo. quando m'occorre di ſcriuere ad altri, ò di parlar con altri quaſi che mi par d'eſſere qualche coſa di piu: ma parlando con uoi, ò ſcriuendo à uoi, ſempre mi par d'eſſer manco di me medeſimo. Non ſeguirò piu à lungo: attendo la riſpoſta: laquale quanto ſarà men tarda uenire; tanto in me accreſcerà maggiore obligo. Benche non ſono ben riſoluto, ſe uoi per queſte ne dourete hauere altretanto à me. Che quando io ſia cagione di far naſcere da quel uoſtro fertile & gentil terreno alcun bel frutto, benche il ſeme uenga da uoi; ſarà pure ad un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. non entri meco

ſu gli

ſu gli argomenti & ſu i dilemmi: ma faccia, ch'oue manca il merito, giunga il ualore dell'amicitia. Le baſcio la mano, ricordandole, che uada ne' ſuoi ſtudi piu ritenuta. Di Padoa, alli XI di Giugno, M. D. XLIIII.

A' commandi di V. S.
Lodouico Dolce.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

Forſe che ui potreſte alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui coſi ſpeſſo chiudere inanzi il camino di aſcendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, ſe uoi, che paſcete di continuo l'animo dell'ambroſia delle dottrine de ſauij huomini, non conoſceſte la natura delle coſe; & ſi come à gran uirtu quaſi ordinariamente gran contraſto ſi oppone: ilquale uince al fine la patientia & perſeuerantia dell'huomo prudente: ſenza che quelle piante, che toſto creſcono, toſto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede peruengono alla ſomma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conoſca le uoſtre rare uirtù, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo: le quali quanto piu ſi trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non ſi debbono concedere, ſe non à pari uoſtri. Ceſſeranno queſti lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi di là, doue tante uolte piu, ch'altro, ui ſete appreſſato. al che perue

muto, quasi arboro con salde radici, crescendo di giorno in giorno, affermarete co'l tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da i rami delle uostre prudenti attioni, frutti nobili & di molto utile alla uostra città. Fra tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin qui & stia sana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A' M. GASPARO GIOIELLERE.

Credete uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Prencipe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalla ambitione di accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. Et uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & con i uostri piccioli figliuolini: ne hauete sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che sì souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza & la uera felicità di quaggiù, se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica ſorella, & ſignora di me, quanto ch'io ſono, Non è merauiglia, ſe tutto il giorno auiene à queſto mondo delle coſe, che l'huomo non ſi ſarebbe mai pen ſato. & chi hauria creduto, che per graue ingiuria, che ui haueſſi fatto, mi mandaſte à dire che io ſon un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceſte, non mi ſarebbe paruto coſi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, ſi, che me lo hauete detto, ſi bene. è il uero, ch'erauate in colera quella ſera, & acceſa di ardentiſſima ira (e ſenza mia cagione però, toſſichetta che uoi ſete) ma coſi à ſangue freddo ha uerlomi mãdato à dire, mi è paruto molto ſtrano: io dico in guiſa, che non guardando al uiculo di fra= tellanza, che è tra noi, mi pare che non ci ſerà l'honor mio, ſe non ſon alle mani con uoi, ſe la deueſſi ben fa re diſcalzo in camiſcia. dica il Roma quello, che li pia ce, & quanti ſono de gli amici uoſtri. queſta è trop po grande ingiuria, e tale, che ſe la uittoria non ſa rà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come ſi dice. ma ſia quel che ſi uoglia, & faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di ſotto, & non ſerà membro in me, che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da doſſo, che forſe qualch' uno di noi dirà, nõ poſſo piu. Dio uoglia pur che mi poſſa cõdurre. à me, che faccio profeſſion di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fuſſe mai in huomo, man= dare à dire, che io ſon un traditore? per un poco di li

bro, che non ui ho mandato, ilquale non ho mandato per mandarlo ordinato per alphabetto: accio possiate in due hore imparare il tutto, & per fare forse dauanti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; accio non sia lingua che io possa sapere, nella quale non u'habbia lodato à mio potere. si, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi à salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, la quale prima letta per me potesse ammirarmi con donne & caualieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate à dire di belle parole. ma almeno mi haueste scritto, accio mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne, ne da huomini ben scriuenti. O' che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio scritto, quanto piu uorrò mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa Rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la manti nerò co i merli, che non potrete piu ammarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette fratenghe, lequali con le seste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta forfante tre di so-

li, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi chi cominc ia à scriuere nella loro lingua, da uertu forfan tesca sforzato conuien, se ben non uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risondera breuiosa per breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo risonditor di questa. uostrise risonda mor fa & morfa per nome del carnifico à losmo della bol la de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, & à tutti i gaij di uostrodeno. Risondo stanga al turlan te, & ui morfisco tutta da chielma à calchi. Della Bolla del carro, alli X V I lustri del X X X I lustro chielma de i C C C L X V I lustri, M. D. X X X I.

Di Vostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo, con cera
comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO, HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hanno apportato. che se gia ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furõ gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondane, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti diuini pensieri: i quai leggendo, mi ho sen

tito commouere, & destar nell'anima un caldo desiderio di uoler per inanzi tener à uile tutte queste cose terrene & caduche, & uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Pauolo che la strada, ou'hor camino, è lontana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe à porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i doni suoi à gloria sua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contemplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato à uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, lequali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, che io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno, che à solleuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & si generosamente sprezzate tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabil pregio guadagnerete.
Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare. di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto. di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente per la nostra antica amici-

tia: laqual io ſempre ho conſeruata inuiolabile, ne per auenimento alcuno mai raffreddoſſi l'amor mio. & il ſeme di emulatione, che ſparſe la fortuna fra noi, non puote in me producere frutto alcuno: perche uoi foſte ſempre amico da tener caro, & io ſempre ui ſtimai molto, & hora piu che mai ui ſtimo & tengo caro. ſi che ne prendo piacere, che ſiate in porto riuſcito da gran tempeſta, quantunque io ſia in mezzo l'onde fra mille perigliosi ſcogli con debil legno combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oſcurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma ſpero che uoi col lume, che gia hauete acceſo, mi moſtrarete il uiaggio, & che à poco à poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo ſchifando i ſcogli peruenirò nel deſiato porto. Voi ſo certo mi aſpettarete: che nella ſtrada di Chriſto per aſpettar compagno non ſi ritarda il camino, & per ſolleuar altrui non ſi ſcema il uigore. Mi duole aſſai di non hauer potuto andar à Vinetia queſta ſettimana ſanta, & far riuerenza à quella Illuſtre, & ueramente diuina Madonna, per alcuni trauagli che allhora mi ſopraunennero. ma ſiate certo, che deſidero & bramo di uenir un giorno à Milano, & ſtarci alcun di con quella dolce & ſanta compagnia, per udir ſanti ragionamenti, & imprender ſanta dottrina. io non ui ſaprei dire il quando; peroche ſono tanto inuolto nelle facende, che non ſo quando mi potrò ſuiluppare. ne per hora comporta la charità che io abbandoni i fratelli & ſorelle, i quali hanno del mio aiuto biſogno. ſpero che toſto loro ſerà pro

ueduto, & io serò libero: & allhora senza fallo can giarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signore eterno, al quale u'accommando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani
da Castello.

À M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, à guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. Et se non, ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei così bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin conspetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola à tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso esser superiore, per hauermi uietato il poter fa

re il debito mio, che io non ho di uiuer lungamente.

Del letto.

Iulio Camillo.

A'M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che di & notte m'afflige, ch'è uenuto anco à Roma à tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, & di cose piu capace si farà in certo modo lume à questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale Caro: il che mi hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui à farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Vinetia, alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

Son tornato à Roma con quest'ultimo procaccio. Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire à Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò, & in quatro di si morì. io dipoi m'intertenni col Conte di Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendo mi è stato forza promettere di tornarui à primauera. non so che serà. io di uero non posso se non lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri: u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza. il Conte d'Alife uostro è letterato assai. l'Amphriso è in uilla, et scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquentia. In Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccommanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccommando. non uuo uoltar carta.

Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIGNORA THEODORINA SAVLI.

L' affettione, ch'io porto à V. S. per l'amore, che ella porta à Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, che io le scrissi: ma se io fui presontuoso, & arrogante, V. S. è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni à edificare sopra quel fondamento, che si contiene nella mia. Et benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humilità tacendo, nondimeno per ubidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, le quali so per qualche esperientia che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana, & la meditatione. per oratione mentale intendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: & le cose, le quali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio, sono la fede, la speranza, & la charità: & perche l'huomo puo sempre desiderare, per conseguente puo sempre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede Christiana consiste nel dar credito à tutte le parole di Dio, & in particulare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio non è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto alla giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri. Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euangelio, & dando fede

per dono di Dio all'Euangelio, ſi parte dal regno del mondo, & entra nel regno di Dio, godendo del perdono generale; diuenta di creatura carnale creatura ſpirituale; di figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; è gouernato dallo Spirito ſanto, ſente una giocondiſſima pace di conſcientia, attende à mortificare gli affetti, & appetiti della carne, conoſcendoſi morto col ſuo capo Gieſu Chriſto; attende à uiuificare lo ſpirito, & à uiuere una uita celeſte, conoſcendoſi reſuſcitato col medeſimo Gieſu Chriſto. queſti & altri ſtupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Chriſtiano. & per ciò debbiamo ſempre inſtare con l'oratione al ſignor Dio, che ce la doni, & ce l'accreſca, ſe l'habbiamo. La ſperanza Chriſtiana conſiſte nell'aſpettare con patienza, & con deſiderio & allegrezza continua, che Dio adempia in noi quelle promeſſe, ch'egli ha fatto à tutti i membri del ſuo diletto figliuolo, promettendo di farli conformi alla imagine glorioſa di lui: il che ſarà adempiuto, quando fatta la reſurrettione de' giuſti ſaremo glorificati nell'anime, & ne' corpi. chi ha queſta ſperanza, grida ſempre col cuore, Adueniat regnum tuum: ilqual regno allhora uerrà perfettamente, quando Gieſu Chriſto dopo il giudicio uniuerſale conſegnerà il regno al ſuo eterno padre. La charità conſiſte ne l'amar Dio per ſe ſteſſo, & ogni coſa per Dio, dirizzando tutti i penſieri, tutte le parole, & tutte le operationi à gloria di ſua diuina Maieſtà. la qual coſa non potrà mai fare, chi non crede à l'Euangelio, & chi non guſta con la ſpe

ranza i beni della uita eterna. Adunque il christiano dee uiuere in uno continouo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, & fatto figliuolo di Dio per li meriti di Christo: che Dio gli accresca la speranza, per laquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio gli accresca la charità, per la quale ami Dio cõ tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la charità sostenta la fede, & la speranza: perche l'amore fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. la speranza della uita eterna fa, che'l christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, & humile nelle prosperità, & forte, & patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, & per conseguente uiuificati dallo Spirito di Christo, ilquale è spirito fecondissimo, & perciò nell'anima del uero christiano produce frutti dolcissimi, come è la charità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, & la speranza. l'anima, che si sente del tutto sterile di questi & altri simili celesti frutti, tenga per fermo, che non ha in se lo spirito di Christo: & chi non ha lo spirito di Christo, non è di Christo, come dice san Paulo. L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: & allhora il christiano adora in spirito & uerità, quando si humilia sotto la potente mano di Dio, benedicendo il suo santo nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa cosi aduersa, come prospera, tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di Dio, con la qua-

le uolontà conformando la ſua, il chriſtiano uiene ad unirſi con Dio, & diuenta uno ſpirito con eſſo lui, & gode una tranquiliſſima quiete, ſicuro da tutti i tumulti & errori del mondo: percioche uengano pur ſopra di lui le infermità, le perſecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le altre aduerſità, che egli le riceue con la faccia allegra, & serena, ſapendo che uengono per uolontà di Dio, la quale egli ha fatta ſua, uolendo tutto quel, che uuol Dio, il quale uſa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de ſuoi eletti, conducendogli alla felicità del paradiſo per quella medeſima uia, che conduſſe l'unigenito ſuo figliuolo Gieſu Chriſto. La meditatione conſiſte nel penſare à Dio, & alle ſue perfettioni, & à beneficij, i quali dalla ſua onnipotentia, ſapientia, & infinita bontà ſono communicati liberaliſſimamente à tutte le creature, & particularmente à ueri Chriſtiani: & conſiſte nel penſare à Gieſu Chriſto paſſibile, & mortale, & à Gieſu Chriſto impaſſibile & immortale. In Gieſu Chriſto paſſibile, & mortale conſidera il Chriſtiano la humilità, la manſuetudine, la charità, l'obedienza à Dio, l'eſtrema pouertà, & le continue ignominie, & perſecutioni, le quali finalmente l'ucciſero acerbiſſimamente nel legno della croce. Queſte coſe conſidera ogni giorno il uero Chriſtiano per imitare il ſuo maeſtro, per diuentare humile, manſueto, amoreuole, ubidiente à Dio, per uincere la uergogna del mondo, per eſſere patiente, & conſtante nelle tribulationi, & pigliare la ſua

croce ogni giorno, & ſeguire arditamente il ſuo Si
gnore. in Gieſu Chriſto impaſſibile, & immortale,
& glorificato, conſidera il Chriſtiano, che egli per
la ſua obedienza è ſtato eſſaltato da Dio ad una al=
tiſſima ſublimità, & ha acquiſtato un nome, che è
ſopra ogni altro nome: conſidera, che egli è noſtro
pontifice, percioche intercede ogni hora per noi; che
è noſtro Signore, perche ci ha redenti, & comperati
col ſuo precioſiſſimo ſangue; che è noſtro Re, percio
che ci gouerna col ſuo ſpirito ſanto, coſi nelle coſe
temporali, come nelle ſpirituali; che è noſtro capo,
percioche ſi come dal capo humano deſcende una
uirtù, che da uita, & ſentimento à tutto il corpo,
coſi da Chriſto glorioſo deſcende ne ſuoi membri mi=
ſtici una uirtù diuina, che li uifica d'una uita ſem=
piterna, & gli empie di doni, & ſentimenti ſpiri=
tuali, & celeſti: conſidera, che egli ci porta uno in
finito amore, che ha piu cura di noi, che non habbia
mo noi medeſimi; che copre con la purità & perfet
tione ſua tutte le noſtre imperfettioni; che habita col
ſuo ſpirito nelle anime noſtre, & che finalmente ci
farà habitare ſeco in paradiſo glorificandoci ad ima
gine della gloria ſua. Chi ſarà colui, che conſide=
rando queſte coſe ſtupendiſſime con fede, non abbru
ſci d'amor diuino? che non s'innamori ardentiſſima=
mente di Dio, & di Chriſto? che non giudichi, &
tenga per un uiliſſimo fango tutti gli honori, tutte
le ricchezze, & tutti li concenti, & piaceri del mon
do? che non conſacri l'anima ſua, & il corpo ſuo al
ſuo Dio, & al ſuo Chriſto? Signora mia penſate

ſempre à Dio, & à Chriſto, & uiuerete una uita celeſte in terra, uederete in ogni coſa Dio & Chriſto, farete ogni coſa per gloria di Dio & di Chriſto, & amerete ogni coſa per amor di Dio & di Chriſto. Signora mia in Chriſto oſſeruandiſſima, per ubidirui mi ſon condotto preſontuoſamente à parlare delle coſe ſpirituali, nelle quali mi conoſco poco eſperto: ma ſiami conceduto di errare per queſta uolta: per l'auenire cercarete perſone ſufficienti à tanta impreſa, et laſcierete ſtare me nel mio ſilentio, pregando il ſignor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla ſecretamente al mio cuore. prego ſua diuina Maieſtà, che ui faccia ſempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria ſua. In Napoli, il giorno XII di Febraro, M. D. XLII.

Di V. S.

Deditiſſimo ſeruitore in Chriſto,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della ſanta uocatione di V. S. il ſignor Ferante, & il ſignor Giouan Franceſco, diede grandiſſima allegrezza non ſolamẽte à me, ma anchora al Reuerendiſſimo Legato, & à queſti altri ſignori: & hora per confermare, & accreſcere queſta noſtra allegrezza, V. S. m'ha fatto degno

degno d'una sua lettera, la quale è quasi una ratifi=
catione di quello, che i predetti signori m'haueano
scritto. Signor mio colendissimo, considerando io
quelle parole di san Paulo, Voi uedete fratelli la uo
stra uocatione, che fra uoi non sono molti saui secon
do la carne, non molti potenti, non molti nobili,
ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confon
dere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo
per confondere le forti, & Dio ha eletto le cose igno
bili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per
distruggere quelle che sono; dico, che considerando io
queste notabili parole, mi pare di uedere, che'l si=
gnor Dio habbia fatto un fauor molto particolare à
V. S. uolendo, che ella sia nel numero di quelli po=
chissimi nobili, che egli orna di una nobiltà incom=
parabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi fi=
gliuoli. & quanto è stato piu particolare il fauore,
che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obli
gata à uiuere, come si conuiene alli figliuoli di Dio,
guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gli in=
ganni delle ricchezze, & l'ambitione non suffochino
il seme dell'Euangelio, che è stato seminato nel cuor
suo: benche mi rendo certo, che'l Signor, il quale
ha cominciato à gloria sua l'opera buona in uoi, la
condurrà à perfettione à laude della gloria della gra
tia sua, la quale creará in uoi un'animo tanto gene
roso, che si come per lo adietro poneuate tuto il uo=
stro studio in conseruare il decoro de cauallieri del
mondo, cosi hora porrete tutta la uostra diligenza
in conseruare il decoro de' figliuoli di Dio, à quali

conuiene imitare con ogni ſtudio la perfettione del loro celeſte padre, eſprimendo, & rappreſentando in terra quella uita ſanta, & diuina, la quale uiue remo in cielo. ſignor mio oſſeruandiſſimo, in tutti i uoſtri penſieri, in tutte le uoſtre parole, & in tutte le uoſtre operationi ricordateui, che ſiamo diuentati per Gieſu Chriſto, figliuoli di Dio: & queſta memo ria generata & conſeruata nell'anima noſtra dallo Spirito di Chriſto non ci laſcierà di leggieri ne fare, ne dire, ne penſare alcuna coſa indegna della imita= tione di Chriſto, alquale ſe noi uogliamo piacere, è neceſſario, che ci diſponiamo à diſpiacere à gli huo= mini, & à diſprezzare la gloria del mondo per eſ= ſer glorioſi appreſſo à Dio: perciò che, come dimoſtra Gieſu Chriſto in ſan Giouanni, è impoſſibile, che al cuno poſſa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, ſono piu uani della medeſima uanità. la onde è coſa ſtultiſſima, & uiliſſima fare ſtima del loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer ſem= pre innanzi à gli occhi il giudicio di Dio, ilquale ue de non ſolamente tutte le noſtre operationi, ma tutti gli occulti, & profondi penſieri del noſtro cuore. eſſendo dunque impoſſibile piacere à Dio, & à gli huomini del mondo, che furore ſarebbe il noſtro, ſe eleggeſſimo di diſpiacere à Dio per piacere al mondo? Et ſe eſtimiamo coſa uergognoſiſſima, che una ſpoſa uoglia piu toſto piacere altrui, che al ſuo ſpoſo, che biaſimo meriterà l'anima noſtra, ſe ella uorrà pia= cere ad altri, che à Chriſto ſuo dilettiſſimo ſpoſo? Se

Christo unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha uoluto non solamente patire per noi le infamie del mondo, ma il tormento acerbissimo della croce, per che non uorremo noi per la gloria di Christo tollerare allegramente le derisioni de gli nimici di Dio? Si che signor mio contra le calumnie, & derisioni del mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci delle loro derisioni, anzi come ueri membri di Christo habbiamo compassione alla loro cecità, pregando il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume, che ha donato à noi, accioche diuentando figliuoli de la luce siamo liberati dalla misera seruitu del principe delle tenebre, ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo, & le membra di Christo, la qual persecutione mal grado del Demonio, & de' suoi ministri ridonda finalmente in gloria di Christo, & in salute de' membri suoi, i quali godono di patire per Christo, essendo predestinati à regnare con Christo. Chiunque ha ueramente questa fede, resiste facilmente alle persecutioni del Demonio, del mondo, & della carne. però signor mio colendissimo, preghiamo giorno, & notte el nostro padre eterno, che ci accresca la fede, & la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcissimi & felicissimi frutti, che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati à uita eterna, accio che essendo la nostra fede feconda di buone opere, siamo certi, che ella non è fenta, ma uera, non morta, ma uiua, non humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosissimo della nostra eterna felicità. Mostriamo, che noi siamo

legitimi figliuoli di Dio, deſiderando ſempre, che'l ſuo ſantiſſimo nome ſia glorificato, & imitando la ſua ineffabile benignità, la qual fa naſcere il Sole ſopra i buoni, & ſopra i rei. adoriamo ſua diuina Maieſtà in ſpirito, & uerità, conſecrandole il tempio del noſtro cuore, & offerendo in eſſo le uittime ſpirituali per Gieſu Chriſto noſtro ſignor. anzi come ueri membri di queſto Pontifice celeſte, facciamo un ſacrificio della noſtra carne, mortificandola, & crucifigendola con le ſue concupiſcenze, accio che morendo noi uiua lo ſpirito di Chriſto in noi. moriamo ſignor mio uolontieri à noi medeſimi, & al mondo, accio che uiuiamo felicemente à Dio, & à Gieſu Chriſto. anzi ſe ſiamo uere membra di Chriſto, conoſciamoci già morti con Chriſto, & riſuſcitati, & aſceſi in cielo con eſſo lui, accio che la noſtra conuerſatione ſia tutta celeſte, & ſi uegga in noi uno eccellentiſſimo ritratto di Chriſto: il qual ritratto ſarà tanto piu bello, & piu merauiglioſo in uoi, quanto uoi ſete un ſignor nobiliſſimo, ricco, & potente.

Ò che giocondo, & inſatiabile ſpettacolo à gli occhi de ueri chriſtiani, anzi à gli occhi di Dio, & di tutti gli angeli, uedere un pari uoſtro, il quale conſiderando la fragilità della natura humana, & la uanità di tutte le coſe temporali, dica con Chriſto, Ego ſum uermis, & non homo; & con Dauid gridi, Reſpice me, & miſerere mei, quia unicus & pauper ſum ego. Ò ueramente ricco, & beato colui, che per fauor di Dio peruiene à queſta pouertà ſpirituale, renontiando con l'affetto tutte le coſe, che egli

possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze secolari, le ricchezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidanza di se stesso. costui diuentando per Christo stolto nel mondo, & in mezzo le ricchezze dicendo di cuore, Panem nostrum quotidianũ da nobis hodie, e preponendo l'improperio di Christo, & le tribulationi alli piaceri, & alli fauori del mondo, & non uolendo ne altra santità, ne altra giustitia, che quella, che si acquista per Christo, entra nel regno di Dio, & è sostentato, fauorito, & gouernato dallo spirito di Dio, & tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il signor è mio pastore, nissuna cosa mi mancherà: egli in luoghi ameni, & herbosi mi fa riposare, & lungo le acque del refrigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se medesimo, & di tutte le creature, & la confidanza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri thesori, altra potenza, altro piacere, altra gloria, altro fauore, che quello del suo Dio, grida col medesimo profeta, Signor chi ho io in cielo oltre à te? nissuno io uoglio teco sopra la terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor mio si consuma ò fortezza del mio cuore: Dio è la mia heredità in sempiterno. considerate, che colui, ilquale dice queste dolcissime, & humilissime parole congiunte con una grandissima generosità, laquale non uuole ne in cielo, ne in terra niuna cosa se non Dio, considerate dico, che costui era un Re potentissimo, & ricchissimo: ma egli non si lasciaua offusca

re l'intelletto, ne corrompere l'affetto dalla sua potenza, ne dalle sue ricchezze, conoscendo per fauor di Dio, che tutta la potenza & tutte le ricchezze sono di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possedere, & dispensare à gloria di Dio. la onde si legge nel primo libro intitolato Paralipomenon, che egli in presenza di tutto il popolo disse queste diuinissime parole, Benedetto sei signor Dio di Israel padre nostro ab eterno in eterno: tua è signor la magnificenza, & la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la laude; perciò che tutte le cose, lequali sono in cielo, & in terra, sono tue: tuo è signore il Regno, & tu sei sopra tutti i prencipi, tue sono le ricchezze, tua è la gloria: tu sei signor di tutti, nella tua mano è la uirtu, & la potentia, nella tua mano è la grandezza, & l'imperio di ciascuno: per la qual cosa hora Dio nostro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo inclito: chi sono io? & chi è il popolo mio, che ti possiamo promettere tutte queste cose? tutte sono tue, & quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: perciò che siamo peregrini nella tua presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i giorni nostri sono come un'ombra sopra della terra, & se ne fuggono senza alcuna dimora. O' signore mio, pregate di continuo il signor Dio, che ui dia tanta cognitione della uostra bassezza temporale, & de la incomprensibile potenza di Dio, che insieme con questo gran Re ui humiliate da douero sotto la potente mano di sua diuina Maiestà, lasciando à Dio tutta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i

beati doni della gratia sua, la quale egli communica solamente à gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso Gieremia: Non si glorij il sauio nella sapienza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glorij nel conoscer me, perciò che io sono il signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra, perciò che queste cose à me piacciono, dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, non ui gloriate, come fanno coloro, che hanno gli animi uili, & plebei, nelle ricchezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiue nel regno della carne, & del peccato: ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato con uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa con lui, di maniera che, come dice san Paulo, il mondo, la uita, la morte, le cose presenti, & le future, & ogni cosa è uostra in Christo, & per Christo unica felicità dell'anima uostra. questa sorte di gloriatione si conuiene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, & si annihila la superbia humana, la quale s'inalza contra la cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confidare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle pro-

ſperità, patienti nelle aduerſità, forti ne pericoli, beneſici uerſo ogn'uno, ſtabili nella ſperanza, feruenti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medeſimi, & delle coſe del mondo, & finalmente ueri imitatori di Chriſto: ne laquale imitatione dobbiamo mettere tutto il noſtro ſtudio, riputando ogni altro ſtudio, riſpetto à queſto, ſuperfluo, & uano. Signor mio colendiſſimo, uolendo io ubidire alla lettera di uoſtra ſignoria, ho fatto contro al mio inſtituto: perciò che conoſcendo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grande imperfettione, & la mia inſufficienza, conoſco anchora, che à me conuiene udire, & non parlare, eſſer diſcepolo, & non maeſtro. ma per queſta uolta ho uoluto, che habbia maggior forza il deſiderio di V. S. che la mia deliberatione. il Reuerendiſſimo Legato ama V. S. come ſuo dilettiſſimo fratello in Chriſto, & haurà gratiſſima ogni occaſione, che li manderà il ſignor Dio di poter moſtrare con gli effetti l'amor ſuo. Sua ſignoria Reuerendiſſima, & la Illuſtriſſima ſignora Marcheſa di Peſcara, ſalutano quella, & queſti altri gentil'huomini con meco le baſciano la mano, pregando con tutto il cuore il noſtro ſignor Dio, che la faccia diuentare con la gratia ſua di gran lunga piu pouera di ſpirito, ch'ella non è ricca di caſtelle, & di beni temporali: accio che la pouertà ſpirituale la faccia ricchiſſima de' beni diuini, & ſempiterni.

Di Viterbo, Il giorno XIIII di Feb. del XLIII.

Di V. Illuſt. S.

Deditiſſ. ſer. in Chriſto, Marc'Anto. Flaminio.

A' M. CESARE FLAMINIO.

Cugino cariſſimo, Ho letto con grande moleſtia l'ultima parte della uoſtra lettera, & tengo per fermo, che quello trauaglio ui ſia dato da ſeruitori, che de patroni non potrei ciò credere facilmente. ma comunque ſi ſia, non niego di hauerui compaſſione, eſſendo anchor io conſcio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore noſtro Signor Dio: & ui parlerei ancho piu diſteſamente, ſe haueſſi piu tempo. Vi dico cugino cariſſimo, che biſogna, che ui riſoluiate di eſſere ò chriſtiano, ò huomo del mondo. ſe uolete eſſere huomo del mondo, tenete per certo, che non trouerete mai pace, ne quiete: ouunque ſarete, ui ſaranno dati de gli affanni, & de trauagli dal mondo, ma piu da uoi medeſimo, percioche non hauerete maggior nimico di uoi ſteſſo. ſe uolete eſſer chriſtiano, ui biſogna ſapere, che douete uiuere in queſto mondo come morto al mondo, & come uiuo à Dio: altramente u'ingannate, ſe penſate di eſſer uero chriſtiano: percioche, come dice ſan Paolo, ciaſcuno di noi, che è battizzato in Chriſto Gieſu, nella morte di lui è battezato, percioche ſiamo ſepolti con eſſo lui per lo batteſmo nella morte, accioche ſi come Chriſto reſuſcitò da morte per la gloria del padre, coſi anchora noi caminiamo nella nouità della uita. Se dunque ſete morto con Chriſto, perche ſete tanto ſenſitiuo nelle ingiurie, che confeſſate di uederui in pericolo di fare qualche gran male per uin=

dicarui? In uerità mostrate di hauer gustato molto poco la dottrina christiana, & che la fede habbia fatto in uoi poco, ò nissuno effetto di quelli, che ella suol fare in coloro, che accettano sinceramente l'Euangelio. Vorrei adunque, che ui uergognaste, & ui adiraste contro à uoi medesimo, et non con altrui: percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria, ne tanto danno, quanto ui fate uoi medesimo, lasciando signoreggiare così uituperosamente nel uostro cuore lo spirito maligno cōtra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo à così fieri pensieri. Risuegliateui pouerretto, & considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, & uero huomo, ilquale per la uostra salute sostenne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uostra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata con tutte le acque dell'Oceano: & uoi per amore di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolontà, non uorrete sostenere le ingiurie de uostri fratelli? à quali come christiano doureste portare campassione & non odio, uedendo, che si fanno danno à loro, & non à uoi: che à uoi faranno grande utilità, se saperete gouernarui da uero christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene à caso. tutte le cose prospere, & auerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. & se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere, che non ui manda queste tribulationi per nuocerui,

ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patien
tia, per darui necessità di ricorrere assiduamente con
l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra gran
de imperfettione, & la uostra gran superbia: con=
ciosia cosa che se non regnasse in uoi una notabile ar
rogantia, non sareste cosi impatiente, ne ui uerreb
bono cosi strani pensieri nel cuore. Se haueste una mi
nima parte di quella humiltà, che si conuiene alla
professione christiana. ui prometto, che non entrare
ste in cosi aspro furore, ma conoscendoui pieno di
peccati, degno di essere infamato, & perseguitato
da tutte le creature, hauendo uoi offeso, & offen=
dendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, confes=
sareste di meritare mille uolte peggio, & amereste
coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di
Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra ui
uezza, & per purgare l'anima uostra dalla super=
bia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, il=
quale essendo maladetto da Semei, non si uolse uin=
dicare, dicendo, che Dio hauea commandato, che
costui il maledicesse: & Iob essendo percosso dal Dia
uolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percosso, ma
dice, la mano del Signore mi ha tocco. Cosi fanno
gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla san
ta mano del Signore, & per conseguente si stanno che
ti, & patienti nelle ingiurie, & nelle persecutioni,
sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo sti=
mulo, & che Dio fa loro gan fauore, quando co=
me figliuoli gli flagella. Non sapete uoi anchora,
che in questo mondo Dio uuole, che gli impij preua=

gliano contra i pij, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain contra Abel, Esau contra Iacob, Saul contra Dauid, & i Giudei contra il Santo de santi. ma guai à gli impij, che affliggono i pij: percioche colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore, ilquale renderà à quelli, che ci affligono, afflittione, & à noi, che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il signore. ilquale dice espressamente nel Deuteronomio, che à lui appartiene la uendetta: di maniera che chiunche uuol uendicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di Dio superbamente, & merita di essere abbandonato, & punito rigidamente da sua diuina Maiestà, laquale lo harrebbe fauorito, & difeso, se con patientia hauesse lasciato operare à lei, rendendo bene per male, orando per li suoi persecutori, & facendo bene à coloro, che gli portano odio, come ci commanda Giesu Christo espressamente in san Mattheo. Ma forse mi direte, che queste cose sono facili à dire, ma molto difficili à mettere in pratica. anzi io ui confesso, che sono impossibili alla nostra natura corrotta senza la gratia di Dio, ma sono facili à coloro, che diffidando della loro uirtù, ricorrono con fede à colui, ilquale solo da ogni uirtù, & nel quale ogni cosa è possibile à fedeli, à colui dico, che promette, che'l padre suo ci concederà benignamente ogni cosa, che dimanderemo nel suo nome. Dimandiamo adunque, fondando la nostra fede nelle pro-

missioni di Christo, che non puo mentire, & ogni cosa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario. nelle tribulationi non ricorriamo à Dio, ma ricorriamo alla nostra prudentia, à gli amici, à parenti; ci dісperiamo, ci lamentiamo; minacciamo, chi ci fa oltraggio, pensiamo il modo del fare la uendetta, & siamo spesse uolte contenti di morire, pur che'l nostro nimico mora con esso noi. queste sono le nostre orationi, la nostra fede in Dio, la nostra imitatione di Christo, la nostra professione euangelica: & poi non ci uergogniamo di usurpare il nome christiano, essendo simili, & peggiori di Turchi, & di Giudei: quasi che Christo ci habbia chiamati al suo Euangelio, accioche uiuiamo come gli huomini del mondo, & perche uituperiamo il suo santissimo nome, uiuendo uituperosamente come etnici, & publicani. Io mi sono disteso nello scriuere, piu che non heuea deliberato: ma non me ne pento, che forse Dio per le parole mie ui darà piu sentimento del douer christiano, che non mostrate di hauer hauuto infino à qui. Pregate Dio: considerate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni uituperio, & diuenterete mansueto, patiente, & humile, & Dio darà fine alla tentatione, accioche possiate sostenere. Aspettate il Signore, portateui ualorosamente: esso darà fortezza al uostro cuore. aspettate il Signore. Di Roma, alli XV di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamente per l'utilità mia, la quale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimandate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana & sciocca: ma uolendo dire il uero secondo la mia conscientia, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fusse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, & disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra & attendere alla prattica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euangelio, cioè la giustificatione per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che non appruouo la uia del timore, della quale egli spesso si serue, ma basta esserne auertito: non gia che io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, il quale è segno ò d'infedeltà, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, & futuri: non è possibile, ch'io tema di esser condennato nel giuditio di Dio, massimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come

debbo credere, se uoglio essere uero Christiano. adunque il timor penale non è conueniente al Christiano, essendo conueniente à lui l'amor filiale. ma bene è conueniente, che'l Christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione & dignità sua, la quale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quanto e' meglio trattato dal padre, tanto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere. si che il Christiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non commettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: & sempre dee confidare in Dio suo indulgentissimo padre: ilquale il considera non per quello, che egli è in se stesso ma per quello, che gli è in Christo: & in Christo il Christiano è giusto, & santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefato libretto assiduamente, & con attentione, & con desiderio di mettere in prattica cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstantie, massimamente essendo uoi auertito del neuo, che io ui ho detto. & quanto il libro è piu lontano dalla pompa della eloquentia, & dottrina seculare, tanto è piu degno di esser letto, come quello che ha piu del Christiano, & dello spirituale, & è piu simile alla scrittura santa, & per conseguente piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hanno grande auttorità nel mon-

do: ma io parlerei contra la mia conſcientia: perche tengo per fermo, che ui ſarebbono piu danno, che utile & credo in queſto non errare. Non mi occorre à dire altro, ſe non che à V. S. con tutto il cuore mi raccommando. Alli XXVIII di Febraro, M. D. XLII.

* . . .

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Monſignor noſtro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre, nel tempo ch'io ero in Lione: doue ſon ſtato XV giorni aſpettando di far riuerentia al Reuerendiſſimo & Illuſtriſſimo Farneſe, mio ſignore, nel paſſar ſuo. Il che mi è uenuto fatto ſecondo il deſiderio mio, & ſono reſtato molto ſatisfatto & delle qualità, & digniſſime parti di quel ſignore, & del buono animo che mi pare hauere uerſo Monſignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monſignor noſtro ſano, come è ſempre ſtato Dio gratia, da che uenne: ſano dico in tal modo, che non ſente alcuna incommodità, ò grauezza non che di alcuna ſorte di male, ma ne pur della uecchiezza iſteſſa. & queſto gli cauſa la molta cura, & modeſtia ſua del uiuere: alla quale ſi riſtringe ogni di piu, per il deſiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle coſe dell'intelletto, quanto meno ſerà interrotto dalle incommodità del corpo. Sua ſignoria finì quel ſuo libro de peccato originali, anzi, per dir

meglio

meglio, ne fece un nuouo : perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo à N.S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignore à Carpêtras: come intendiamo che ue ne sono alcuni : & è ben uerisimile, essendo gli giuditij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà à uoi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici : et altrettanto doueranno far gli amici uerso lui : come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affettuosissime raccommandationi alli Reuerendissimi signori nostri, Polo, & Cortese & mantenerci pre-

senti nella memoria loro. Et à V. S. ci raccommandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII di Decembre, M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Il patto sta, se ben me ne ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia à scriuere, quando, & quanto mi pare, & ella à rispondere, quando le torna commodo, una settimana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali se seranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto V. S. non hauria à merauigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare à M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accompagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccommandarmi alla sua buona gratia, salutando M. Lattantio. Di Verona, alli VIII d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiss. di V. S.

Francesco dalla Torre.

Molto Reuerendo ſignor mio oſſeruandiſſimo, Quanto è ſtata piu eſtraordinaria la diligenza, che V. S. ha uſata nello ſcriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia ſua mi porta, che l'ha sforzata caminar queſta uolta à ritroſo della ſua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarſi le è piacciuto di dire, ma al buono & ſanto otio. La ringratio quanto poſſo de gli ufficij fatti con quelli due miei ſignori, nella cui gratia ſo che ſarò aſceſo molti gradi, uedendomi le lor ſignorie tanto nella uoſtra quanto forſe non penſauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del ſignor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra ricorrerò alla piena della ſua corteſia: che perche ogni giorno, & ogni hora ſi adoperaſſe, non ſolo non ſcemeria mai, ma ſempre piu abonderia. queſta, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran ſperanza della terza teſta: alla quale come à dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto ſtudio, & fauore da tal mio ſignore, ſi darà il primo luogo nel mio ſtudio, & forſe ui ſi metterà ſotto una inſcrittioncella à perpetua memoria. ſe il Manutio mi accuſerà come diſcorteſe, V. S. ſerà obligata à difendermi come ſeruitor ſuo: la quale puo far teſtimonio, ch'io non cureria di abbandonar in queſto caſo l'honor proprio per non abbandonar l'ufficio, ma non ſi puo piu, come le diſſi: & per arra di quel che farei, s'io poteſſi, piacerà à V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolciſſimo, &

amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra signoria, la quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò à restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia V. S. del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo.

Di Verona, alli VII di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V. S.
Francesco dalla Torre.

A' MONSIG. CARNESECCHI.

Signor mio honorandissimo, Venendo di ritorno costi li signori stuffi delle stationi di Roma: ho uoluto fare questa credentia à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore. & cosi si congratularà del suo ben stare, & narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, & degnarassi di commandarmi: perche io mi sto in forma antica,

in gratia di Patre, Figlio, & Spiritosanto. & ualemo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancie uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore à tutto transito. Valete.

Di Roma, alli XI di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore, il
Vesouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che nõ ui ho uisto ne salutato. à buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci prectedettero quelle parole: burli? di da douero: come puo essere? questa è gran cosa: & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato à crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia (benche cominciasse dal dire l'ufficio insieme in comedia) mi ha mosso à scriuerui, & far con uoi quello ufficio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno à consolarlo & farle parte delli

rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon compagno, & conosciuto poi il mio male, & inspirato dal signor Dio à cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, ilqual fusse prattico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita: & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo, nella quale son nato, & alleuato, & che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate. & cosi feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroi proua questo, Platone pensò quell'altro; & io à tutti questi oppono, In principio creauit Deus cœlum & terram. & di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et in unam sanctan catholicam, & apostolicam ecclesiam. & à questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credete mio padre, & mia madre, et colui, che rispose per me

nel battesimo. & cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità: & questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fussi in corte à seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti à quella, accio che in tutte le tue parole & opere li potesti piacere? certo è, che si, se fussi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, & uisso, & hai da morire nella corte di Christo, & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia & la mercede: & diedemi un crucifisso, nel quale mi specchiassi, & cosi feci. Et comin ciai à guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciando dal chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dice, che è Dio & huomo. la imaginatione non lo capea; & la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giongere le lettere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotele. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti: cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reue=

lò alla uostra madre. & quella dopo che ne hebbe in grembo nel cominciò à dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio & huomo. poi uenni al perche staua cosi in quella croce; & la mia madre mi risponde, Qui propter nostram salutem descēdit de celis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma nō uoglio per questa prima uolta stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si per che non credo in tutto à M. Carlo, e per quel poco che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fusse piu (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere. se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi à qual proposito ui piacerà: massimamente se fusse uero, che il signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo lo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamente, tanto che cosi uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli ufficij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farle riuerenza con le mie lettere. &

dopo che morì Monſignor di Baiuſa, mai non mi ha riſpoſto, ne ſalutato, ne moſtrato ſegno di beneuolenza, ma piu toſto dell'oppoſito. non ſo penſare che ſia per altro, ſe non perch'io ſon diuentato prete, e ſua ſignoria gran ſoldato. uorrei mo, che uoi con la uoſtra deſtrezza ne ſpiaſte, ò uero, ò non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche ueſtigio me lo ſcriueſte, accio che io ſappia trouare il decoro de l'ufficio mio uerſo ſua ſignoria, & à uoi cariſſimo M. Galaſſo, ò ſpirituale, ò corporale che ui ſiate, molto mi offero & ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, & la penna ſeguiranno la uolontà, tutt' hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche queſti eccesſiui caldi non mi laſſano à mio modo uſar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, ſe ci auanzarà, in nome di Dio; ſe non, all'altra lettera ſuppliremo. la uoſtra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è teſſuto il legame della noſtra beniuolenza. Sopra modo mi è ſtata cara la uoſtra lettera, la quale ha parlato ſi ingenuamente, che mi ha tolto ogni ſoſpitione di ſimulatione: tanto che mi dolgo, che in tãti anni, che mi ſon auedu to della mia infirmità, non ſon gionto alla metà delli

ſcalini . doue uedo gionto uoi . Dio ne ſia ringratia to , de l'effetto buono , & della ſperanza, che me ne da per me . Quanto al conſiglio , che mi chiedete , dubito , che non ſapendo darlo à me ſteſſo , meno lo ſaprò dare à uoi : ma perche mi trouai detto una uolta à Monſ. di Verona , che ſe Salomone mi dimandaſſe conſiglio , gliel darei , ſe non buono , fedele almeno ; ſtando in quel propoſito, per quel che poſſo comprendere coſi da la longa dello ſtato uoſtro, uoi flututuate , & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei à pregar il Signor Dio, che ui moſtri la ſtrada di andare allui : & fatene pregare altre perſone piu degne di eſſere eſaudite . & per quanto poſſo giudicare , loderei , che ue n'andaſte à ſeruire il uoſtro canonicato, ſe l'habitare con le donne, il che è interdetto à ſacerdoti , non ui impediſce . ma come farete de li benefici curati ? ſeruirli per Vicario non ſi può ſenza legitima cauſa, qual in uoi non ſi troua. laſſarli con penſione , è ſimonia, ſe da uoi procede la intentione, ò patto alcuno . & non mi allegate quel, che ſi fa : perche io ui dico quel, che ſi deue fare . & ſe uoi uolete caminare per donde ſi ua , & non doue ſi de andare , non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & dateglieli ſanza pure un gran mercè . Et io che farò ſanza la entrata ? farete quel che fanno molte perſone da bene , che ſi contentano di quel, che'l Signor Dio da loro, ò poco, ò aſſai. et di ciò ui conſigliarete con ſan Paolo : habentes uictum , & tegumenta , & farei come fanno quelli auari ,

li quali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, & del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'anni, benche fusse poco, pure ci saria da pensare à starci male: ma hauendoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmente sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pensando che'l dì seguente trouariamo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo, & per contra dalla buona. oltra che se uogliamo cōsiderare, quāti oltraggi habbiamo fatto à nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, & di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di sua Maiestà; quando per lei patissimo scorni, & ingiurie, & disagi di pouertà & di auersità: & questo per nostro uantaggio non solamente in l'altra, ma in questa uita anchora. sai che dice l'Apostolo, Volo uos non sollicitos esse: & il Saluatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, & stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pensione sopra lo Vescouato di Tricarchi di C C C scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data sanza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi. sallo

esso signor Dio, quanto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, & starmi sanza niente allegro, con speranza però di non mendicare: perche Monsignor mio di Verona non mi mancarà mai fin che ha lui, che sta molto lontano dalli Turchi. & ho questo uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse cõfusione contempta, & massimamente non mi ci mettendo colpa mia. & così hauete l'animo mio, se gli Turchi regnano: se Dio mo li mandasse uia; ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia quanto al corpo, che non saprei andare altroue. quanto all'anima, non so; perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi satisfaccio à me, & al mio confessore. Quanto alle tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste: perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo: & uedo molti santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi siate tentato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro, se non che la dimandiate, & preghiate, & sanza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare à questo morbo, usate in la messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, & charitatem, Omnipotens & sem-

piterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose, & cattiuate lo intelletto uostro à credere quello, che dice la chiesa: & non date mai luoco ad argumenti, ne à sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo à così bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) Il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato à M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle contese, & lui dicea, Il Foglietta dice così, & à tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hora così facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, à quella bestia di Lucretio, à Plinio, & à tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto la quale siamo nati, battezzati, & cresimati, & alleuati: & à tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice così. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Algazele philosopho grande, il quale disputando con gli altri philosophi, contra li quali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo pettto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & à chi non satisfa que-

ſta ragione, ſappiate che niun'altra potrà ſatisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha laſciato dire. forſe che un'altro di ſarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in preſenza ragionare un'anno. ma forſe la uoſtra riſpoſta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla ſignora Margherita. Et ſe con queſta ſarà alligata una lettera alla ſignora Marcheſa de Peſcara, la leggerete, & piacendoui la ſuggillarete, come ſta queſta: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per ſatisfare al uoſtro honeſto deſiderio. In Roma, alli XII Agoſto, M. D. XXXVII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Cariſſimo, dolciſſimo, honoratiſſimo, & quaſi che non diſſi, reuerendiſſimo fratello, da Roma ui ſcriſſi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui faceua intendere, che pochi di prima hauea riceuuto la uoſtra in Caſerta, doue io era andato à trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale ſtaua là per la bontà dell'aere, il quale hebbe anch'eſſo gran conſolatione della uoſtra chriſtianiſſima & amoreuoliſſima lettera: hora ui fo ſaper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di queſta ſantiſſima caſa: et domandando queſti peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conoſce, c'hàmi detto, che ſiete Vicario: di

che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se fo- ste stato priuato, potea sperar di uederui qualche di à uisitar questa deuotissima casa, & questo nostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregarà il Signor Dio & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire allui & à far la sua uolontà, & mi faccia degno dell'amo re, & delle orationi uostre. In Loreto, adi VI Aprile, M. D. XL.

Vostro amantissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo in nanti, del quale nō harò da dubitar, se ui portarà la presente si, ò no: come posso dubitar dell'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ue la darà, et dirà hauermi uisto qui, che non dubi- tarete se ci sto. Ecco l'usanza che fa: queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, co me mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Lore- to, adi IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' MESSER GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega et fa li fratelli ueri et carissimi, che è Dio benedetto, il quale ci congionse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città longi da Napoli quator dici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è retirato, & io era andato à uederlo. con lo quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare à rispondere alle parti della detta uostra chariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, che io mi trouo hora in Roma, non per starci, ma per partirmene presto, & andare à Loreto, per stare li, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reueren. Cōtarini mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto cōmodamente potreste uenirui, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'animo di uenir à uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire. non posso dire altro per hora. de qui à dieci, ò quindici di penso di partirmi, & de li ui scriuerò. à Dio fratello cordialis

simo,

ſimo, qual priego ui faccia amar tanto ſe, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Voſtro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi ſcriueſte della peregrinatione del mio ſcartapello, che io uenga in odio al Reuerendiſſimo di Ferrara, della cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del ſuo capello roſſo. che certo, ſe l'haueſſi hauuta nõ haurei tardato à ſcriuere. direi bene io d'hauerui ſcritto & riſpoſto. ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galaſſo hauete poca carità uerſo di me: che ſe haueſte cura dell'anima mia, non m'haureſte mandata quella lettera del Reuerendiſſimo di Ferrara diretta à uoi, in compagnia di quella à me, quaſi addens oleum camino. & qual deſperato ſcapuccino ſi terrebbe dentro di ſe, ſentendoſi tanto lodare, & con tante offerte da ſi gran ſignore? ma gran mercè alla conſcienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi laſcia credere altrui di me, piu che à me ſteſſo. Ma ſe mai ſcriuete à ſua Signoria Reuerēdiſſima: che'l maggior dono, che mi poſſa fare, e la ſua beniuolentia, ne coſa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uſcir di me per allegrezza da bon ſenno, che farmi conoſcere, che la lettion del mio ſcartapello le haueſſe incitato qualche in

ſtituto di uita ò di coſtumi da bene in meglio: & mi terrei quaſi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del belliſſimo dono del ſignor mio uero donatore, ui uuo dire, che recuſai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di queſta mondana ricchezza, hauendo ella à durar ſi poco. ma non reſtarò per queſto di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo meſſo, & per ſchiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uoſtre: il quale aſpetto fatta paſqua à ſtarui meco qualche giorno à queſta ſanta deuotione. Se mi ſcriuete, datemi noua del uoſtro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, ſenon che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uoſtre orationi. In Loreto à di primo di Marzo M. D. XLII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu poſſo fare io, che ſcriuere & riſpondere? l'ho fatto, & non baſta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi ſcriue, che uoi ui lamentate, ch'io non riſpondo alle uoſtre lettere: & io mi doglio, che le mie riſpoſte non ui ſiano portate: patientia. Hor ſu queſto mi promette daruì queſta. Io hebbi la uoſtra con le due del Reuerendiſſimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di corteſia. ſia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fat

to apparere in me qualche luce della ſua bontà, per la qual egli ne uenga ad eſſere honorato & io lodato. priegoui che, ſcriuendo à ſua ſignoria Reuerendiſſima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non ſono per fare il * & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, eſſendo già poſto tanto in uſo, che ſi puo quaſi dir naturale il dare il temporale per lo ſpirituale nelle corti de' Cardinali. & perche m'intendiate, il mio ſcartapello, per lo quale ſua ſignoria Reuerendiſſima penſaua à doni per me, è coſa ſpirituale, trattando delle uirtu morali, et li doni, alli quali ſua ſignoria Reuerendiſſima penſaua, penſo che fuſſino coſe temporali, il che non è lecito, & quaſi mi doglio di queſta ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che ſe non dubitaſſi di moſtrar troppo gran ſuperbia & arroganza, direi che'l mio ſtomaco non ſi diletta di queſti cibi materiali, ma ſe ſua ſignoria Reuerendiſſima mi uuol ricompenſar cumulatamente, & ſenza peccato, donimi un'altra coſa ſpirituale, & io ne ſarò contentiſſimo, anzi mi terrò piu obligato, che ſatisfatto. Queſta ſarebbe la ſua beniuolenza, per lo cui acquiſto non ſolamente non ſi commetteria ſimonia dando coſe ſpirituali, ma ne anche uſura, chi preſtaſſe per guadagnarla oltra la ſorte. hor'io fo coppiar l'altro libretto, & ſarà quel, che è il primo nell'ordine: & ſubito lo mandarò in uoſtra mano, poi che, per podagroſe che ſiano, ſono piu atte à farlo capitare à ſua ſignoria Reuerendiſſima, che le ſaniſſime & Illuſtriſſime. Hor' io me ne ſto qui molto contento,

aſpettando ad hor'ad hora il meſſo, che'l mio Signor mi mandi à ſe chiamando. & ſe uoleſſi ſapere, che certezza ne ho, riſpondo che la bontà ſua, l'amore che m'ha ſempre moſtrato, la potentia grande che ha, & l'infiniti meriti della ſua carne, me ne aſſicurano. & ſe per mia disgratia non fuſſe coſi, mi gioua uiuere in queſto giocondiſſimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io ſperauo uederui qui queſta Paſqua, ma queſti pelligrini me ne diſperano, con nuoua che me han data delle uoſtre gotte. patientia: preghiamo il ſignor che ne faccia far la uolontà ſua, à uoi con le gotte, & à me ſenza.

In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D. XXXXII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerendiſs. Cardinale à uoi ſtaua ſcritto, che penſaua, che dono poteſſe farmi per quel libro, ch'io gli hauea mandato. & io dico, che queſta era ſimonia, perche il libro è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù, & li doni ſuoi penſo che erano temporali. eccoui la ſimonia da ſua parte, & * dalla mia. ma ſe ſua ſignoria mi uolea rimunerar di beneuolentia, era ben contento: perche dabatur ſpirituale pro ſpirituali, et tal dono mi ſarebbe gratiſſimo. Se la paſſata uita ui ſpauenta, è ſegno, che nõ ben conſiderate la forza della paſſion di Chriſto, la quale

ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: & se'l corpo è in gloria come puo il membro non esserci? hor à me gioua pensar cosi: et se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, et perduto questo dispiacer, che uoi guadagnate. Mando quest'altro libretto à sua Signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella. il libro basterà per lettera con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. Vi pregarei, che lo leggeste & correggeste, ma so che non uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniã si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes & non ambulant. In Loreto, alli XIX di Aprile, M. D. XXXXII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito à V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la sera à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia à Monsig. Illust. Car. che trouai à quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'o=

tio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima & rarissima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorar me medesimo, con la qualità di cosi nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie mi uennero fatti due Sonetti, che senza ch'io uel giuri mostreranno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li manderò.
Il che nõ uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potessi contenersi di mostrarli à sua eccellentia, & non uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di V. S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, & l'altro di noi restasse troppo ingannato. Da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in cosi fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affogato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non posso gia far, che non stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantona, alli VI di Settembre, M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco dalla Torre.

A' M. L. P.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono già è piu d'un'anno passato, se mi fusse concesso il poter uenire alle S. V. à Venetia, doue con tanto affetto di charità & benignità Monsignor Protonotario, & V. S. m'inuitate per la uostra delli quatro del passato, riceuuta due di sono: mi parrebbe, che si conuertiria in dolcezza ogni amaritudine. Ma il Signore non piace per hora, quando ueggo che al uolere & desiderio mio di uolere, non che di uenire alle S. V. è non solo facilitato, ma impedito il camino. Hora su questo poco di patrimonio sostento mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le cose christiane, & ne la risolutioue del mondo, & di se stessi, & in tanta pace, che mi è di gran consolatione. Il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che non farei col solo legame della carne, & sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza di Natale in qua, sopra il mare, doue non ho sentito anchor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, & nelli scogli dentro & di fuor di esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, & la poca saldezza della mia fede, & così mi da piu causa da ricorrere al Signore, che esso lo stabilisca, che solo puo farlo.

Non ho potuto attendere à studiare in cosa alcuna fin qui, per non esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, & tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo non uuole in nissun modo morire, & si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. In questo finalmente si è accordato meco di desiderare d'uscir della Castagna à fatto à fatto, & di non uolerla mai piu ne uedere, ne sentire pur nominare, & di uenire alle signorie uostre. in che godono in santa pace con lo spirito, ma per diuersi rispetti, & diuersi cibi, & amendui famelici, & ciaschedun d'essi ha l'occhio à soprastare à l'altro. Il Signor sia quello, che m'indirizzi, doue sia per ridondare à maggior gloria sua. Et alle sante orationi del signor Protonotario, del signor Rullo, del quale non mi date nissuno auiso, & l'hauerei hauuto uolontieri, & di V. S. et d'ogni fedele mi raccommando reuerentemente, & à tutta la casa. De l'Amantia, à l'ultimo di Genaro. M. D. XLV.

Seru. Apollonio Merenda.

A' M. GIOVAN MICHELI.

Ha finalmente hauuto quella perfettione, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale. di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, an=

zi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che non meno cari tenete quelli, che ri chiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete nell'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presupposito adunque & hora & sempre sperò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il comendargli la fedeltà della seruitù mia (che lo potrà securamente fare) raccommandarmegli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto à demeritare, ma alla sua cortese natura, della quale spero assai piu, che per rispetto mio nó douerei. Et per hora non mi estenderò piu in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di potere essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che ufficioso corrispónditore di fatti. Et le bascio le mani, pregandola à mantenermi nella gratia sua lungamente.

Di Roma, alli XXVIII di Marzo, M. D. XLV.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la signora Dorothea (uedete ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin'attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser toccato d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare à dolermi di lei. & questo faceua ella (per quello che ho di poi compreso) per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauer'ardire ogn'hora di ricorrere à lei per mercedi. Ma quando ella à la fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua à sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lunga il disiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa à fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi con questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro cōmento non sapreste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speluccatissimo. & però hauerete à sapere, che io (se però non è presuntion la mia) son con esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone (ch'io ui son seruitore) ma come huomo in questo proposito, che u'ama tanto, quan-

to ella amaua me; che m'amaua tanto, quanto hora m'ha in odio; che piu mi odia, che non adoro io lei, che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato desideroso di hauer mie lettere, poscia ch'io sono in Francia: et di questo m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi m'hauete scritte: ma io non ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da uero amore, che u'inuitasse à desiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, à fine che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui, subito che m'haueste accennato, non haueste ogni dì ad essermi adosso con lettere, & prometterui di me uolumi, & bibbie, che non sarebbe stato punto à proposito mio, che scriuo tanto per forza di seruitù, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere à gli amici per piacere. Nondimeno quando M. Alessandro mio fratello mi ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui scriua, ma ne pure ui saluti nelle lettere, ch'io scriuo à lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolerui dipende da passione, che haue te, temendo forse, ch'io non u'habbia cosi à memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato esser'il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi. & mi son risoluto, perche conosciate, che siete in amore da me ricambiato, anzi superato, d'auanzare il desiderio uostro, non solamente scriuendoui, come uedete ch'io ui scriuo, ma mandandoui ancora parte delle

mie coglionerie Francesche. in che ui dee esser chiara la fede che ho in uoi, che m'assicuro di communicaruui ogni mia sciocchezza. Eccoui dunque fratel dolce due sonetti, che nuouamente ho composti; l'uno sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolcissima figlia Francese, che mi uuole il mè del mondo, & io à lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara à sodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato à far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo à far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accio che in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della sdegnosa, et che, bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene à lei sola la colpa, che hauendo preso in parte di costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di più ho à dirui, è, che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi à tutta la corte uostra, salutando particularmente il Pisone. & quando uedrete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è à uoi amore uole fratello.

Marc'Anto Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da uostra signoria, ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tant'huomo, com'è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di cio hauerei à dolermi anchor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi, ne hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, e sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne à me, ne alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pri-

ſtino ſtato & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma ſecondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la riſpoſta della lettera di quel amico mio: & ne bacio à V. S. la mano, & al ſignor Galaſſo ſon ſeruitore, poi che ſecondo mi ſcriuete è piacciuto à ſua ſignoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi à corriſpondere alla opinione mia, non ſon punto in dubbio: coſi fuſſi certo d'hauere à corriſpondere io alla ſua. Mi raccommando di cuore à V. S. alla quale ſcriuerei qualche coſa di nuouo, ſe la preſcia di queſto Corriero, che è il ſignor Don Garcia di Toledo, non me lo diſturbaſſe. Da Spira, alli XIX di Marzo, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Goſellino.

A' M. PIETRO ARETINO.

In fatto, diſſe il Firentino, non ho pago di riſpondere per le rime alla uoſtra diuiniſſima & sfogidatiſſima lettera, con la quale mi hauete rappreſentata una triplicità di eſtrema bellezza, del candidiſſimo ſpirito del ſignor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico ſignor Titiano, tinto non in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettiſſimo licore di miſtura d'ambra, moſco, e zibetto; & de l'aurea uo-

ſtra penna immortale, & donatrice di lunga uita à chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente & ſenza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte: & ui priego uogliate eſſerui medico, & conſeruarui hor, che l'età ſe ne ua alla uolta di ſanta Seuera, non molto lontano da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Aſtrolabio del Gaurico, & col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il uero io uorrei pur campare per poter ſcriuere di ueduta queſto moſtro, qual ſta nel corpo di queſta lenta pace grauida de otto meſi. Son tutto uoſtro: ma perche il pittore nõ ſeppe cauare à mio guſto l'effigie uoſtra dalla medaglia, che mi donaſte; deſiderarei d'hauerne un ſchizzo de colori, ſe ben de paſtelli, & piccolo di mezzo foglio, ſe non, in tela da un qualche terzuolo del ſignor Titiano: acciò che al ſacro Muſeo ſi uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiſſima del ſignor Compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI di Marzo. M. D. XXXXV.

Ser. il Veſcouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto à uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, à darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo d'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella manera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla Cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di cultiuar gli ingegni & li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & ancho dalla S. V. alla quale M. Alberto & io basciamo le mani. Di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A' M.

A' M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, Con la uostra delli XVI. del passato uoi mi scriuete, che sono molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A' che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & cultiuar la terra si affaticauano. Concio sia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor la Agricoltura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri

de l'arte & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati) ma si uantauano anchora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di esercitarsi. Xenofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta; in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro, & che un giorno, per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, il quale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando à parte à parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi, l'ordine & la proportione, che con egual distãza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben cultiuata, la uaghezza de i frutti, & la souauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua: allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu anchora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente ha

ueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; et di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa merauigliare. allhora Lisandro, mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente (disse) ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor della Agricoltura, per farci ancho intendere, che anticamente si faceuano giuditij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo esempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & piu copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. la onde à costui era portato tanta inuidia, & era egli gia uenuto in tant'odio à tutta la uicinanza (non altramente che se con incanti, ò malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condusseui anco una sua figliuola, assai forte, &

robuſta della perſona, & di natura molto gagliar=
da: & appreſſo fece uenire un bel paio di buoi ben
paſciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi in
torno nel uiſo de i circonſtanti, & con la mano mo
ſtrando loro queſti inſtrumenti, ad alta uoce gridò,
queſte ſono ò Romani, queſte ſono le mie malie, &
i miei incanti: d'una ſol coſa m'increſce egli grande
mente, & è, di non poter condur qua ſu la piaz=
za, & moſtrarui le uigilie, i ſudori, i ſtenti, &
le fatiche, che io ho durato, & duro la notte e'l
giorno per render fertile il mio terreno. per la qual
coſa egli fu con buona gratia da i giudici aſſoluto,
eſſendo molto la induſtria & diligentia ſua commen
data da tutti. Et certamente il cultiuar de la terra
non conſiſte tanto nella ſpeſa, che ui ſi facci, quanto
nella cura, opera, & fatica, che ui ſi ponga, acciò
che ella diuenga atta à produr molte coſe. onde ſi
ſoleua già dire in prouerbio, che colui non era buo=
no agricultore, che compraſſe coſa alcuna, la quale
il ſuo terreno gli haueſſe potuto produrre. Similmen
te diceuano, colui non eſſer buon padre di famiglia,
che di giorno faceſſe quello, che egli haueſſe potuto
far la notte: peggiore, che le feſte faceſſe qualche o=
pera, che ſi haueſſe potuto fare il di da lauoro: ma
piu d'ogni altro peſſimo quello, che nel giorno ſere=
no lauoraſſe piu toſto in caſa, che alla campagna. hor
ſe à quei tẽpi (come ci atteſta Marco Catone) la mag
gior lode, che dar ſi poteſſe ad un huomo, era il di=
re, egli è perſona da bene & buono agricultore;
perche cagione deurà hora eſſer biaſimato colui, che

(essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricultura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamẽte; noi ueggiamo anchora, lei esser tanto utile, & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, così la terra, che è nostra grã madre, ha da porgere il cibo à tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai più che non riceue. De la necessità dell'agricultura habbiamo anchora il testimonio di Chrisostomo: ilquale ponderando le commodità che ci arreccano le arti mecanice, afferma, la agricultura esser molto più degna, più eccellente, & più necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili; ma senza i frutti dell'agricultura non potremmo già mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Gimnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricultura sola esser necessaria per il uiuere humano; à quella sola dãno opera; à quella sola attendono; & in quella sola tutte le fatiche, tutti li

lor penſieri, & ogni lor ſtudio compartono. A' queſta neceſſità conſiderando Romulo, & il preno= minato Re Ciro, fra gli altri ſtudij, & eſſercitij belliſſimi da lor trouati, inſegnarono à ſuoi ſudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricultu ra; acciò che con il mezzo di quella fuſſero atti à dif fenderſi da qualunque cercaſſe di far loro ingiuria; & con l'aiuto di queſta lungo tempo in uita ſi po= teſſero ſoſtentare. Però prudente conſiglio, & lode uol coſtume parmi che fuſſe quello de Suizzeri, che (ſi come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno ſceglieuano mille huomini; & li manda= uano alla guerra; & quelli che reſtauano à caſa, la uorando i terreni (i quali erano fra loro communi) li manteneuano. l'anno ſeguente poi, queſti andaua= no parimente alla guerra, & quelli tornauano à ca ſa; coſi per ordine ſucceſſiuo la militia, & l'agri= cultura eſercitando. Piu dico, che Romulo prepo neua ſempre gli agricultori alli cittadini, & da molto piu li ſtimaua: parendoli, che ſi come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non ſono da agguagliare à quelli, che alla campagna lauorano la terra; coſi quelli à punto che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otioſi, ſono di gran lunga in feriori à quelli, che in opere ruſticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch' egli, & incitar tanto più gli huomini allo ſtudio de l'agricultura; fece diuidere tutti li campi in uille: et à ciaſcuna di eſſe prepoſe i ſuoi magiſtrati, i quai ue= deſſero, & eſaminaſſero con diligenza, quai fuſſero

i buoni, & sollecìti lauoratori, e quai nò; & à lui notati gli appresentassero. il Re fattili à se uenire, con lieta fronte & con doni li diligenti, & industriosi molto accarezzaua: lodandoli, & esaltandoli grandemente. da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua. in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desiderio che haueuano di conseguir qualche premio; si sforzauano à gara l'un de l'altro, di affaticarsi il di e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili di
" scordie molto debilitati, & afflitti; di commune con
" senso elessero i Parij per arbitri, & terminatori del-
" le lor contese. questi uenuti à Mileto, & ueggendo
" ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uo
" ler uedere, & esaminar la campagna. quiui se al-
" cun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueni-
" ua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possesso
" re. dopo tornati ne la terra, & conuocato il popo-
" lo; determinarono che per lo auenire quelli gouernas
" sero la città, i campi de i quali haueuan trouato be-
" nissimo cultiuati; dicendo, parere à loro, che non al
" tramente fussero per custodire & gouernar le cose
" publiche, che si facessin le priuate: gli altri, che per
" esser amatori delle discordie, hauean sprezzato la cu

» ra delle coſe loro; à i migliori rendeſſero ubidienza. Riferiſce anchora il medeſimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandiſſima diligentia cultiuaua un ſuo Suburbano, fu per conſiglio publico creato Re di Sidonia; non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta eſperienza, e peritia che egli haueua dell'agricoltura. Maſſimo Tirio Philoſopho grauiſſimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i ſoldati ſieno piu utili alle cittadi che gli agricoltori. dopo accortoſi, & come pentito del ſuo errore, fa un'altro Dialogo, nel quale con molte efficaciſſime ragioni dimoſtra, gli agricoltori eſſer di gran lunga piu utili, & piu neceſſarij alle città, che non ſono i ſoldati. doue egli fa un dotto & belliſſimo diſcorſo, lodando, & eſtollendo ſempre i commodi, e le utilità de l'agricultura. Io mi ricordo anchora hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, ilquale dopo che appreſſo Imera hebbe ſuperato Cartagineſi, molte uolte mandò i Siracuſani fuor della città, à lauorare i Campi: à fine che ad un tratto con lo eſercito, & fatica, ſi faceſſero piu robuſti, e piu forti per gli occorrenti biſogni della guerra; & che ſtando in otio, & in delitie, non diuentaſſero uitioſi, & inerti. Oltra di queſto, manifeſtiſſima coſa è, trouarſi due maniere di uita uſate da gli huomini (ſi come con poetico artificio ci dimoſtrò Terentio ne gli Adelphi) cioè la uita ruſtica, & la urbana. lequali (come ogniun ſa) non ſolamente ſono diſtinte, & ſeparate per luogo, ma etiandio per tempo. di queſte due uite, quanto al tempo, ſenza dubbio la ruſtica è

molto piu degna, & assai piu nobile della urbana: perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo à ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che à caso trouauano produtti da la terra; & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo anchora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile che la urbana; quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fusse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'altrui; mai, mai non si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro; sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O auaritia, sola & principale cagione d'ogni male. O esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganfi

le historie antiche, e moderne: & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti Stati, tanti Regni, e tante Republiche; che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambition, che regnaua fra i sudditi, & fra i signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il diuino Platone, hebbe à dire, che essendo la uita rustica maestra, & come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia: non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole; che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, da le calumnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi à particolar fauor de' uillani, & dell'agricultura: come del non muouere i termini de confini: delle pene assignate à coloro, che guastassero i campi, ò molestassero i frutti altrui; de l'esito delle acque; & simili. lequai leggi (credo io) che fussero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartẽgono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli ufficij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti; conclude anch'egli alla fine, che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu diletteuole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura traggiamo delle rendite del terreno: lequai rendite sono tante, & tali, che attentamente

considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

" O fortunati à pieno i contadini,
" Se i molti beni lor conoscer sanno.
" Essi de i frutti, che la terra spande
" Si largamente, in pace alma e tranquilla
" Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Horatio, quando disse in quella bella canzone,

" Beato chi lontan dalli trauagli,
" Senza debito alcun, stassi alla Villa,
" Godendo in cultiuar li propri campi,
" Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli uà molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Aglao fusse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricultura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che del continuo da quella si trahe: l'altro e' il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità di i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali (quasi nostre creature) uolentieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di ma=

no in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, ò tanto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Villa di giorno in giorno più bella, più ornata, e più fruttuosa. laquale sij abondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi; uiuissimi fonti; chiarissimi fiumicelli; colli piaceuoli; ualli ombrose; prati amenissimi; & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è merauiglia, se Homero Poeta diuinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo; & à cultiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da preponere, ò si possi agguagliare à quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano: et ne rendono testimonianza quelli che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli à passione: à corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) liquali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi; al cultiuar della terra con tutte le lor forze del corpo, e dell'animo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Mannio Curio Dentato; il quale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, & dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, e gloria triomphato, & insieme augumentato lo Imperio à Romani; andossene di nuouo con incre

dibile allegrezza à lauorare il ſolito ſuo terreno: doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo paſsò il rimanente de gli anni ſuoi. Non minor ſegno del guſtato piacere dimoſtrò L. Quintio Cincinnato, ilquale chiamato da i ſenatori alla Dittatura, dignità grande, e regale; fu trouato nudo, et tutto polueroſo arare un ſuo picciol campicello, che non paſſaua il termine di quatro iugeri: e toſto ch'egli hebbe liberato Minutio Conſole, inſieme con l'eſercito aſſediato da gli Equi, depoſta l'auttorità, e le inſegne del magiſtrato, un'altra uolta con affetto grandiſſimo à cultiuare il ſuo poderetto ſe ne tornò. Souiemmi appreſſo di Attalo, ricchiſſimo Re de l'Aſia, quando ei depoſe la regal dignità, & laſciata l'amminiſtratione del regno, à lauorar certi horti di ſua mano, con ogni induſtria, & ſollecitudine ſi diede: tanto era il piacere, e contento, che egli prendeua della agricoltura. Quaſi che io mi era ſcordato dello Imperator Diocletiano: ilquale rimettendo la cura dello ſtato nelle mani della Republica; & deſiderando di uiuere à ſe ſteſſo; ſi riduſſe à Salona, patria ſua: & quiui godendoſi la tranquillità della uita ruſticale, in beatiſſimo otio ſe ne ſtette buon tempo. & quantunque egli fuſſe molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambaſciate perſuaſo, e pregato à ripigliar l'Imperio; mai però dalla cara, & amata Villa ſua non ſi uolſe partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le ſue molte uirtu da lo aratro, e da la Zappa tolto, fu creato Dittatore. à coſtui piaceua tanto la continenza, & la

parsimonia; e tanta dilettatione prendeua egli dell'a griculturą; che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra; che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente ripren desse Euricio, il quale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continouo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quando gli disse: per certo Erucio mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusato= re, se tu fussi nato à quei tempi, che gli huomini era no tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Se= natori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai pa role esalterò io la magnanimità di Marco Regolo? il quale essendo in Africa Capitano generale de gli eser citi, & intendendo che per la morte de i lauoratori il suo podere gli era molto dannificato: non curan dosi di uittorie, ò triomphi; subito domandò licentia al Senato di poter tornare à gouernare & custodir le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricultura. laqual licentia però non gli fu conceduta; ma i Consoli in= sieme col Senato determinarono, che la Republica pi gliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli cultiuare. Quanto honor parui M. Herco le mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di se= minar quella specie di legumi, da i quali con tanta

gloria trassero il cognome. A' questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Bifolci, i Vitelly, i Caprei, i Portij, et altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano: ilqual dopo le molte uittorie, & i gloriosi triomphi ottenuti; spesse uolte per torsi de gli occhi alla Plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti; ò se ne staua in casa nascosamente, ò se n'andaua in Villa à trastularsi con l'agricultura: & quiui buona parte dell'anno non senza gran quiete, e contento dell'animo, co suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che à punto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita: & è quando l'huomo sciolto da le passioni, et libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti; contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, & essercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia; la sodezza della terra; la rarità de l'aere: il flusso dell'acque la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete; il latte del cielo; le produttion dela

le neui; il cader delle pioggie: la congelatione delle grandini; il soffiar de i uenti: la forza de i terremoti, l'impeto de baleni: i color de gli archi del Sole: la condensation de i metalli; il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti; i sentimenti de g'i animali; la natura de i pesci, le uirtù delle pietre; la industria de l'huomo; la lucidezza del sole; la luce del giorno; le tenebre della notte; l'oscurar della luna; il girar de pianeti; e la dispositione delle stelle. e finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nellaquale perfettamente, e indiuisibilmente (quasi in un specchio purgatissimo) si raccoglie, e riluce l'essere, & la conseruation di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che da la uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi à gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: & di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano; che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogni intorno, incredibile allegrezza, e diletto anchor porgono à riguardanti. Gli augei con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempieno di gratissima melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipinger Cicerone in quei uersi

Il ciel

» Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
» Di frondi, e fiori: & le uiti di pampini
» Lieti ringiouaniscano: & s'inchinano
» Per la copia de i frutti, i rami e porgono
» Le biade i grani: & i fonti scaturiscono:
» Et già d'herbette i prati si rinuestono;
» Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade anchor; di frutti; di uue; d'animai teneri; e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimiento della generatione humana utili, e necessarie. A' questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro à questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima à i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi et quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è più atto à digerire il cibo, & à scacciar le superfluità che fossero per nuocere: per il che essendo (come dicono i philosophi) la uirtù unita assai più potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nel qual tem-

po anchora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando ancho noi ci trouassimo al la uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci. hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi: come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare à caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducendoui in memoria li spassi, che noi hab biamo tal uolta pigliato insieme nel uostro più che diletteuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno e piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricettto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

" Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
" Che per essermi assai uicino, e commodo,
" Ne la città, ne mai la uilla ho in odio:
" Ma uò da un luogo à l'altro diportandomi,
" Si come auuien, c'hor questo, hor quel mi satia,

Onde non è da merauigliare, se Columella commen dò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io per questo, che si habbia à star continuamente alla uilla? nò, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utili tà, che si cauano da l'agricoltura, & accostandomi

ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada à riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima nelli campi. in tanto, che Mago Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accéna Cornelio Celso) lo stare mò alla città, mo alla uilla: non tanto per la mutation de l'aere (il che importa però assai) quanto per lo esercito, che andando, e tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'esser almen con ragione biasimato, ò ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla Villa, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue. quasi come se la Villa fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in Villa molto meglio che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli studij, & esercitarsi nelle uirtù. Ardiranno for-

se costoro di riprendere il Dio de Philosophanti Platone? il quale lasciando Athene città magnifica, & ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e seluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia: doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, & nella contemplation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, à chi brama nelle scientie far qualche profitto. onde (come sauio, e prudente ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare à se, & à discepoli, che al uulgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, e con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi quanto sia possibile, da la pratica, e dal commercio de le genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo desuijno, ò lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinione fu etiandio quel dotto & prudentissimo Philone Hebreo: affermando, à chi uuole per l'erto & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogni altra cosa: & rimouer prima tutti gli obstaculi, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io anchor che à punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allhora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono: come interuiene alla uilla, doue non si uede se non cose,

che fuegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigar le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, e la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere à conto di uita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa, trappassò con molta sua satisfattione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellezza, e la felicita della Villa: si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. Et per potere anchora meglio dimostrare i commodi, e la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude de la uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, Villa piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati, si sono molto dilettati della uilla. per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno; ricrea li spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

» Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
» Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, un Pino,
» Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
» Onde si scende poetando, e poggia,
» Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li study anchor, e l'agricultura felicemente, & con nodo dolcissimo si congiungono insieme: & possonsi quelli, e questa, con piacere & fruttto grandissimo

esercitare. Quanto fusse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue pistole, con lequali egli inuita, & priega gli amici all'andare, & starsene alla Villa con esso lui nel suo monte uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in più felice otio, & con maggior quiete d'animo potesse philosophare. Trouiamo anchor, che il Pico, quello ineshausto fonte di scienza, & il Politiano, huomo dottissimo & singolare, habitauano uolontieri nella uilletta Fesulana: non per altro certo, se non per poter meglio, & con piu attentione dar opera alli studi delle buone lettere. Più oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue à Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calumnie mi accusi appresso altrui: io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor io non scriuo à modo mio: io non son combattuto ne da speranza, ne da timore alcuno; ne mi rompono il capo i rumori, e le ciancie di questo, ò di quello. Con i miei libri, & con me medesimo ragiono. O' beata & sincera uita. O' otio dolce, et honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O' mare. O' lito, uero, & secreto ricetto delle Muse: quante cose mi sumministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia anchor tu (come prima te ne uenga occasione) questo strepito, e questo uano aggirar quà, & là: & le indegne, & inutili fatiche

„ abbandona: e datti con tutto il core alli ſtudij & al„ l'otio. perciò che egli è molto meglio (come dottiſſi„ mamente, e facetiſſimamente diſſe il noſtro Attilio) lo „ eſſere otioſo, che far niente. Vorrei, che uoi haueſſi (ſi come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue ſi riduſſe gia Bartolo à ſtudiare: laquale è ſopra una dilettevoliſſima Collinetta, lontana da Bologna poco piu' d'un miglio. quiui piu' che in altro luogo, egli ſcriſſe gli acuti, e dottiſſimi commentarij, liquali con la chiarezza del lor gran ſplendore hanno (ſi può dire) illuſtrato, e dato l'anima al corpo della legal diſciplina. Laſcio di dire, che i Dei, e le Dee anchora loro fuſſero ſtudioſiſſimi della uilla, & auttori de l'agricultura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando à gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettiſſimo, chi fu mai piu uago & innamorato della uilla di Marco Tullio? il quale (quando da i negocij de la Republica, ò de gli amici non era impedito) hora nel Formiano; mo nel Cumano, hora nel Tuſculano, & hor nel Pompeiano, con diletto grandiſſimo andauaſi diportando. e fra gli altri tanto li piacque il ſito, e la uaghezza de i campi Tuſculani, che quiui ad imitation di Dioniſio Siracuſano, cominciò quaſi à fare un'Academia. però che molti gentil'huomini Romani, moſſi da la ſoauità della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquentia, ſpeſſe uolte ad udirlo uolentieri colà ſe n'andauano. in queſto luogo adunque ſoleua egli riuedere, & limar le opere ſue. quiui riforma-

ua, & ampliaua le orationi, quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, che egli ui fece, liquali (come per una pistola scritta à Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tuto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, et con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gioiosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo esser stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nellaquale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Herode philosopho Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nelqual luogo leggendo, & insegnando philosophia, honore à se stesso, & utile à discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccelentissimi huomini, à i quali lo stare in uil=

la sommamente è piacciuto (come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri) quando pure io pensassi, che li gia nominati fin qui, non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in liberta grandissima se ne uiuono. Taccio anchor de infiniti Baroni & nobili Franzesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare à caccia, & cotai altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fussero, & sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non per che ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricultura. benche in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A' questi si ponno aggiongere quelli horti pensili di Ba-

bilonia, fra le cose stupende & miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij, intorno à gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere; & per la bontà del terreno; & anche per la molta lor diligenza; da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole; & fiori d'ogni maniera. Credo anchora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio. & di quale magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio; di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano; & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno à gli horti: tutte procedeuano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricultura. laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri: che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che più tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i

termini della lettera) & ancho per non affogarmi tal hor in così uasto pelago; rimetterouui à quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del suo Poema lauda molto i piaceri, & le commodità della Villa. come in quella canzone à Mumatio Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'altra à Tindaride, nella quale egli cõmenda assai l'amenità della uilla Sabina. & in una pistola scritta al suo Castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che lasciando la città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggreui ancho per amor mio, dare un'occhiata à Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtina di Manlio Vopisco. & nel secondo delle medesime, quando ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. & nel quarto pur delle Selue, doue ei ci dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della Villa di Sep. Seuero. E leggete il Politiano, nella Selua Rusticus, la quale egli tolse tutta dalla imitatione di Hesiodo. Et (se non u'increſce) uedete anchora il Pontano, nel secondo dell'amor coniugale; doue ei si allegra molto de gli horti, & della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito; il quale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di

Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et appreſſo leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli dice, Io uengo hora à i piaceri de gli agricultori: che quiui molte coſe in laude & honor della uilla, & de l'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu à longo del buon Virgilio? ilquale ne i quatro libri della diuiniſſima ſua Georgica (che da Fauorino philoſopho è ſtimata e meritamente la piu bella opera ch'ei faceſſe mai) non ragiona d'altro. & non ſolo racconta le utilità, & i piaceri, che da quella ci naſcono, ma con modo deſtriſſimo anchora ci biſogna l'arte, & ci moſtra i precetti, che nello eſercitarla ſeruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto ce ne ſegua. Da queſti piaceri adunque, e da queſte utilita ſpeſſo inuitato; & inſieme dal debito mio (che ſon pur padre e gouernator di famiglia) ſoſpinto; ſpeſſe uolte (ſi come uoi ſapete) me ne uegno alla mia Villa, nella quale ho tanti, & coſi uarij li ſpaſſi: & houui tante, & coſi grate le commodità; che io non poſſo mai ſtarui ſe non allegramente, & uolontieri. Et prima quanto all'aere, principaliſſimo alimento del uiuer noſtro: io lo truouo in queſti luoghi piu puro, & migliore aſſai, & molto piu appropriato alla mia compleſſione, che quel di Ferrara non è, ilquale di ſua natura è groſſo & humido, & conſeguentemente pieno di maligni uapori. il che quanto ſia d'importanza per la ſanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare anchora, io ci ho una buona & molto commoda caſa. nella quale que

st'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & utilissime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate carni; pane bianchissimo; frutti ottimi; uini generosi, e perfetti. & hauessi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno Musiche di piu sorti, ui si giuoca à tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata. ui si leggono libri piaceuoli: ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la bottega de l'arte oratoria: così la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo delle città & luochi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni che soglio no accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi à guisa di centro posta nel mezzo à parecchie città, e castella, che le sono d'intorno. conciosia che da Leuante ha Ferrara: da Ponente Modena, &

Reggio : da mezzo di è Bologna, & Mantoua da Settentrione : ciaſcuna delle quai terre non è piu diſtante di una giornata : oltra i molti caſtelletti, che le ſono poi (come ſapete) per aſſai minor ſpatio propinqui. Ma quando ben io non pigliaſſi altro frutto, ne cauaſſi altro ſpaſſo della Villa, che ne cauo infiniti : ne guadagno almen queſta conſolatione, che io fuggo, & ſchiuo (per quanto è in me) le inſolentie, gli odij, le detrattioni, il faſtidio, e la noia di molti : liquali (eſſendo un graue & inutil peſo della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non ſanno fare, & d'altro non ſi dilettano, che d'impedire, ò di ſturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolciſſima mia libertà, ho queſto contento, che io poſſo andare, ſtare, fare, et uiuere à mio modo, ſenza ſoſpetto, ò timore che alcuno di queſti ignoranti, che peggio dir non ſi può, mi ghigni dietro le ſpalle, ò ſi faccia beffe di me : come ſogliono far di tutti quelli, che ueggono eſſer diſſimili alla uita loro. Et perche io fui ſempre alieniſſimo dalle ambitioni : ne mai mi ſon curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto coſtano, & che di tanti affanni, & angoſcie ſono colmi, contentandomi molto dello ſtato, in cui m'ha poſto la gran bontà di Dio : me ne ſto con l'animo ripoſato, & tranquillo : sforzandomi à tutto mio potere (ſecondo il buon precetto di Socrate di eſſer tale, quale io deſidero di eſſer tenuto. Le quai coſe tutte, ſe diligentemente, & con maturo giudicio ſaranno ponderate, & eſaminate da i miei riprenſori ; io non dubito punto,

anzi porto fermissima opinione, che sia in gran par te per cessare in loro la merauiglia, che hanno del ue dermi spesse uolte andare, & stare alla Villa, massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia: mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricoltura. da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità: che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espressissimo à biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle; & chi le ha qual che uolta prouate, ò conosciute, merita, al parer mio, e riprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano.

Della Villa Lolliana, alli XXI di Ottobre, M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

AL CARD. DI FERRARA.

Reuerendissimo & Illustrissimo padrone mio colendiss. La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, et, quello che assai piu è da prezzar, le qualità & doti dell'animo, di che V.S. Reuerendissima & Illustrissima, come credo ch'ella conosca, si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conosciu

ta, habbia & meritamente infiniti che l'amano & reueriscono et le desiderano ogni acerescimento di bene. Onde si puo uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo à lei nõ pur hora debito capello hauerà data allegrezza & consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso, che tra tanti & tanti, che di questa sua noua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si troueria il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare modestamente non uuo dire à nissuno. onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene: crederei di mancare assai al debito della seruitù mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo cardinalato fusse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti & piu uago delle grandezze del mondo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubio piu strabocchenolmente rallegrato, si per il piacer, che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu honorata dal mondo, si anchor perche hauendo io seco quel buon grado, di che la sua mercè & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser participe d'ogni sua buona fortuna. la doue quantunque io non habbia però tanto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nondimeno la

mia

mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, & risguarda à piu nobile, & piu precioso fine, che quell'altra non risguardaua, come indubitamente è piu stabile, & piu uera, così certo è piu temperata, piu quieta. Perche quanto al temporale, et all'honore del mondo, se uale à dire il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore à questo capello, ch'egli non apporta loro, se bene forse ad altri parrà altrimente. Ma quanto allo spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & così me ne rallegro con tutto'l cuore, & ne referisco alla diuina Maiestate quelle gratie, che per me si possono maggiori: perciò che se ne i piu uerdi anni di uostra signoria, se in tanta grandezza, in quãta ella è nata, & alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mente uerso Dio, & uerso il mondo, quella modestia nota à me & à gli altri, che dalla sua fanciullezza sino hora l'hãno praticata intrinsicamente, la quale tra l'altre sue molte buone parti io reputo ottima, & singulare; quãto hora, che la età et la esperienza è maggiore, dobbiamo noi piu giustamente sperare, & tenere per certo, che oltra à l'altre sue uirtu saprà, & uorrà usar questo certamente amplissimo grado, che le ha Dio concesso nella chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme con gli altri beni, à salute poi di se stessa, in ultimo à beneficio del prossimo: sotto'l qual nome cred'io che si debba christianamente comprendere tutti quei, che sono formati alla imagine, & similitudine di Dio. Di questo adunque mi con=

gratulo io con uostra signoria: perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per laquale se, come ha cominciato, & come spero, seguirà cominando drittamente, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, puo esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, cosi da Dio con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era piu facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un'ago, che il ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo ma ricordisi, che chi ci auertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare; dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile à chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto à lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si de comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeuo, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con uostra signoria Reuerendissima, ho passato forse il segno debito & potria facilmente parerle, se la bontà & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fussi presontuoso, ò, quel che seria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io non passi piu oltre: riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, à dirle

qualche altra cosa, secondo che mi dettera' l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito della charita' christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo. il che non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle cosi grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humilta' me le raccommando sempre.

D. V. S. R. & Illust.

Deuotissimo seruitore,
Galasso Ariosto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & magnifico M. Galasso mio carissimo, Di doppia sodisfattione m'e' stato il leggere la lettera uostra, con la quale u'allegrate meco dell'essaltatione mia al cardinalato: cosi perche ella m'e' stata fedelissimo testimonio della contentezza, che per questa mia dignita' hauete sentita, la quale con mio sommo piacere ho ritrouata cõforme a' quella opinione, che sẽpre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me; come, perche ella e' copiosa di buoni & d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tempo mi hanno dimostrata la uirtu dell'animo uostro, & il disiderio, che

hauete del uero mio honore . onde ſi come reſteran=
no impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ri=
cordi, coſi ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, et te
nuto, con diſiderio che per eſperienza ne ſiate certifi
cato . Et mi ui raccommando . Di Valluſano,
alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uoſtro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo mio oſſeruandiſſimo, La uoſtra lettera, che ſi duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io ſtetti in Vinegia, ſi come m'è ſtata gratiſſima, hauendomi moſtrato, come in uno ſpecchio, la bontà, e'l candore dell'animo uoſtro, il quale di debitore che ui ſono, pare che mi uoglia riconoſcere per creditore, coſi m'ha fatto arroſſire, hauendomi inſieme ammonito leggiadriſſimamente della traſcuragine, che uſai, à non tornare à uederui & abbracciarui prima, ch'io partiſſi di coſtà, come ſino allhora conobbi, & hora confeſſo ch'era ueramente debito mio . perciò che trouandomi piu obligato alla ſorte che à mio auedimento, dell'acquiſto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S. in quel breue congreſſo, che fummo inſieme in caſa Mõſignore Carneſecchi, non ſono hora ſi cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conoſca, ch'era mio ufficio uenire poi à uiſitarla à caſa per intrinſicarmi un poco più

domeſticamente con lei, & dare qualche ſegno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uētura piu, che mia induſtria, m'haueua fatto guadagnare, la beneuolenza dico di uoſtra ſignoria. Hora io no'l feci, & errai: & quantunque di queſto mio errore io poteſſi addurre qualche ſcuſa ſe non uera, almeno ueriſimile, la uoglio nondimeno laſciare, & ingenuamente confeſſare il mio fallo, parendomi che ſia molto manco male, & ſcemi aſſai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è cauſato piu toſto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoſcendolo, & ingannandoſi in cauſa propria, aggiōgere errore ad errore, difendendo quello, che non merita eſſere difeſo. Ringratio bene quanto io poſſo uoſtra ſignoria, la quale con queſta corteſia, uſata meco ſcriuendomi, m'ha data occaſione di riconoſcere con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, laquale Dio m'è teſtimonio che già è buona pezza haueuo riconoſciuta co'l cuore, & riprēſone piu d'una uolta me medeſimo. Onde ſi come io non nego di non hauere fatto un poco di torto (nell'eſteriore ſolamente) alla noſtra pur dianzi principiata amicitia, coſi confeſſo, che è debito mio, tanto piu per l'inanzi guardarmi da tutti quei difetti, che poteſſero impedire l'accreſcimento, & mantenimento di quella. anzi queſto non baſta, ma di piu prometto à uoſtra ſignoria di procacciare. & s'è lecito, ambire tutte quelle occaſioni, nelle quali penſarò uériſimilmente poterla giouare, honorare, & ſeruire. Et poi che per hora non mi s'offeriſce

altro modo, à dimostrare un poco d'ombra di questo mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimanda: & le dico, che già n'ho posto insieme alcune, che m'ho ritrouate hauere qui, dico d'altri à me, che di me ad altri le prometto che non mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se non forse di qualche una, che potrei hauere conseruata per qualche mio particolare, che non sarebbe da andare in stampa. Fra duoi, ò tre di penso d'andare à Ferrara, & iui ne farò noua ricerca; & uenendo poi à queste bande Mõsignor Carnesecchi, come ha promesso di uenire in breue, le darò à sua signoria, & amendua insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che no, & uostra sig. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io non sapessi questo suo desiderio: che poteuo seruirla di tanti ben dette, & di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano à far per se sole un gran uolume. V. S. non resti di amarmi, con ferma credenza d'essere da me amata, & osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtu. & con tutto'l cuore me le raccommando. Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne à me piu caro fra noi gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, & dell'ufficio della nobiltà: perciò che non è cosa quaggiu', di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri: & io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, à quali non è nascosto il frutto di cosi rara, & diuina uirtu, di cui parlauamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno à ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare à tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A' questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de nostri pensieri s'accordano. il che di niuna altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auiene già mai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio, à cui essendo piacciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtu ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si uà mantenendo, & cerca di aumentare tutta uia. & perche questi honori, & queste dignità ponno cosi di male, come di bene darci occasione: dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, sceglier la piu sicura, & caminando per quella ridursi

all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile sia à quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile à chi si uuole alquanto discostare dal uulgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade riconoscere la maluagità di quelle, & all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & à quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che gia so io, che noi habbiamo altri paesi à cercare, & che le cose di quaggiù sono mortali, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll'esempio nostro adescare gli huomini à uenire, & far si, ches'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza à gli empiti delle uarietà mõdane, ui dissi io che facea quello, che è proprio della nobilta. & si può assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle mag-

giori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, & à guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza del bene di questa uita à quello, che nell'altra di hauere s'aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di quaggiu non e altro, che uarietà, & quello di la suso è unità & semplicità. perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi philosophi figurata: & dobbiamo à nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo che altro è, che hauerla tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge à pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtu. & chi ciò fa s'accorgerà, com'io dissi, apertaméte d'hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tuttodi a noi infiniti dissegni, & auenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà chi non riguarda altroue quelle sostenere dolcemente & patientemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtu & del ualore, come potrà sentire questi leggieri, ò terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata non uede, ne

ſente le coſe, che preſenti ui ſono: coſi chi intentamente dirizza i penſieri, & l'attioni à queſt'altro fine, può ſicuramente gli intoppi di queſto mondo uarcare ſenza temere di piaga delle ſpine loro. & per dirui piu, parmi che coſtui ſi poſſa piu di ciaſcuno altro à Dio aſſimigliare: perciò che ſi come Iddio le coſe uarie fra ſe medeſime in ſe medeſimo uniſce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli ſtudi delle ſcienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti inſieme col laccio del uero fine, & quaſi in un centro uniſce le uariate parti d'infinite ſtrade. Tale ui diceua io eſſere il diſſegno del uero huomo, & niuno deſiderio maggiore nel mio petto annidarſi, che di potere una fiata raccogliere i fiori ſparſi de miei faticoſi ſtudi, & teſſerne tal ghirlanda, ond'io poſſa lietamente giouare à gli animi, & à i corpi di ciaſcuno: ſi come uoi hora di quelle medicine componete, per le quali la uoſtra honorata Republica, & ciaſcuno alto ſtato ſi poſſano conſeruare nella lor ſanità, & ricouerare tutto quello, che poteſſero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hor' hora queſte poche parole ſcriuerui, acciò che uoi conoſciate, ch'io ho ſentita tale allegrezza del uoſtro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare à darui colore, & ſentimento, forſe indegni de gli occhi, & del uoſtro altiſſimo ingegno. bench'io mi fo à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla diſparutezza loro. A' Dio. In Vinegia, alli IX di Marzo, M. D. XLIIII.

Gio. Battiſta Suſio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo honorandiſſimo, Ho riceuuto già alcuni di il dono delle Epiſtole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolontieri per ſegno della uoſtra corteſia. So, che non aſpettate, che io ui ſcriua circa queſte il parer mio: ſapendo uoi, che io no'l tengo buono, ſe non è conforme al uoſtro. Ne meno aſpettarete, che io ue ne ringratij: percioche io ui ſono obligato per coſi rileuate cagioni, che non ſarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che ſcemar l'obligo con mia uergogna. Certo, che elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uoſtro giudicio: il che è, quanto io diceſſi, infinitamente. & nell'ottauo io non poſſo far, ch'io non m'allegri con i Pedanti di ueder Celio uſcito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteſo il lume, ma tenuta baſſa l'arroganza loro, & tolto appreſſo l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che ſo quello, che io diſſi, che non aſpettate da me: che non ſolo ui ſcriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uoſtra lettera alcune ho lette, come non neceſſarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, à ridurre inanzi gli occhi miei ne i uoſtri concetti la notte. forſe uſate queſta oſcurità, perche io ſtimi quel, ch'io non credo: cioè, che moſtrando di ſcriuer d'un ſoggetto, ne intendiate due. Se queſto è, à me fa biſogno d'un lungo diſcorſo: che è di uedere

se per uia di conjettura posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi à credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari: si come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di cio molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dal la quale deriuano laudi d'immortalità, e però officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far questo fauore à me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo à Dio. il luogo, doue hora sono, e' assai bello, l'aere buonissimo di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieue di Sacco, alli XIX di Febraro, M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, & fratello, Lodouico Dolce.

A M. GIO. MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del Corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI dell'altro mese da Padoua alli III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacési: che se fusse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse il quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto mercè della tardità del portatore, Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei, che perch'io desideri à V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperar in Venetia, doue mi tirerà questa, & molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, dissegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V. S. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, non solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei, ma s'io fussi odiato, et s'io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli

huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi à M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità, che l'ha condutto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno à goder gli amici. si raccommanda à V. S. di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi molto raccommandato à Monsig. mio di Spalatro, col quale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione.

Di Verona, alli IIII di Ottobre, M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche anchora che la humanissima uostra, la quale già più mesi mi fu renduta, fusse in risposta di un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fussi costretto à risponderle: nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & harrò sempre di scriuerui, & di fare tutte le cose, che io stimarò doueruì piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato

molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto (se questo puo fare il peccato mio piu remissibile) che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo ufficio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate compassione, che di perdono, per la uostra benignità, non dubito. Hora, non per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna. & ui dico che, se bene io non ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi Cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del uostro instituto: cosa che à tutti è molto piacciuta, ma specialmente al Mastro sacro palazzo, il quale m'afferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene có uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & la natura. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possano rubare gli anni, & tutti

gli altri sinistri di questo mondo, & io, che mi trouo tanto, offeso & debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me, ne per altri; ui prometto, se io hauessi potuto conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione m'hanno tolto da l'effetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate, che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato nõ faceuo. Ma che ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aiutare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che à quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. la quale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non mene sapeua ben disuiluppare, benche la morte di Monsignor Reuerendissimo nostro di sempre hono

rata memoria, de la quale ſo che ui ſarete molto do luto, & il ritrouarmi in queſta debilità, ch'io ui di co, m'haueſſino poſto in una certa diſperatione tale, ch'io non penſaua piu d'hauere à cercare altro pane di queſto, che pur la ſorte m'ha dato, ſe bene è po= co & negro, ma di ſtarmi qui in queſta mia caſet= ta, aſſai commoda per me, & per il ſeruitio del ca nonicato. ſolamente mi daua un poco di noia l'eſ= ſer rimaſo ſenza patrone in queſto anno forte di care ſtia, ſenza però la caſſa piena di ſcudi. pure anco di queſto haueua ſperanza in Dio che m'haueſſe à trar re, come haueа tratto di tante altre miſerie, & ma le uenture. Ma la ſorte mia m'ha anco poſto in mol= to maggiore penſiero, che non era quello: perche eſ ſendo uenuto quà il noſtro Illuſtriſſimo & Reueren diſſimo Cardinale: quando io ſperaua, che la ſua ue nuta doueſſe accreſcermi quella quiete per la conſo= latione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra & pro tetttione che pareua io ne poteſſi ſperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io poſſa ſeruire queſto Signore, & ritrouarci la mia uentu ra. & benche io non ſia mancato à me medeſimo di dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote eſſere, per= che l'età, & queſta debilità, maſſime de la teſta, ch'io ſoſtengo, mi fa al tutto inutile à queſto officio, & in LIIII anni, non ſi cerca, ne ſi troua piu uentura, pregandoli, ſupplicandoli, & continua= mente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uoleſſino, come diſſe quel philoſopho ad Aleſſandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo; tutti li fa

uori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare, cio è quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da potere reggere un tanto peso, & cosi che ne il Signore, ne io era per restarne satisfatto. nondimeno ho hauuto anco in questo si poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto ch'io mi trouo ogni di col nostro Romeo à scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi facesse paura. doue certo mi da non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo, il quale mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l signor resti di me manco male sotisfatto. & io, per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti, ritornandomi pure al mio eremitorio, delquale non trouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domesti, come hanno le persone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate, che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come à molti pare,

ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la varietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno pure per haueruelo scriuendo communicato: hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi mi ci sapresti rispondere. Pregoui, non ui grauì darmene, con commodità uostra, qualche risposta, indirizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consigno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di continouo mi ui raccommando. Di Roma, il di di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore, l'Eremita.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, la quale, come appunto per essa dite à me, in un tempo mi inuita, & mi spauenta: ella mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi

ſpauenta poi non ſolo la elegantia di eſſa, ma l'ar-
te, la quale in quella parte, onde tanto lodate la
mia lettera, & doue ella e' quaſi tutta occupata,
à dirui il uero, mi ſarebbe al tutto ſoſpetta, ſe non
mi raffrenaſſe la charità chriſtiana, che, come ſapete,
non cogitat malum. ma quello che ſegue, congau-
det autem ueritati, biſogna pure che temperi in me
il piacere, che de le laudi mi date, uolontieri piglia-
rebbe la mia ſenſualità, quando il paragone de la
uoſtra, come un ſpecchio, mi moſtra, quanto io ſia
lontano da meritarle. quello poi che uoi dite, che la
mia lettera non potete eſſer fatta ſenza minuta, per-
donatemi, mi moſſe un riſo, che fece accorgere chi
era preſente, quando io la leggeua, che ne la uoſtra
io haueuo ritrouato qualche coſa piaceuole, & argu
ta. & uoleua pure M. Gandolpho Porrino, che ne
era uno, ch'io glie ne faceſſi parte: ma io non uolſi
pormi à quel pericolo, à dirui la uerità pura. &
ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di bona me-
moria, ilquale in quel ſuo male, che lo teneua, co-
me M. Gabriele uoſtro, quaſi ſempre à ſedere, pi-
gliaua piacere di ragionamenti lunghi, & piaceuo
li. onde M. Luca Bonfio lo ſeruiua aſſai bene, ilqua-
le il piu de le uolte entrando ne la hiſtoria ſua, &
de le ſue facende del tempo paſſato, introducendo
ſpeſſo Papa Lione à parlar ſeco, & diuiſare, &
communicargli, per modum conſilij capiundi, coſe
ardue & importantiſſime, portato dal piacere, che
eſſo, come di coſe uere, ne ſentiua, tal uolta paſſa
ua tanto oltre, che'l Cardinale, conoſcendo le cuci-

ture, con quella ſua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella ſi ſtraccia: & con queſto uolto il regionamento in riſo, ſi daua fine, ò ſi faceua punto per quella uolta alla hiſtoria. coſi quaſi potrei dire io à uoi in queſto uoſtro affetto di lodarmi, de la ſincerità delquale non mi laſcia già al tutto dubitare la chriſtiana charità, ma dubito bene che egli col troppo amore mi portate, non u'inganni. però à conſolatione uoſtra ui dico, che gratia di Dio io non ſono ſi ingannato da l'amor proprio, ch'io non ſappia, che miglior uino non puo rendere il mio uaſo di quello, ch'io ci ho meſſo. potria bene eſſere, & coſi uorria la ragione, che'l eempo, mandando à baſſo le parti groſſe, l'haueſſe purgato, & ne la qualità ſua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri, ò nati in terreno troppo graſſo, col tempo ſi fanno accettoſi, ò molli, io non mi aſſicuro anco di me in queſto, & uorrei pure hauere almeno guadagnato queſto dal tempo, ſe fuſſe poſſibile, di conoſcere meglio la ignorantia mia, ò ingannarmene meno, & qui ſarebbe il punto. baſta che del ſcriuer mio, gratia di Dio, io non mi inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appreſſo. penſo bene, come egli ſi ſia, di farlo piu facilmente per l'uſo, che facendo lungamente ſi acquiſta. & queſto harei uoluto dire in quella mia, ſe'l ceruello mi haueſſe ſeruito. che la facilita poi faccia ritornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco non ſia fuori di ragione. Ma quanto il ſcriuer uoſtro piu meriti quella laude, ui prometto, che queſta

ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non à caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare à starui un pezzo con M. Alessandro, per commune consolatione uostra, & mia anchora: perch'io sarò il terzo con l'animo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo & occasione di continuare. & con questo à uoi, & à lui, se sarete insieme, molto mi raccommando. Di Roma alli XIX di Febraro, M. D. XLIIII.

Li cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita seruo uostro.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra de li cinque, la quale hauendomi ritrouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu à tempo: perche appunto io hauea bisogno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri che dal mio M. Galasso. io ui fo fede adunque, ch'io me ne sento mirabilmente

conſolato. & queſto ſo che ui baſterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un ſimil caſo ſi ſogliono fare. & non crediate, che la mia conſolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto, & chiedendomi perdono: che io non ſono coſi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conoſca in parte le miſerie mie, & che (come diſſe Ciſti) quelle parole & quelle laudi non uengono à me: & baſta. ma io mi ſono rallegrato di uederui ſi innanzi per quella ſtrada, onde già un tempo con laude caminate: perche io ſon pure in quella opinione, che non ſia coſa che con piu forze eſcluda la charità, & la uera uirtù, che la ſuperbia & arroganza, & per conſequente che non ſia mezo piu atto à condurre l'huomo à quella perfettione, ò ſaltem à metterlo ſu la ſtrada, che la humilità, & manſuetudine, di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Chriſto, che non poteuano eſſere altrimenti, il quale hauendo in ſe cento milia uirtù, ò habiti uirtuoſi imitabili à noi, non diſſe altro ſe non, Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde: ſententia degna di eſſere non dirò piu ſpeſſo letta, ma conſiderata meglio, & poſta in opera, da quelli maſſime, à cui ſi appertiene con le parole & con l'eſempio inſtruirne altrui. Queſta parte adunque è quella, che con mio grandiſſimo piacere mi fa piu fede de l'acquiſto che uoi fate, che tutto quello, che fino à qui da piu lati me ne ſia ſtato detto. & con queſto facilmente ui credo che uoi mi ſcriueſſi quella lettera ſenza cholera, ſolo per eccitarmi dal

ſonno : perche in uno animo armato di quella ſanta uirtu, ch'io ueggio eſſere munito il uoſtro, non puo entrare colera mai, ne perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, & coſi ad hauerui riſpoſto impertinentemente. anzi io ne ſon certo: perch'io ſo quanto, per la mia impatientia, io ſia inclinato à ſimili errori, & maggiori aſſai. ne fui ſenza queſto dubbio, quando io ui pregai à ſtracciarla, ſubito che uoi l'haueſſi letta. anzi ſe io ui diceſſi, che in quel penſiero io haueſſi riſpoſto à me medeſimo, ſtracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io ſon quello, che ho da chiederne perdono à uoi, & ue lo chieggo di tutto'l core con molto più ragione, che uoi non l'hauete chieſto à me, & prego non me lo neghiate.

Di Roma alli XX di Agoſto: nel qual di appunto forniſcono ſettanta anni, che'l Duca Hercole uecchio ſi fece noſtro Signore.

L'Eremita ſeruo uoſtro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illuſtriſſimo Signor, Non fu mai, ne manco ſarà il piu ualoroſo Capitano di Chriſto: imperò che doue gli altri uincono con potenti eſerciti per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, aſtutie, ò fauori di fortuna, Chriſto uenendo in queſto

mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patientia, charità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impero d'amore, in una sola guerra ha; uperato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in si misera seruitù, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo triompho, & la sua gloria. Però essendo si diuino Capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi Caualliеri, massime che le palme, corone, uittorie, trophei, et triomphi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: & mancar di fede à Christo e' cosa tanto piu uile, quanto che Christo degli altri signori e' piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, cosi diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che e' debito, à Cesare, ma non si manchi à Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue à Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi che uostra Eccellentia habbia sem

pre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son con stretto à credere & dalle uostre uirtu', & dall'amor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuosi delli rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna esser perfettissimo per uincere. Però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobilità dell'animo uostro. gli altri uostri amici faranno festa, & magnificaranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per grandezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Son stato piu che longo, & non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. Pero farò fine per non fastidirui, & à me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò à riuederui. in questo mezo & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni beneplacito suo con la consorte & figliuoli.

Da Venetia alli X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illustr.

F. B. D. S.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Magnifico signor mio, che non possa trouar il modo di uscirne, quando mi piacerà: il che farei s'io uolessi affaticarmi in render gratie à uostra signoria della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di Leuante, insieme con le agucchie di Damasco, le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seriano bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niuna. e però tacendo cō la lingua, e parlando cō il cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però V. S, come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e cōsideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. et à questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegromi bene cō me medesima, che quando meno pēsauo di essere in uostra cōsideratione, io ci sia cō cosi saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & uostra signoria, & la supplico à perseuerare, & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, ben che sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccommando. cosi fa il signor Hippolito mio figliuolo, non dico de

l'altro, per essere con il Reuerendissimo mio à far le feste. & la supplico mi raccommandi al Magnifico signor suo padre, che nostro signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano. In Correggio l'ultimo di Decembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,

Veronica Gambara da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meritarebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerõmi di farli conoscer, quanto torto fa à se stesso & à me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me à chi non mi conosce, & à chi priuo di quella passione. che à lei occupa l'intelletto, farà piu

retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccarò questo fauore, & à lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo à casa. niuno disiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi à buonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, al quale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo à quella Illustrissima casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà cómune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in man di uostra signoria, & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fusse d'auantagio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che gia si trattò sopra li casi miei, & poi diano auiso à me, che uerrò, ò mandarò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna, alli XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitor di uostra signoria,
Gieronimo da Correggio.

Io stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è si fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera, madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauio, che prima, che il malor sia maturo, si fatica di poruì la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia à producere i fiori è disposta? Le quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino à questo di, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Hora costrignendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate à sostenere, & à riceuere ogni consiglio & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta à prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio

le menti de gli huomini piu forti commouere. e quantunque uoi & forte, & ſauio ſiate, in ſi grande empito della fortuna, come colui, cui quaſi in un momento giunſe addoſſo, odo che fieramente, & doluto & turbato ui ſiete. In uerità non me ne merauiglio, penſando che conuenuto ui ſia laſciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & creſciuto ſiete; la quale amauate, & amate ſopra ogn'altra coſa; per cui li uoſtri maggiori, & uoi, accio che ſalua fuſſe, non ſolamente l'hauere, ma anchora le perſone ci hauete poſte. Ma ſi ui uoglio dire: anchora che queſto ſtrale, che è lo primo, che l'eſilio ſaetta, ſia, & ſpecialmente improuiſo, di grauiſſima pena & noia à ſoſtenere, od à riceuer, che dir uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo diſcreto, dopo il piegamento dato da quello, riſurgere & rileuarſi, accio che ſtandoſi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che queſto rileuamento ſi poſſa fare, & poſſa il rileuato reſiſtere, è di neceſſità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & à gli eſſempij, & non alle falſe opinioni della moltitudine indiſcreta, ne al luoco, donde, & nel quale il miſero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filoſofi, il mondo generalmente à chiunque ci naſce eſſere una città: perche in qualunque parte di quello ſi troua il diſcreto, nella ſua città ſi troua: ne altra uariatione è dal partirſi, ò da l'eſſer cacciato da una terra, & andare à ſtare in un'altra, ſe non quella, che è in quelle medeſime città, che noi da ſciocca opinione tratti noſtre diciamo, da

una casa partire, et andare ad habitare in un' altra: & come i popoli hanno nelle lor particolari città à bene essere di quelle singulari leggi date. cosi la natura à tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, trouueremo l'anno distinto in quattro parti; Il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; Le Stelle egualmente lucere in ogni luoco; & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. Ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera. Et quelle medesime forze hanno in India l'arti & gl'ingegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della uarietà de' tempi, & degli elementi usare, & adoperare l'arti & gli ingegni, si come nelle case, doue nascémo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque nõ giustamente esilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra in un' altra facciamo. Ne fuor de la città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, doue l'huomo si permuta, che lasciati: queste non si debbono

tra le

tra le grauezze annouerare; conciosia cosa che le nouità sempre siano piacciute à mortali; & cosa inconueniente sarebbe à concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco & trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, & mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore & ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono gia molti, & tuttodi lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè ne l'isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uénero tra l'alpestri mótagne di Gallia, & tra fieri popoli à dimorare. La famiglia Portia lasciato Tusculano, ne uenne à diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti già à diletto lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi ne l'altrui? Et se questo puo fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto? Perche stimo non di picciolo giouamento, poi che cosi piace alla fortuna, che uoi à uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, & che quest'altro sia lo uostro, & quel, che lasciato hauete, l'altrui. questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, & massimamente in questo, che uoi ne la

uostra città erauate potente, & in grandissimo pre gio appo i cittadini, che non sarete cosi ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: percio che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uertu. Coriolano fu piu caro sbandito à Volsci, che à Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniesi cacciato diuenne prencipe de' nauali eserciti di Lacedemonia. & Hannibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che à suoi Carthaginesi stato nõ era. Et assai nostri cittadini sono gia di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno: nõ dubito punto, che in qualũque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma esilio chiamare: ui deuete ricordare, non esser primo, ne solo: & l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamento di quelle: & lo uedere, od'il ricordarsi de le maggiori aduersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare à le sue. & però, accio che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordaruene alquanti molto maggiori stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; co quali, se à le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella mede=

sima città, che egli haueua edificato, cacciato, uecchio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca Re de Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere à fanciulli. Siface grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sophonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Massinissa suo capital nimico, & oltre à cio se prigione de Romani, & carico di canne non solamente honorare de la sua miseria il triompho di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigioniero menare il rimanente de la sua uita. Perse Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del regno, & da la fuga insieme co suoi figliuoli ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, similmente le catene triunfali, la strettezza de la prigione, et la rigidezza del prigionero infino à la morte ontosa prouò. Vitelio Cesare sentì la ribellione de suoi esserciti, & in se uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimento le ingiurie de la commossa moltitudine, ch'egli non conoscesse se prendere, e spogliare, & ficcarsi sotto il mento uno uncino, & ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo à stento fu lungamente

opprobrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre à questi mettere inanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de quali sarebbe tanta & tale, che à scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu; solamente riguardando à contati, non dubito punto, che alle lor Maiestà, alle lor corone, & à regni le loro miserie aggiungendo, uoi non accambiareste quelle, che per lo uostro esilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non istate: parmi che uoi habbiate à ringratiar Dio, & con patienza quello à sostenere, che gli è piacciuto darui: senza che, se alcuno luoco d' spirito punto schifo fu noioso à uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se à color riguarderemo, & à lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza, ò maluagità di color, che hauuto l'hanno à fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasimerò l'essere à cio uenuti chi da Capalle, et quale da Cilicciauole, & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore: perciò che Serano del seminar menato al consolato di Roma, ottimamente con le mani use à romper le dure zolle della terra sostenne la guerra eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico ufficio della ditta

tura. & Gaio Mario col padre creſciuto dietro à gli
eſerciti facendo i piuoli, à quali ſi legano le tende, ſog
giogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta.
& accio che io di queſti piu non racconti (perciò che
non me ne merauiglio, penſando che non ſimili alle
fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali, ne etiã=
dio à quali noi uogliamo piu originali cittadini diue
gnendo) quelli ò per hauer d'inſatiabile auaritia gl'a
nimi occupati, ò di ſuperbia intollerabile enfiati, ò d'i
ra non conueneuole acceſi, ò d'inuidia, non l'hauer
publico, ma il proprio procurando, hanno in miſeria
tirata, & tirano in ſeruitù la città; laquale hora
diciamo noſtra, & de la quale(ſe modo non ſi mu=
ta) ancora ci dorrà eſſer chiamati. Et oltre à cio ui
ueggiamo (acciò ch'io taccia per meno uergogna di
noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, & gli
altri di ſimile lordura dishoneſti huomini aſſai) qua
le con grauiſſima cõtinentia, quale con non dire mai
parola, & chi con l'andar grattando i piedi à le di
pinture, & molti con l'anfanare, & moſtrarſi tene
riſſimi padri, & protettori del commune bene (i
quali tutti ricercando, non ſi trouarebbe, che ſappia
no annouerare, quante dita habbiano nelle mani; co
me che del rubare, quando fatto lor uenga, & del
barattare ſiano maeſtri ſourani) eſſendo buoni huo
mini reputati da gli ignoranti, al timone di ſi gran
legno in tanta tempeſta faticato ſono poſti. Le paro=
le, l'opere, i modi, & le ſpiaceuolezze di queſti co
tali quante, & quali elle ſiano, & come ſtomache=
uoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete: et

però lascierò di narrare, dolendomi, se tante uiolentie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che già è gran pezza haue te uoluto ch'io creda, uoi ui doureste uergognare, et dolere di non esserui di quella già gran tempo, & spontaneamente fuggito. O' felice la cecità di Democrito; il quale non uolendo gli studij Athenieſi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti de la Filosofia, & li stomacheuo i costumi de' suoi cittadini; li quali per non uedere & il primo Africano: & il Nasica Scipione, l'uno à Linterno, & l'altro à Pergamo in Asia preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti disopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare à Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, così udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parenti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle aduersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gl'amici è difficil cosa, ma de gl'altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la

uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti ſi conoſcano. Se quel furore, che in Oreſte uenne, non fuſſe uenuto; ne egli, ne altri per ſolo ſuo amico Pilade hauria conoſciuto. & ſe la guerra de' Lapithi non fuſſe ſurta à Peritoo, ſempre hauerebbe ſtimato d'hauer molti amici; doue in quella ſolo Theſeo ſi trouò ſenza piu. & Eurialo caduto nelle inſidie de' cauallieri di Turno, prima alla ſua morte s'accorſe quello eſſerli Niſo, che nelle proſperità dimoſtraua. adunque come il paragone l'oro, coſi l'auerſità dimoſtra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte poſto, nella quale diſcerner potete quello, che anchora non poteſte giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era del uoſtro ſtato. perche ui deue eſſer molto piu caro, che diſcaro l'eſſer da lor ſeparato, conſiderando che ſe alcun trouate al preſente, che uoſtro amico ſia; ſaprete nel cui ſeno i uoſtri conſigli, & la uoſtra anima fidar poſſiate. & doue non ne trouaſte, potrete diſcernere in quanto pericolo per lo paſſato uiuuto ſiate; in color uoi medeſimo rimettendo, che quello, che non erano, dimoſtrauano. Et ſe forſe diceſte, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'eſſere diuiſo; dico queſta nõ eſſer giuſta cagione di dolerſi: perciò, che'l frutto & il bene della uera amiſtà non dimora ne la corporale congiuntione, anzi nell'anima; nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di laſciare l'amiſtà: & quantunque il corpo ſia dall'amico lontano ò ſoſtenuto, od impregionato; à coſtei e' ſempre lecito di ſtare, & d'andare doue le piace. queſta dinanzi da ſe di qua=

lunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà sì, che uoi con l'anima non possiate à uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose fiano à uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero: tanto essi udiranno, quanto à uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno; & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; ne piu staranno, che à uoi aggradi. O' dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere: & massimamente pensando, che come uoi con loro, così essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè con lettere: le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi; et la qualita delle cose emergenti, et opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco della lingua menate la penna: &

essi a' uoi il simigliante faranno. & tanto piu grate a' uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono le parole a' gl'orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere: & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà: forse e' possibile a' soffrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, & gli acquistati perduti; de quali & mantenere il caualeresco honore, & alleuar la surgente famiglia si conuenia, & il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulento & graue, intorniato da moltitudine di figliuoli & di moglie; sono cose da non poter con patienza portare. O' quanto stolta cosa e' l'opinione di molti mortali; la quale, postergata la ragione, solo al disiderio del concupiscibile appetito ua drieto. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia, è assai. la pouertà è libera & ispedita, et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare. la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, & da altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; & doue quella con poche cose sodisfa alla natura, questa con la moltitudine la corrompe. la pouerta è esercitatrice delle uirtu sensitiue, & destatrice de' nostri ingegni: là doue la ricchezza & quelle, & questi addormenta, & in tenebre riduce la chiarezza dello intelletto. Chi dubita, che la Natura ottima proueditrice di tutte le cose non

hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto à fare con gli huomini nascere le ricchezze, se à lor co nosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci pro duce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gl'animi non temperati trouò le ric= chezze, & recolle à luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la Natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri mortali piu, che loro nõ bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste com battono: per queste la lor fama in eterno uitupera= no: per queste de nostri Priori nouamente sono co= minciati à farsi Vescoui: ne dubito, che, se ben nel passato si fusse guardato, n'hauesse molti piu mitria ti la nostra corte. queste oltre à tutto questo sono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte di= minuite siano, è intollerabile la nostra sciagura te= nuta; quasi senz'esse ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi co si crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato. & similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Ispagna, co= nosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à questa cosa, con laquale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de Fiorenti ni, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'ho nesta pouertà piu, che d'un solo cittadino non si pos=

ſa parlare. la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobuono gli impetrò & honore publico, & Imperiale ſepoltura à la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie poſſeſſioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uertu ſplendido fa anchora à poueri gli Imperadori reuerenti. Et chi ſarà colui ſi traſcurato, che d'eſſer pouero ſi uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandoſi à memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambaſciatori di Pirro eſſere ſtato trouato ſopra una ruſtica panchetta ſedere al fuoco, & mangiare in iſcodella di legno, & dar parole conuenienti alla grandezza de l'animo ſuo, & hauere in dietro mandati e theſori di Pirro? et Fabricio Licinio li doni de Sanniti? & con queſto guardando, quanti, & quali cittadini queſti fuſſeno in Roma tenuti; & in quanti & in quali coſe eſſi eſaltaſſeno il detto imperio; lo quale tanto tempo continuamente s'è dilatato, quanto, come cariſſimo patrimonio, fu da cittadini hauuta & oſſeruata la pouertà; &, come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate caſe cominciarono ad entrare, eſſo à diminuire ſi cominciò; &, come l'auaritia uenne creſcendo, coſi quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al preſente ueggiamo: che è in nome alcuna coſa, ma in eſiſtentia niuna. Che dunque al ſoſtentamento dello honore adoprano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu inanzi? quelle niente, queſta molto.

le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & na=
scondono con lor colori non solamente i difetti del cor
po, ma anchora quelli de l'anima, che è molto peg=
gio. La pouertà nuda & discoperta cacciata la hip=
pocresia se stessa manifesta; & fa che da gl'intenden
ti sia la uertu honorata, & non gli ornamenti. &
perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato
u'ho; molto maggiore honore ui fia per l'auenire
una grossa cottardità, & pouera, che li car drappi
& uai non hanno fatto per lo passato. Cóceduto que
sto, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non
maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportu
ne la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma ue
ra, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli,
quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le
ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete degli
huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, co
me che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non
possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissi
me & di pochissime cose la natura contentarsi. Li
Romani eserciti sotto l'armi & per sole, & per piog
gia di giorno & di notte combattendo, ò caminan=
do, li lor campi affossando, niuno altro guernimen
to per sodisfacimento della natura portauano, che
un poco di farina per uno con alquanto lardo, non
dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quan
to adunque piu leggiermente si debbono poter pascere
coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimo
rano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità ue
nuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la

uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se gia quel lo, ch'io dico, si fece, & e possibile di fare; molto maggiormente e secondo la faculta rimasa, non secó do le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xeno crate la uostra famiglia ordinare. & colui, il qual le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, pre standoui de la sua gratia, anchora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici & parenti, ui porra modo inanzi di nutricarla. Egli non uenne mai me no ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcuno al tro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mon do conosce. Et uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figli uoli, che molto larga: percio che come le delitie am molliscono co' corpi gli animi de giouani; cosi li gros si cibi, e duri letti, & li uestimenti rusticani gli ani mi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patien ti; raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di sa per con tutti uiuere accendono loro il disio. Et se ben si guardera tra la moltitudine de nostri passati, trop po piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi cio non crede, riguardi a gli Assirij, et Egittiaci Re tra le dilicatezze et gli odori Arabici effeminati; et ap petto a loro si ponga Dauid, ilquale nella pastura de

gli armenti la ſua pueritia eſercitò, & Mitridate, il qual nella ſua giouenezza non altroue, che ne boſchi, & tra le fere habitò. Quelli uitioſamente uiuendo, & in ſe ſteſſo riuolgendo le guerre, come alleuati erano, coſi effeminatamente moriuano. Di queſti altri, l'uno uincendo le genti uicine, ſi leuò in merauiglioſa grandezza, & ampliò il ſuo Regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre à quaranta anni con grauiſſima guerra faticò li Romani. Di queſti eſempij n'è pieno il mondo: & però piu porne ſarebbe ſouerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men graſſa fortuna in maggior fortezza trarrete la uoſtra famiglia. Hor non ſo io, ſe uoi ſiete nel numero di coloro, che ſi dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauerſa auenirgli, che ſe nella giouenezza aueniſſe. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, poſſibile, è, che quella come male aggiugnente à lo eſilio, ò lo eſilio à quella, reputate piu graue. il che ſe coſi foſſe, pouero conſiglio ſarebbe. Chi non ſa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza eſſer lunga, conciosia coſa che la uecchiezza medeſima lunga non ſia. Ella è per ultimo termine, & à quello è uicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre accio come il ſangue à raffreddar ſi comincia, coſi le concupiſcentie tutte à mitigar ſi cominciano: & temperato l'ardor de l'alte coſe, diſpiacciono ſenza dubbio meno le minori, le quali ſuole lo eſilio ad altrui

recare. & uniuersal regola è, à consueti nõ far passione gli accidẽti. & niuno uecchio è (saluo se Quinto Metello non s'accettuasse) ilquale per uarie aduersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte disiderata. ne le quali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; à quali ognipicciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiato. & per ciò che la uecchiezza pe consigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età, la corpulentia ad essa cõgiunta l'aggiũge quella grauità, che forse l'età ancor non harrebbe recata. Voi non hauete à correre, sedendoui, & riposandoui. uede la mente le cose lontane, & con acuta intelligentia di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò à la sua hoste Capoana. Chi dubita, che risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati; essi, uiuendo uoi, non ui siano anchora di grandissima consolation cagione, & morendo di futura speranza? La natura anchora nelle mani de figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte à padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luoco di recreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie,

non ſolamente uoſtro rammarico, ma quaſi uniuerſal di ciaſcuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualoroſa donna non ſia, eſſer molto piu graue nelle felicità, che nelle miſerie à tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno graſſo ſubito in merauiglioſa grãdezza ſi leua, doue piu humile nella piu magra dimora; coſi la mal diſpoſta anima le ſuperbe corna, che fuor caccia nelle proſperità, dentro ritira nella miſeria. Ma ſe ad eſſer buona & pudica & ualoroſa ſi ritroua; niuna conſolatione credo che eſſer poſſa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno eſempio appariſca, mi piace. La bondanza de beni temporali traſſe Elena figliuola di Tindaro in tanta laſciuia, che con Paris fuggendoſi miſe Menelao ſuo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Aſia in importabile fatica, & quaſi in eterna diſtruttione. Queſta medeſima abondaza in tanta ſuperbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno, inimicheuolmente con armata mano perſeguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli inſidie il prouocò ad ucciderſi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da queſta medeſima luſingata, in tanta cupidità di piu ampio Regno laſciataſi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino à tanto, che lui hebbe ſoſpinto à mouer guerra ad Ottauiano: per la qual non ſolamente non acquiſtarono quello, che de-

ſiderauano

ſiderauano, ma perduto quello, che poſſedeuano à
uolontaria morte darſi aſſediati, & preſi diuennero.
Io laſcierò ſtare la rabbia di Ieſabel, il furor di Tul=
lia Seruilia, la luſſuria di Meſſalina, & gl'impor=
tabili coſtumi di mille altre nel grande ſtato: Et co=
ſi la intemperata arrogantia di Caſſandra figliuola
di Priamo, d'Olimpia madre del grande Aleſſan=
dro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, et
di molte altre: per uenire à quella parte, che piu ui
puo conſolatione recare. Et, ſi come gia diſſi, niuna
conſolatione credo che ſia maggior, che la buona mo
glie à lo infelice: ſi come Ipſicratea con chiariſſima fe
de ne teſtimonia. Coſtei ſommamente Mitridate Re
di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guer
re, poſta giu la feminil morbidezza, & à caualli
& à l'arme aduſataſi, tondutiſi e capelli, e ſprez
zata la ſua bellezza, in habito d'huomo ſempre il ſe
guitò da niuno affanno uinta: & maſſimamente
quando egli da Pompeio ſuperato, fu coſtretto di fug
gir tra barbare, & uarie nationi: nella quale aduer
ſità troppo piu di cõſolatione porſe ella al marito, che
non porſero di ſperanza le molte genti, che à lui an
cora erano ſoggette. Et Sulpitia, quantunque guar
data molto da Giulia ſua madre foſſe, di naſcoſo ha
uendo ſeguito Lentulo Truſcellione ſuo marito in Si=
cilia proſcritto da Triumuiri; ſi deue credere cõ quel
lo amore & fede hauergli porto non meno piacere,
che noia la proſcrittione riceuuta. Io potrei aggiun=
gere à queſti eſempi la forte & pietoſa opera delle
mogli Menie, li carboni di Porcia, la ſuenturata

morte di Giulia di Pompeio, con altri molti ſimiglianti. ma perciò che io credo, oue il biſogno il richiedeſſe, la uoſtra mōna Giouanna eſſere un'altra Ipſiratea, ò quale altra delle predette uolete, ſenza piu dirne mi pare di poter paſſare al preſente, uolendo uenire à quella parte, la quale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che niuna altra nel preſente eſilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico ſtato detto, che ogni grauezza, che la preſente aduerſità haueſſe potuta porgere, ò porgeſſe ui ſarebbe leggieri à comportare, doue i noſtri cittadini, li quali in non hauer uoluta alcuna uoſtra ſcuſa, quantunque uera & legitima ſtata ſia, riceuere, ingrati reputate, non ui haueſſeno, conſiderandolo, con titolo coſi abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'altra delle dette coſe eſſer ſopra ad ogn'altra grauiſſima à comportare. La prima, percioche, quantunque ciaſcun buon cittadino non ſolamente le ſue coſe, ma ancora il ſuo ſangue, & la uita per lo commune bene, & per la eſaltatione della ſua città diſponga, anchora ha riſpetto, che doue in alcuna coſa gli ueniſſe fallito (perciò che etiandio e piu uirtuoſi ſpeſſe uolte peccano) egli per lo ſuo bene adoperar paſſato debba trouare alcuna miſericordia, & remiſſione inanzi à gli altri: la qual non trouando gli è molto piu graue la pena che ſe meritato il beneficio non haueſſe. Et ſe alcuni cittadini ne la noſtra città ſono, che per la loro opera, ò de lor paſſati gratia meritaſſeno: uoi ſtimo che ſiate di quelli. perche non trouandola,

ſi come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi merauiglio ſe ui dolete. Ma doue ſi uegga ſolo à notabili huomini eſſere inuidia portata; & per quel la hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: ſtimo che qualunque colui ſi ſia, à cui queſto inconueniente auenga, conoſcendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come ſgannato & certificato del uero, ſe al numero de ualenti homini aggiungendo, come ogn'altra noia, coſi queſta ancora, dalle fatiche de paſſati aiutato, deue ſoſtenere. Et però quante uolte queſta ſpina ui trafigeſſe, prego ui riduciate alla mente, che Theſeo, le cui opere furono marauiglioſe, & degne di perpetua laude, da quelli medeſimi Atheneſi, li quali egli in quà & in là per la Grecia diſperſi haueua nella lor città riuocati, & con utiliſſime leggi in cittadineſca uita ordinati, fu d'Athene cacciato: & in quanto à loro (ſe'l generoſo animo di lui l'haueſſe patito) di morire in miſera uecchiezza conſtretto: ne ſi trouò chi per conoſcenza de riceuuti meriti, l'oſſa di lui, che contre loro piu non poteuano alcuna coſa, da Tiro piccioletta Iſola, doue sbandito haueua i ſuoi giorni finiti, faceſſe ritornare ad Athene. Queſti medeſimi Solone, ilquale con ſantiſſime conſtitutioni gli haueua ammaeſtrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, conſtrinſero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito & là morirſi. Queſti medeſimi Milciade, ilquale loro dalle catene de Perſi, infinita moltitudine di quelli merauiglioſamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nel

le loro catene in oscura prigione fecero morire: nè prima il suo corpo renderono à sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij à niuno altro huomo essendo tanto tenuti, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo, con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riẽpiuto l'erario loro, pattirono che fosse messo in catene, et tãto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fusse. Et il secondo Africano, hauendo Carthagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia; ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno: & massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmẽte con fama disideriamo prolungare

Il nome noſtro ; & maſſimamente coloro , i quali di
rittamente ſentono della breuità della uita preſente.
Et chi d'acquiſtar fama , ò guardar l'acquiſtata è ne
gligente , piu toſto bruto animale , & ſeruitor del
ſuo uentre ſi può chiamare , che rationale : & coſi
queſta uita trappaſſano, come ſe dal parto della ma=
dre fuſſero portati al ſepolcro . Et percio che la fama
è ſeruatrice delle antiche uirtù ,& predicatrice de ui
tij ſenza reſtare, grandemente ſi guardano i ſauij di
contaminarla, ò di fama traſmutarla in infamia : et
con ragione ſommamente ſi turbano, ſe è da altri in
alcuna maniera contaminata. Et quinci molti à gran
pericolo già ſi ſono meſſi per uolerla purgare, ſe for=
ſe alcuna nebula in quella foſſe da inuidia, ò da falſa
opinione ſtata gittata . Perche ſe di ciò ui turbate,et
ui dolete,che d'alto animo ui ſiete,non me ne meraui
glio ; ne riprendere ue ne ſaprei : ma tuttauia & à
queſta , come à l'altre paſſioni , ha la ragione delle
coſe modo & termine poſto . Fatto hauete , ſecondo
che io intendo , di ciò,che oppoſto è alla uoſtra lealtà,
& di che il mobile uolgo ui fa nocente , ogni ſcuſa ,
che à uoi è poſſibile . Scritto hauete non una uolta ,
ma molte, & à priuate perſone , & à uoſtri magi=
ſtrati, & con quella grauità , che per uoi s'è potuta
maggiore , ingegnato ui ſiete di moſtrar la uoſtra in
nocentia: & oltre acciò hauete la uoſtra teſta offerta,
doue del fallo oppoſtoui , dinanzi à giuſto giudice
non ad impetuoſo , ſiate conuenuto . Ne dubito , ſe
haueſte hauuto à fare con huomini ſi ragioneuoli, co
me ſi tengono i Fiorentini, che ſariano ſtate le uoſtre

scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. per che in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta à me: le nationi circóuicine in un medesimo errore co cittadini sono: & la generale opinione quantunque falsa sia, in luoco di uerità è hauuta: & cosi auiene, che io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so, se io mel consenta. ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice: & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa à uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fosse ragioneuolmente creduto. Per ciò che per niun'altra cagione Socrate de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non perche essa in quelle si doleua, lui à torto bere il mortal beueraggio: quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario beuendolo à torto non deuersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, & nel suo luoco con piu utile consiglio rimenar la partita quiete, & con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che men, che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne

penta. & doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno à questo, che quello, che molti migliori di uoi già sofferſero, non ſia uergogna à uoi di ſofferire. Scipione Africano, del quale quanto piu ſi parla piu reſta in ſua laude da parlare, & del quale non credo che piu giuſto naſceſſe intra gentili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquiſtata la gloria della ricuperata Spagna, & Italia fatta libera, & ſoggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria. ne furono coſi alti meriti di tanta potentia, che in quella medeſima non foſſe che riceueſſe l'accuſa, & chi lo chiamaſſe in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uoleſſe. Giulio Ceſare, le cui opere non ſolamente l'eſtremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medeſima infamia incorſe, nella quale uoi di eſſere incorſo hora ui grauate. Et percioche già diſſe, ſe per alcuna coſa ſi deueſſe romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora ſono di quelli, che'l ſuo ſplendor s'ingegnano d'offuſcare. Ma come che gli inuidioſi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto à l'uno & à l'altro Dio uero conoſcitor de gli atti humani di ſpetial gratia concedeſſe? certo no. Et nella noſtra età ſappiamo noi quanti, et quali nella noſtra città, & altroue non ſolamente con penſiero, ma con aperta dimoſtratione, & in riuolgimento degli ſtati communi habbiano adoperato: et nondimeno è che'l continuo uſo di coſi fatte opere, ò l'uniuerſal diſiderio di ciaſcuno di ueder mutamenti,

ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo, il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro a sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono sedutto re; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diauolo; & molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: nõ si deue alcuno huomo, quantunque giustamente & santamẽte uiua, merauigliare, ne impatientemẽte portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come gia dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i maldicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fusse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie parole, gli argomenti & conforti: dico, che persuadere ui douete, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti è tutto il mondo; & quante uolete le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, et la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, et

piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabbocche uole giouenezza, cara: & massimamente in questo caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugni trice à quella di grauità ueneranda: & cosi li figliuoli apparecchiatiui per bastone, doue forze mancassero alla uecchiezza: & come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua ò noiosa, ma utile giudichiate, contento, che l'infortunio ui habbia pariméte fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nella quale, non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auenire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo: & senza curarui di cio, che curandoui altro che uergogna nō ui puo accrescere, cioè del titolo della uostra cacciata, auiso che leggiermente lo spegnerete. Io potea per auentura assai honestamente far qui fine alle parole: ma l'affettione mi sospigne à deuere ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona sperāza: le cui forze sono tante & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse uolontariamente sottentrar gli fanno, si come noi manifestamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe à mercatanti lasciare i cari amici, e figliuoli, & le propie case, & sopra à le naui, & alte montagne, & per folte selue non sicure da ladroni andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor thesori, producere ne'

campi sotto l'armi e lor popoli, & mettere in forse le lor Maiestà, se questa non fosse? Costei l'uberissera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora (debitamente prese) concede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potentia è incomparabile: ne si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma triomphando ritornasse: Et che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, che egli in quella poi con troppe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fosse: anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli li fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & à quel ponto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'ar-

mati uenuto à Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino & il suo Reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de Romani (de quali nella sua giouenezza era stato nimico) uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, & de meno possenti fatto grande (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci reputiamo) & oltre acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allhora che egli piu lontano si credea essere à douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debba disperare; ma bene operando sempre à buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto & perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna, de quali quanto colui, che è nel

colmo della ſua rota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo ſono, debbono & poſſono meritamente ſperare. Infinita è la diuina bontà: & la noſtra città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per eſperienza tutto di ueggiamo uerificarſi il uerſo del noſtro Poeta.

Che à mezo Nouembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria ſoſpinto, & abbattuto, & cacciato uia il dolore & le lagrime: le quali piu toſto tolgono à gli afflitti conſiglio, ch'elle non danno aiuto: & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, ſperando meglio, patientemente ſofferite. Ne crediate, che egli ſtringa piu le mani della ſua gratia à uoi, ch'egli habbia fatto à quelli, che di ſopra ho nominati, od à molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il noſtro cittadineſco prouerbio, A confortator non duole il capo. Ben ſo io, che dal confortare à l'oprare è gran differenza; & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole ſommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto à più. Se io ui poteſſi in opera aiutare, ſi come in conforto, forſe da rifiutar ſariano, ſe io nol faceſſi. et io non mi poſſo naſcondere à uoi, che ſapete cio che poſſo. in quello adunque ui ſouengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora ſapere, che ſe de conforti non ſi deſſeno, molti per cattiuità d'animo nella miſeria uerrebbono meno. Et percioche molte parole ho ſpeſo intorno à quello, ch'io credo che ui biſogni ſecondo il uoſtro preſente ſtato: pri-

ma ch'io faccia fine à mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato à Certaldo, & qui ho cominciato con troppa men difficultà, che io non istimaua di potere, à confortar la mia uita: et cominciàmi gia li grossi panni à piacere et le contadine uiuande: et il nõ ueder l'ambitioni, et le spiaceuolezze, et li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo creserebbe assai. In iscambio de' solleciti auolgimenti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte: doue ne cittadini sono tutti atti fittitij: odo cantare lusigniuoli & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse gia la noia d'udire tutto di gli inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli quante uolte uoglia me ne uiene senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia; ui dico, ch'io mi crederei qui mortale, come io sono, gustare, & sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, ò nol mi hauesse dato. Credetemi, quando presi la penna, douerui scriuere una lettera conueneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar nõ potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto à uostri sospiri ne torrà. A`

Luca & ad Andrea, li quali intendo che costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. Nondimeno (quando ui paia) quelli conforti, che à uoi doi quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che à loro appartengono, intendo che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: & non merite reste appunto altro. non sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui perdonati tutti li errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine. Ilche se non farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Signor Cardinale d'Inghilterra esempio di candidissima sincerità, della cui ricuperatà sanità hanno à far festa, & à renderne gratie à Dio tutti li suoi seruitori. fra li quali essendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del core. & ringratio uoi molto, come ho anchor fatto quelli di Roma dello auiso, il quale m'è stato tanto piu grato, quanto son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo

mai quel Signore infermarſi, che non ſia pieno di quella paura, per queſta ragione principalmente, che queſto mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uerſi di M. Marc'Antonio. & quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che ſono in mano d'uno amico mio, io ui manderò anchor quelli, che ui ſatiſferan molto piu à mio giudicio, perche ſon tanto piu uaghi, et piu uenuſti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezze, che per la uerità queſte materie della religione à trattarle uagamente ſi fanno ſpeſſo di ſante prophane: & credo che ſia difficil coſa à farlo bene, & con dignità. queſte altre ſono materie paſtorali, & amoroſe: ma guarderetetui di gratia di moſtrarli poi à certi Stoici che ſi ſcandilizano d'ogni coſa: & ſe pur ne ſentirete far romore come di coſe contrarie alla uita, & profeſſion del Flaminio da qualche ſanto Plebeo, & ſenza giudicio, riſpondetegli per parte di eſſo Flaminio, ch'egli confeſſa, che ſeria forſe meglio à metter fine alla poeſia; ma che chi haueſſe charità, non deuria tuttauia ſgridarlo tanto, auegna che tal'hora ſi laſſaſſe traportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli queſto eſempio, che ſe foſſe un'huomo, che haueſſe fatto un lungo habito nello amare, & pratticar con femine, il quale aueduto ſi del ſuo fallo metta ogni ſuo ſtudio per aſtenerſene, ma fra tãto la neceſſità lo coſtringa à uiuer lungamente in una camera medeſima con una giouane belliſſima, non ſi haueria à meraui gliar la ſua bizoccheria, che quel pouero giouane cadeſſe in molti anni con coſtei tre ò quattro uolte

in fornicatione, anzi ſeria miracolo che ſi poteſſe a-
ſtenere tanto. Hora riſponde il Flaminio, che da
giouane ha fatto l'habito nello amore della poeſia, et
ha hauuto cauſa di amarla, percioche oltra che per
ſe ſia uaga, & amabile da chi ha ſpirito gentile, gli
ha fatto molti fauori nella ſua pouertà. & queſta
bella giouane, dice, che mal ſuo grado habita ſempre
nell'animo ſuo, & biſogneria che perdeſſe la memo-
ria di quel che ha imparato in lunga età, ſe uoleſſe
ſcacciarla da ſe, la quale gli ha fatto, & di continuo
gli fa tante luſinghe, & tanto ſi rende facile alle ſue
uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di
uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti an
ni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da
tanta forza, che non ne fa piu di XXX ogni anno.
& ſe ſi diceſſe, perche uolendo far uerſi, non ne fa
di coſe chriſtiane, quando è aſſalito dall'humor poe
tico, à quella parte aſſai è ſtato riſpoſo di ſopra.
queſta apologia fate uoi doue accade per nome del
Flaminio, ſe pur uorrete moſtrar li uerſi che ui man
derò forſe con queſta col medeſimo patto, che feci gli
altri di rimandarlimi. Il qual Flaminio per confeſ-
ſarui ingenuamente il mio peccato ho confortato, che
quãto piu ſpeſſo ſi ſente pũgere dalla poetica titillatio
ne, tante uolte nõ ceſſi di fornicare cõ la ſua dolce a-
mica poeſia, dalla qual fornicatione naſcono parti
coſi belli, che dilettano & lui, & qualunque li uede,
che non habbia il guſto corrotto. ſe per queſto mio
conſiglio ſerò caduto in qualche cenſura di queſti no-
ui Stoici, ſupplicherò Monſig. Reuerendiſs. Bembo,

che

che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellẽtissimo mio M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccõmãda to: et al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure à uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccommandandomi à uoi cõ tutto l'animo. Di Verona, alli XXIII. di Genaro. M. D. XXXX.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espression di una estrema allegrezza, ch'io ui pro metto, che direte ancor meno della uerità; alla quale non porria mai giungere la uostra eloquentia, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di que sta mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, & così ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buo na gratia di sua signoria Reuerendissima et Illustris

sima ui prego à raccommandarmi infinitamente, & à basciarle humilmente le mani per mio nome. Io nõ son per farui quitanza alcuna delli ottocento Δ. che pagaste delli miei à M. Marc'Antonio. & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo: ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture, & non uolendo dirui altro mi ui raccommando. Di Verona, alli IX di Decembre. M. D. XXXXI.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò à scriuerui da Este. Giunto à Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari, pensai non hauerui à scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra. ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio mi sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancherò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este; che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstantia intorno à lui, & à chi l'ha mandato, & à tutta quella santa com

pagnia parmi ufficio mio di rimettermi à quello, che ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quante hore potremo ritener qui, tanto è uiolẽte quella calamita, che lo ritira à Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera, poi si farà uela uerso Trento: direi con molta uostra inuidia, se non fosti certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie; per dare à tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete, chi ama uoi piu che non suole; benche soglia amarui molto: & à conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori, liquali non nomino per non far torto alle lor signorie & à me stesso; quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno.

Di Verona, il primo di Settembre, del XXXXII.

Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccommandano, & io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seruitor Francesco della Torre.

Signor mio, Io credea di hauer risposto à tutte le uostre: et ecco, che mi uedo innãzi quella di XIII di Padoa à me gratissima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile, uirtuosa, & dolce compagnia, con la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesimo mi accadera uenendo à Venetia l'Illustrissimo & Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde ma non si guadagna, anzi si perde non guadagnandosi, & declinando l'està uerso lo autunno gia uicino, ilquale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno; ilquale, spero, che non uorra perder cosi presto questo instrumento, del quale si serue per la salute di tanto populo. il che se succedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello; Io non ho mãcato di far ogni uolta l'officio, che m'imponete, cõ sua signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute: ma per dire il uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra casa stata la prima cagione della sua indispositione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerita non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, &, se accadesse maggior male, che Dio nol uo-

g'ia, ſpianata. Vi ringratio dello auiſo, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto ſopra la uoſtra gentilezza, alla quale mi ſento obligatiſſimo.
Di Verona alli XX di Luglio del XLIII.

Seruitor Franceſco della Torre.

À M. DONATO RVLLO.

La uoſtra dolcezza è ſtata queſta uolta coſi colma, che, come le acque di queſt'anno, è uſcita delli ſuoi termini, & rõpendo tutti gli argini è arriuata fin' à Verona, doue ha baſtato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in ſomma in piu modi per la uoſtra ultima di V. ſcritta in quella barca, doue mentre la leggeua pareami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia imaginatione coſi fiſſa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte paſſata ſognando della incomparabile dolcezza di quella dolciſſima cõpagnia. & ſe non haueſſi paura di non eſſer poſto nel capitolo delli inetti & otioſi, intrando à narrar ſogni, ſo che ui farei ridere delle coſe che mi ſono andate per la fantaſia queſta notte: buona parte della quale ho conſumata con uoi, et con quelli nobiliſſimi, & uirtuoſiſſimi miei ſignori; nella cui gratia ſenza uoſtro teſtimonio ſon certo che ſono, & merito di eſſerui quanto qual ſi uoglia homo che uiua. che ſe altri è di maggior uirtu di me, io ho poi tal meriti di amore, di honore, & di riuerenza, che ſe non mi fo cauda-

gliere à quello, m'innalzo almen tanto che mi fo pari à lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è gia necessario che sia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di cosi forte calamita quāto prima habbia rotto questa molestissima catena di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato ancor per qualche giorno. ma chi sa che non mi uediate piu presto che non credete? fra tanto amatemi come fate, & introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti, raccommandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del core. Al fauore del clarissimo Signor Messer Francesco Donato risponderò col primo; che hora non ho tempo di farlo. Di Verona. Alli VII d'Aprile del XLIIII.

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, et non mandando le congratulationi per canale, come à Signore tanto patrone di Monsignor, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio mariti-

mo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio: & perche il uento della ambitione e tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato à credere à gl'homini periti in quell'arte, che mi scoprono quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione à messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudẽtia, alla quale tuttauia so che sera alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discretione, non gia per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assi deuẽ hazer alguna uez. Di Verona, alli XXVII di Decembre, M. D. XL.

Seruitor Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci & sauie consolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che anchora non ne sono capace. pur uene ringratio; & pregoui à pregare il signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtu, ch'io basti à comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringratio anchora del buono ufficio da uoi con li claris

ſimi ſignori Contarini . & ui prego à prometter per me et per la innocētia & ſincerità mia, che non ne reſtarete ingannato . ma io ſpero che le coſe paſſeranno in modo che l'effetto medeſimo farà teſtimonio dell'opere noſtre . Harete inteſa la generoſa dimoſtratione fatta da quello unico ſignor uerſo queſto altro ſingulariſſimo ueramente ſpirito in terra. di che tutta queſta corte non fa altro, che eſſaltare infino al cielo con ſomme laudi quello animo ueramente regale , ilquale ha uoluto chiudere la fabula della ſua honoratiſſima uita con queſto atto ueramente heroico.

Di Roma, alli V di Genaro. M. D. XLIIII.

Ser. & Compare Carlo

Gualteruzzi .

A

B

C

A B C D E F G H I K

L M N O P Q R.

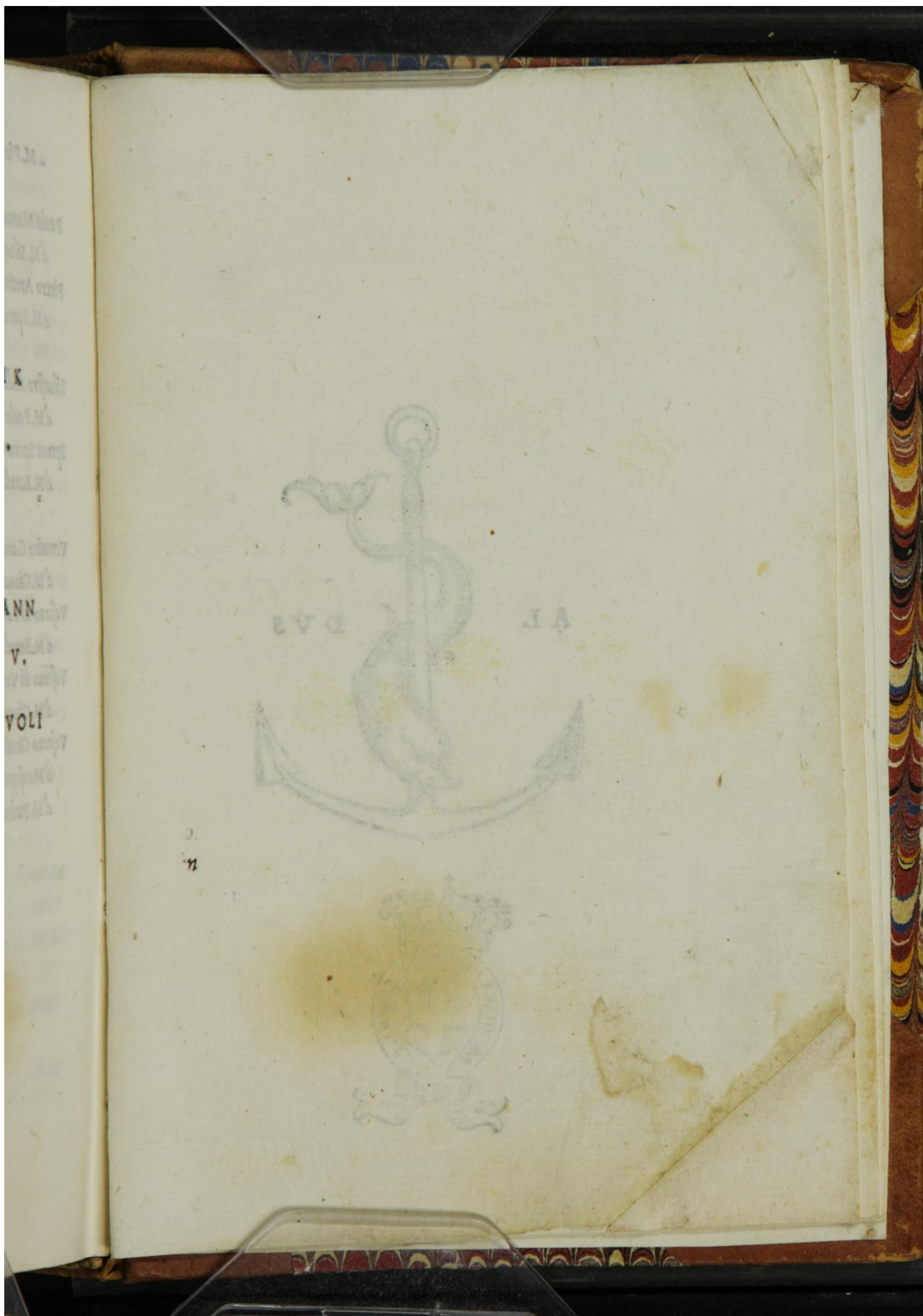
Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANN

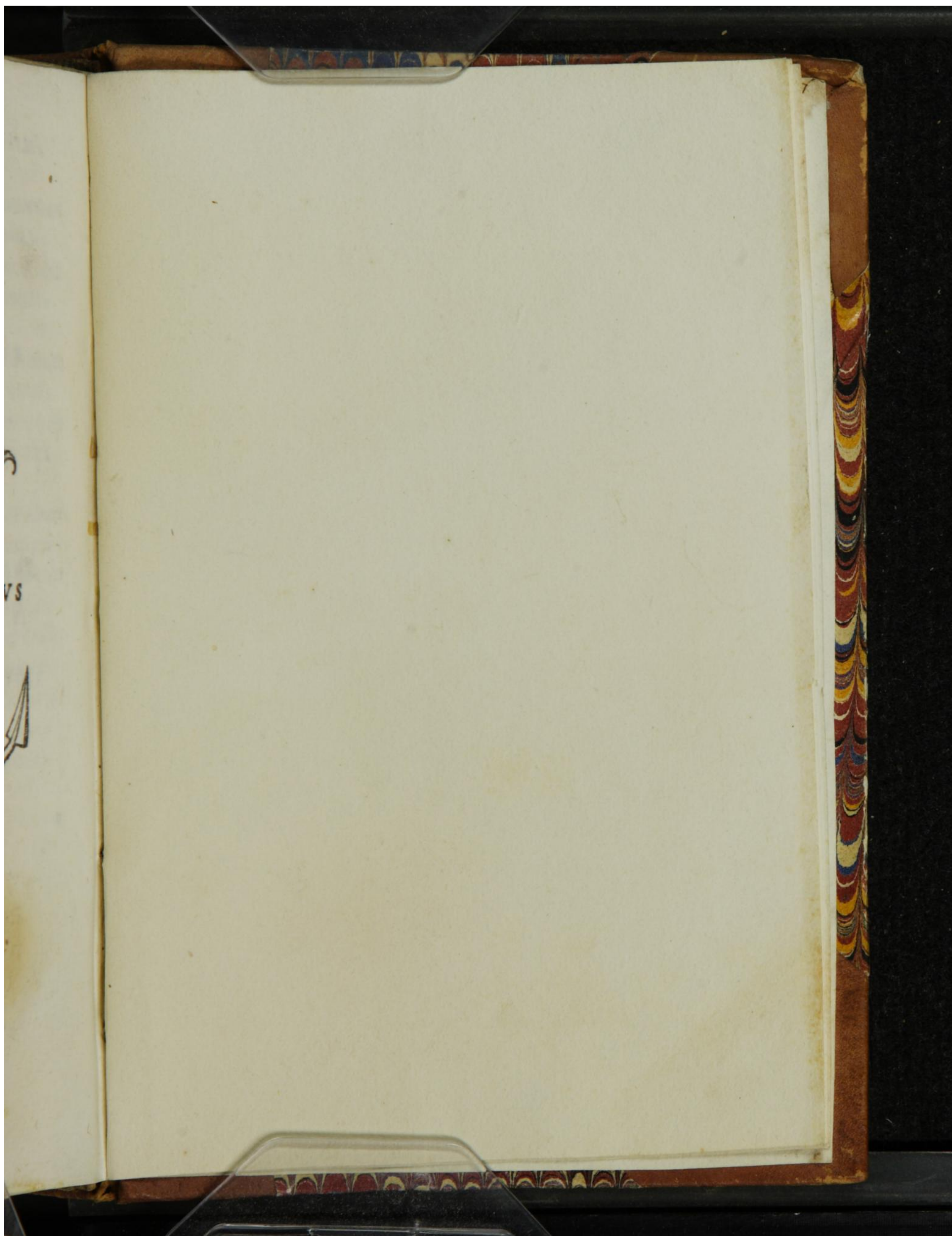
M. D. X X X X V.

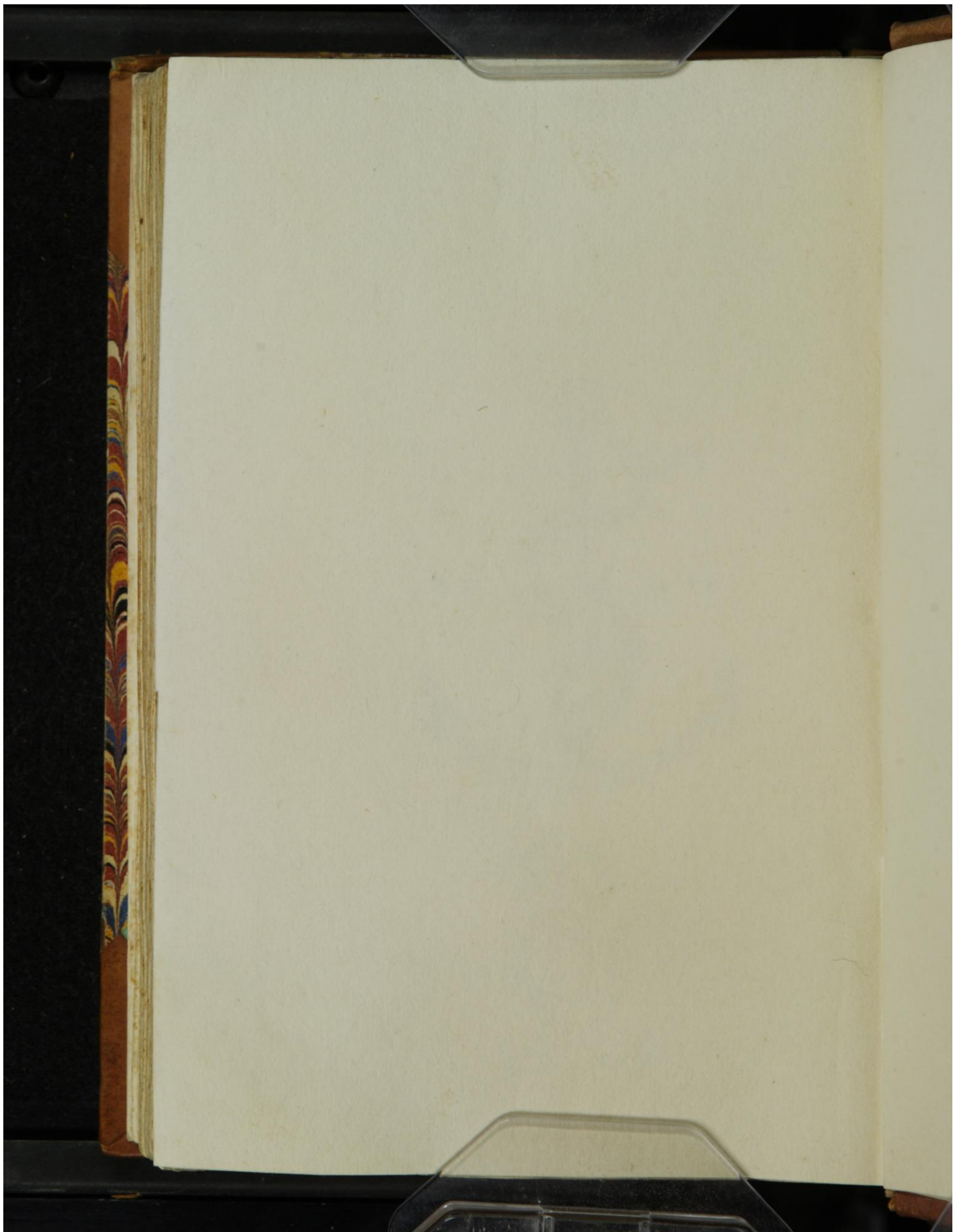
IN CASA DE' FIGLIVOLI

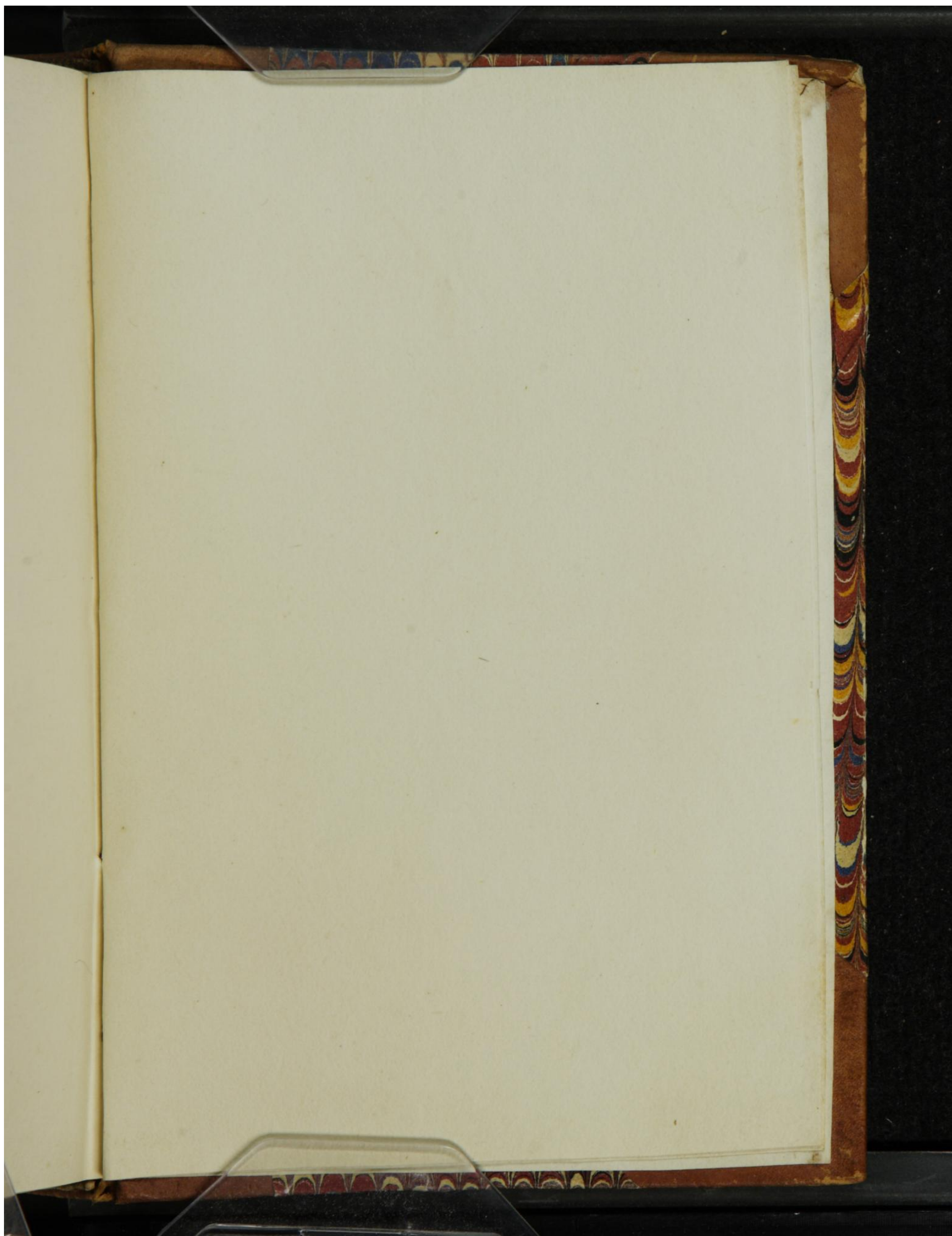
DI ALDO.

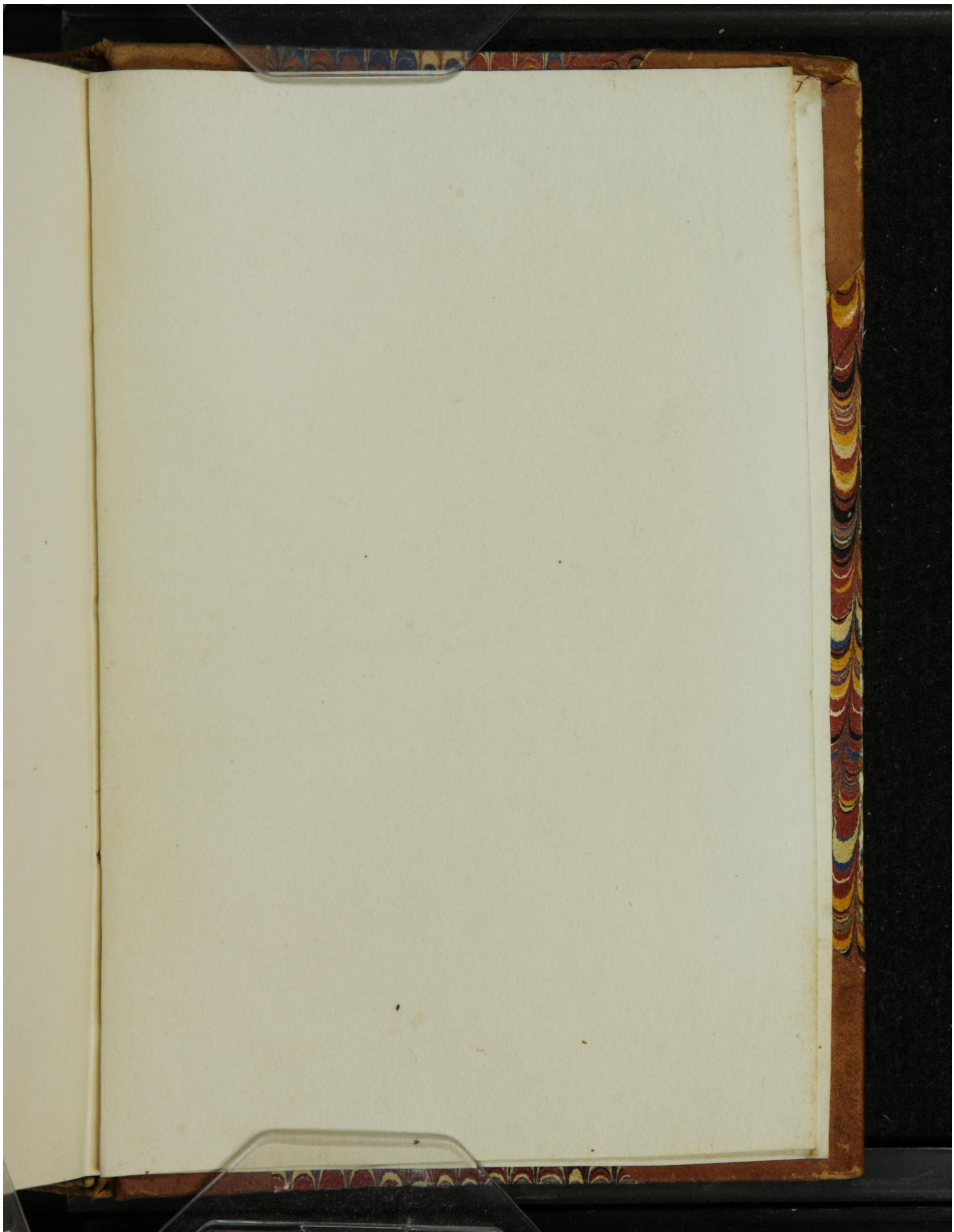



AL
DVS

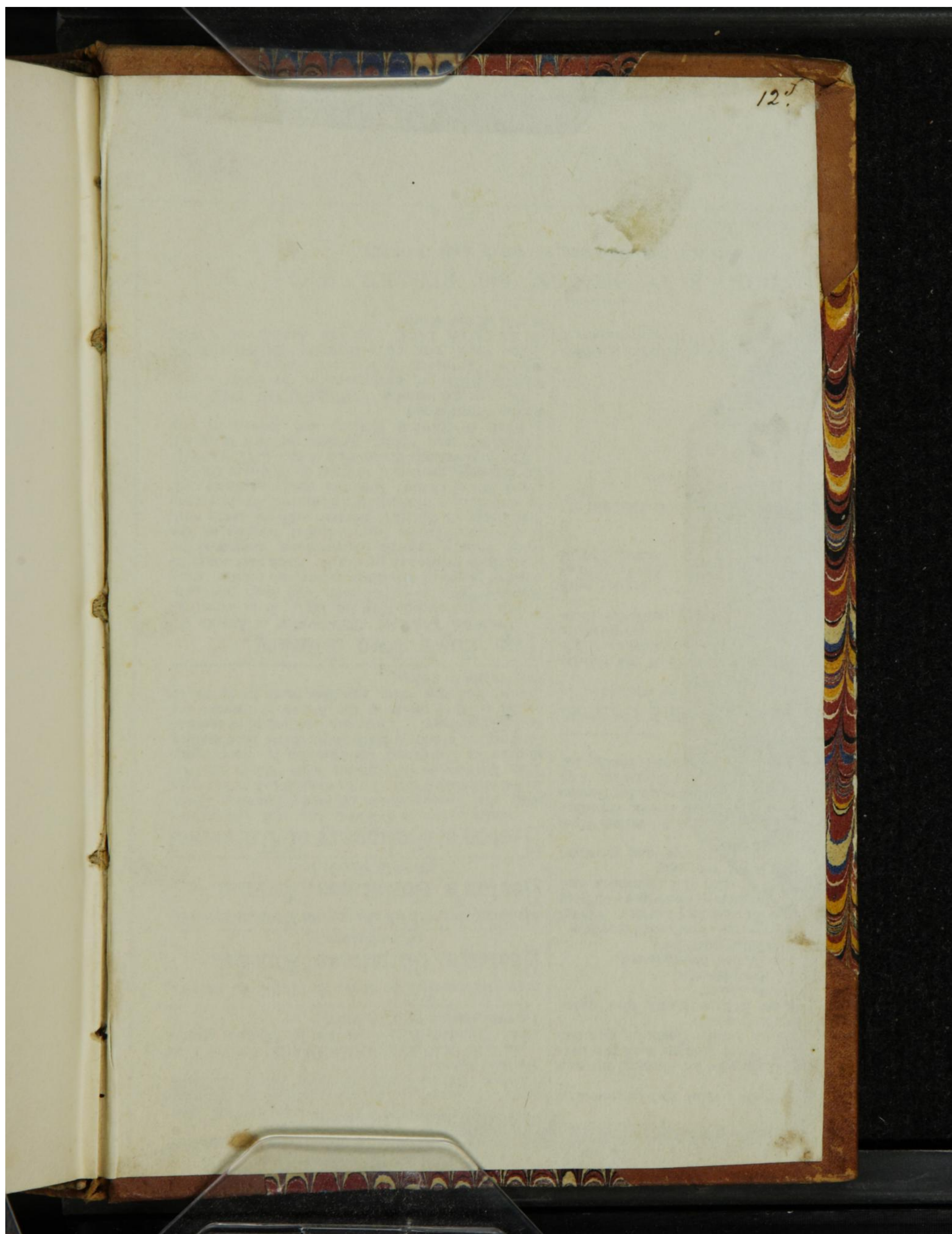











12.